



407

Dono alla Biblioteca
Comunale di Luigi Castelli

IL CARLO

MADRID

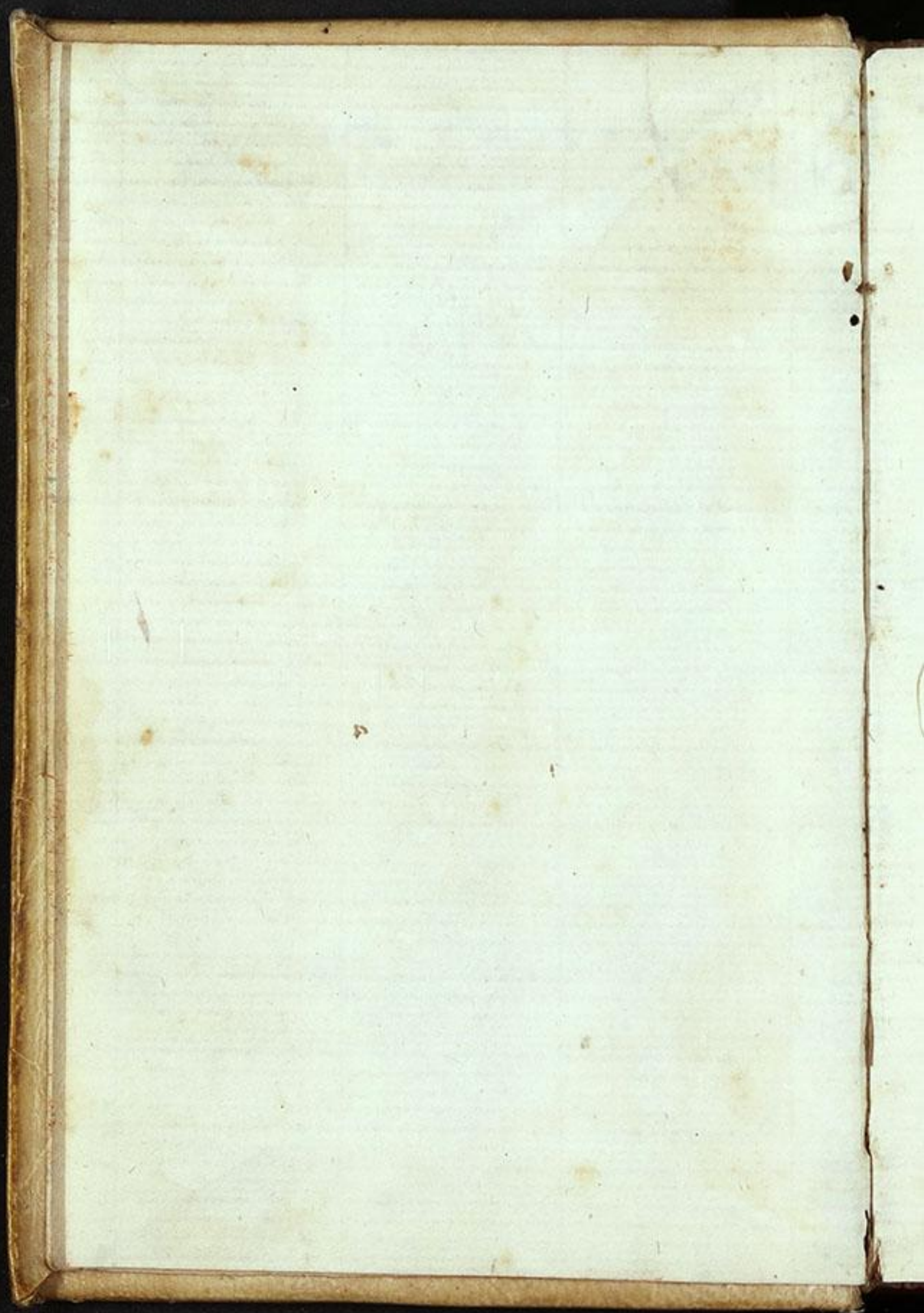
del 14

Il signor don Juan de la Cruz

Alfonso

don Juan de la Cruz

don Juan de la Cruz



IL CARLO
MADNO

del Sig.^{te}

Giovanni Gargaro Luigi Valentini
Latisanese.

2

CARLO

10

10

10

IL CARLO MAGNO

omero

La SASSONIA resa cristia-
na sotto l'armi di questo
SANTO IMPERADORE

Poema Eroico

di

Giouanni Gaspare Luigi
Valentinis
Latisanese.

1. Carolus

2. Carolus

3. Carolus

4. Carolus

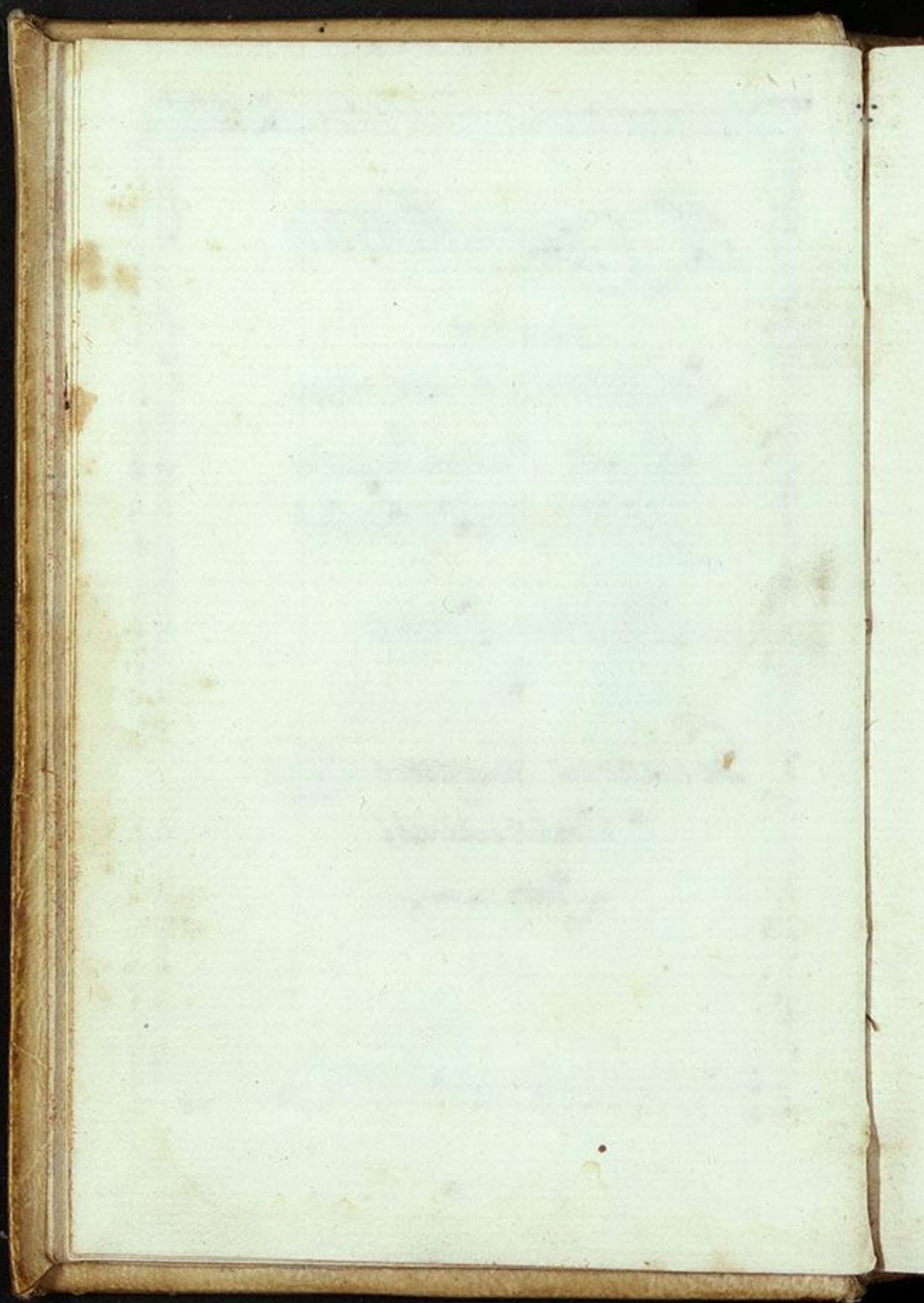
5. Carolus

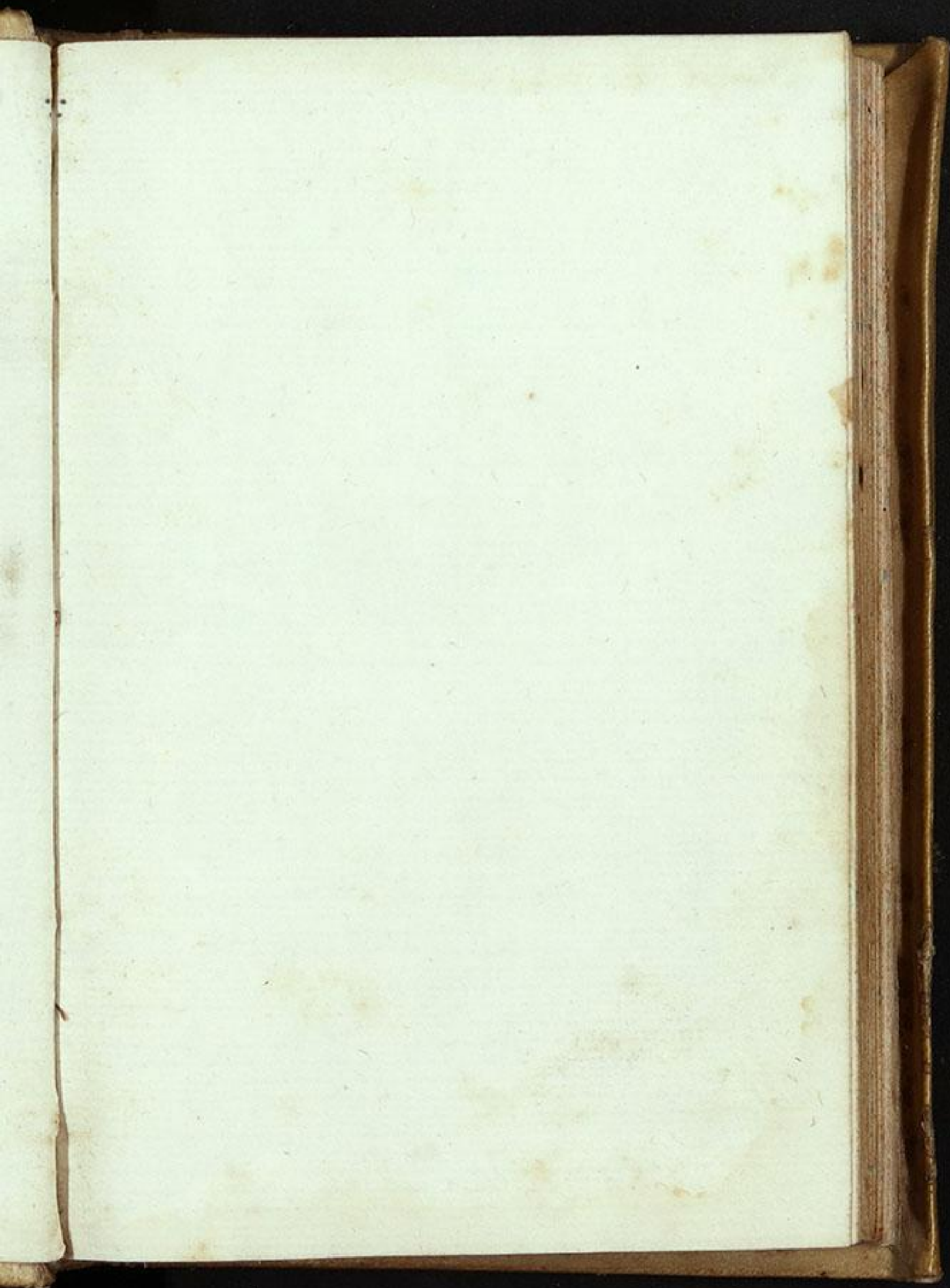
6. Carolus

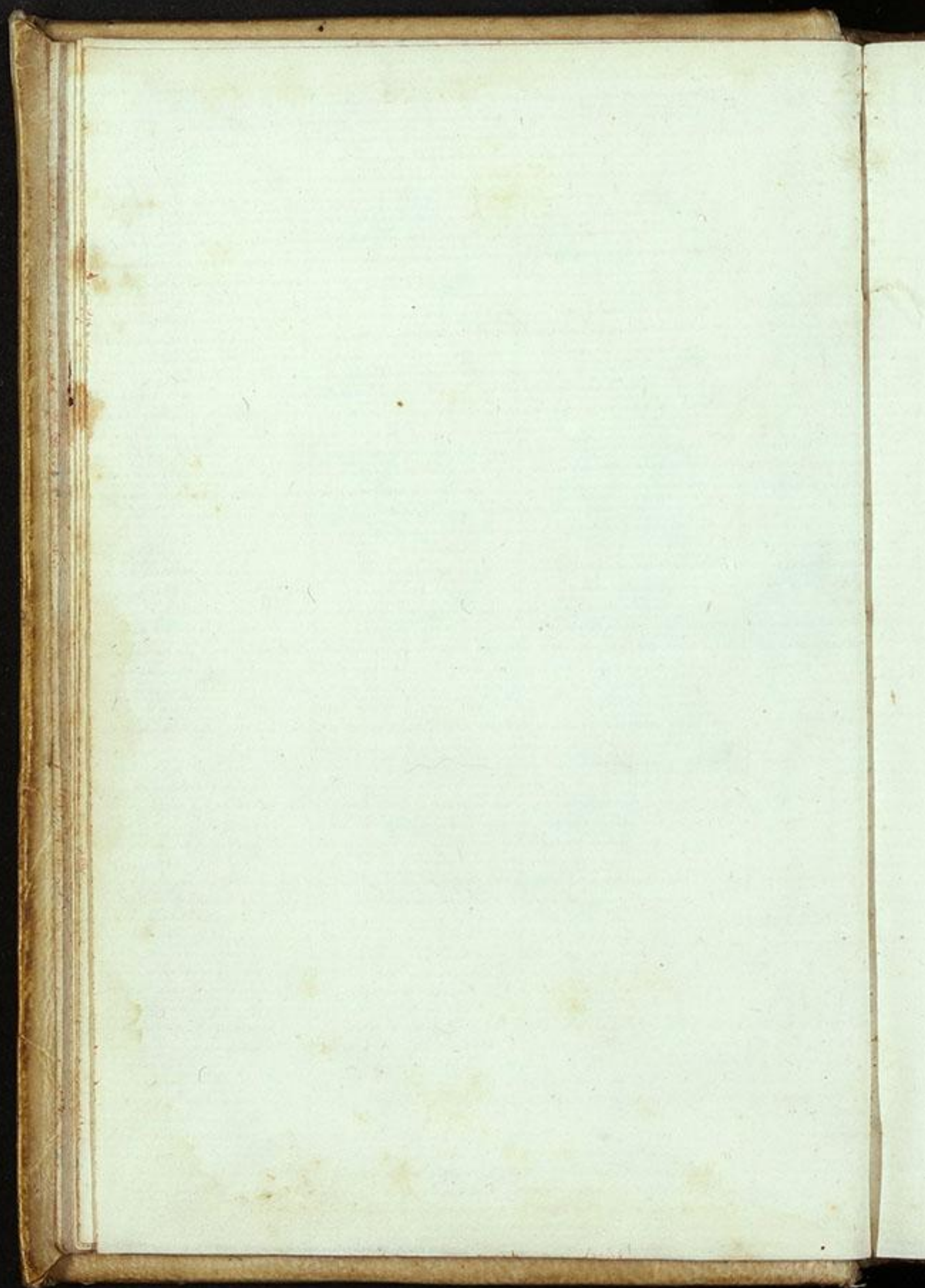
7. Carolus

8. Carolus

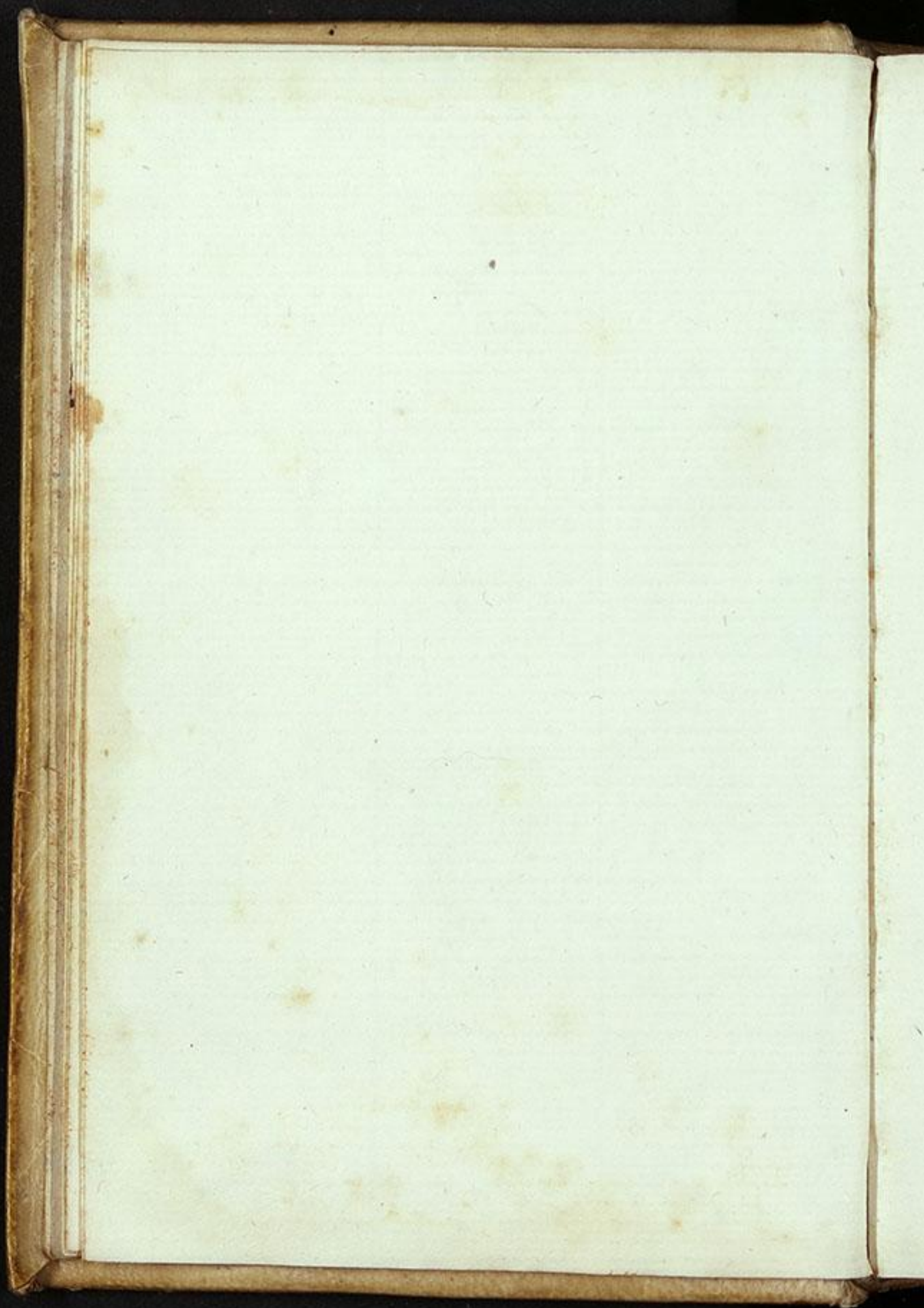


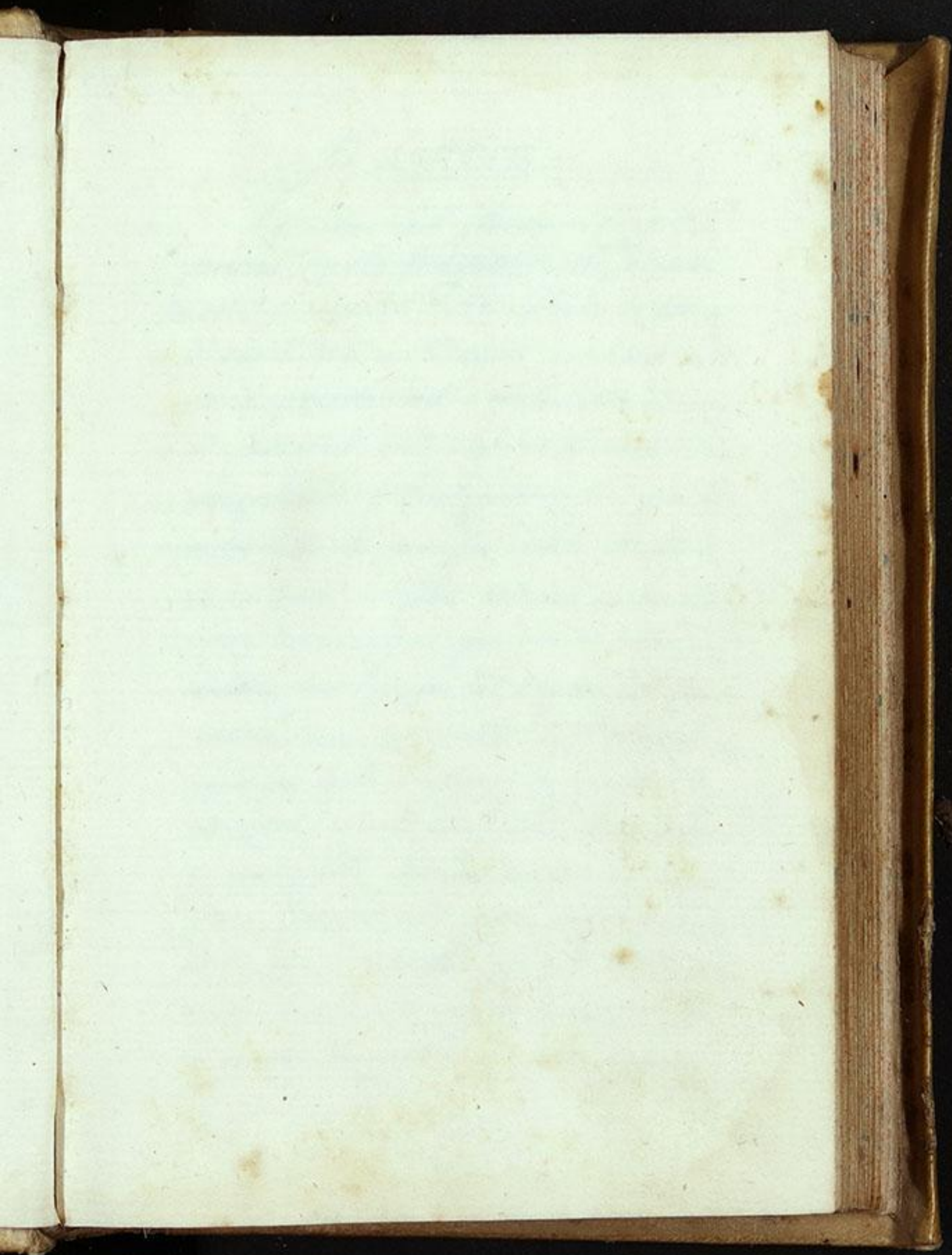


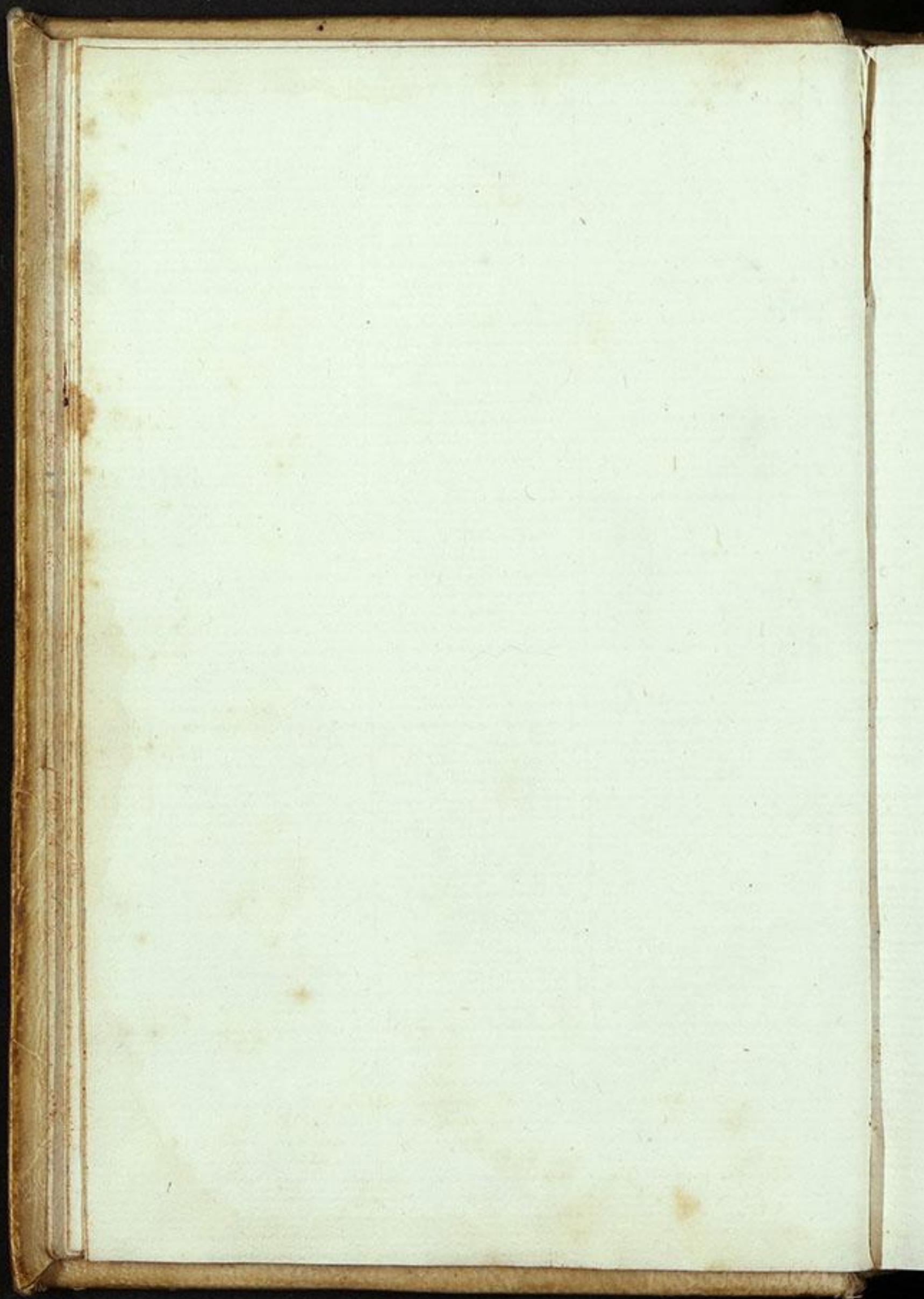


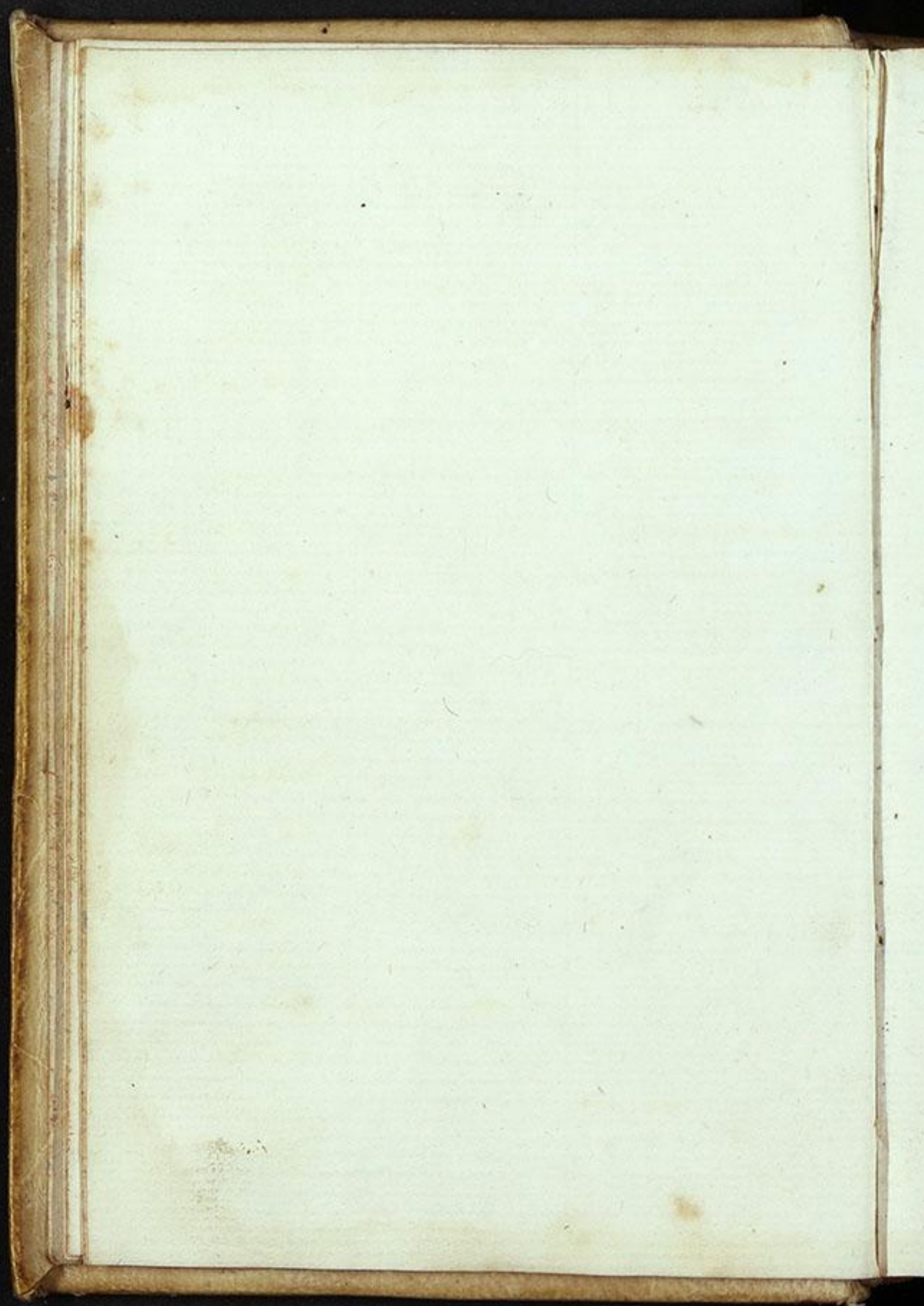












Al Lettore

La vita del glorioso e santo Im-
 perador Carlo Magno e' così ^{piena} di fatti
 eroici e mirabili, che uolendo io formar
 uel su d'ora un Poema, quasi mi uede-
 uo disprezzato dal rinouamento di azio-
 ni pellegrine, onde sogliono adornar i loro
 componimenti i Veceggianti. Ho però si-
 mato, che il non far altro, che sonde-
 re in uersi usi, che trouauo scritte in
 uarij storici, fosse per uisua, sebbene mi-
 rabile per l'azione di soggetto, non però
 ameno, come per uisita la Portia, mi
 sono per tanto ingegnato aggiungere d'in-
 uenzione alcuni accidenti, che mischia-
 ti con quelli, che da' scrittori ho cauto
 senza, possano non poco conferire a
 far, che l'opera ~~abbia~~ abbia di tanto in
 tanto il suo strano, ed inaspettato, che
 in simili componimenti e' quello appunto
 che

che è la frangia ad un bel drappo. Tagli an-
nali di Francia di Francesco Belle-Fonte, dalle
spandano, dal ~~Carro~~ Cardinale Cerau Baroni
Dalle vite di S. Carlo magno, e di S. Wittichin-
do Duca di Westfalia, che ha' tratto da Eg-
nardo, ed inserir nelle sue Efemeridi, così
il P. Devotissimo Fracasso dell' Oratorio di Na-
pli, e da altri gravi scrittori e' tratta ~~quasi tutta~~
la storia, come altri dal P. Niccolò Cusano
della Compagnia di Gesù, se pure può passar
per racconto meramente storico ciò che egli
lascio scritto di Carlo magno. Egli inneco
nella sua Conspicienda domata hammi dato un
gran campo per più canti. Sembrami per non
intendere il suo idio in rima, ho' inventato tan-
to d' invenzione, che (sia poi bene, o male, co-
me a quello di Marziale: Hunc male in rector
inajit esse tuus) può avere il nome di mio.
L' imitazione degli altri Poeti ne è stata si-
fissa, che uno taluno l' asconde io mi sono
po.

posto di fatto valere, dovendo noi que-
 sta dimostrazione di stima per nostri voraci
 maestri, e massime per gran Virgilio, pen-
 sate a lui che può dirsi, che chi più dice com'è,
 lo dice meglio. Sono però quanto alla sto-
 ria alcuni fatti, che non stanno punto
 saldi alla verità della cronologia. Ma io
 ho giudicato, che se è scritto al Poeta per
 le dette azioni, ed impede di suo capriccio
 per far risaltare maggiormente o la virtù
 degli Eroi, che l'età, o la passione, e affetto
 che nell'Leggitori produce commuovere, tan-
 to più possa alterare l'ordine degli anni,
 o mesi, quando però con tale alterazione
 non s'imbrogli in contraddizioni, ed in im-
 possibili. Le azioni dunque di Cato, che
 si leggono negli storici, e gli avvenimenti
 succesi nelle tante spedizioni, che fece con-
 tro la Sannita in più di trent'anni, che
 durarono quelle guerre, ho così disposto,

che

che paiono tutti accidenti di quella ultima pe-
dizione, che poi portogli uno stabil trionfo.
Quanto ai soggetti e personaggi, che s'introdu-
cono in figura, ne tutti son veri, ne tutti sono
inventati, e que' che son veri, non tutti sono
preziosi del corso di questa istoria, ma presi
dalla verisimilitudine, ove o mancava, o non
era patente la verità.

Il fine poi, per cui mi sono posto a co-
scrivere questo Poema, tutte che il sapete poco ilien-
to confesserò con quella ingenuità, e candidezza
che sempre m'ha più giaciato, che non un'af-
fettata modestia. Le occupazioni più gravi, a
cui sono destinato dalla mia vocazione, voglio
no il loro riposo. Or perchè ancor nelle ore di
maggior solitudine la mente non può non occu-
parsi in qualche pensiero, ho pensato provvede-
rmi d'un buon trattenimento, che sia ne tutto
tutto sacro, ne profano affatto, ne meno tan-
to indifferente, che non sia ancor vuoto, ac-
cio

cissò obbligata in questo soggetto, non si può
 in 30. 18. 18. 18. altre immagini, e pervenir. E mi
 è andata appunto secondo la mia intenzione.
 Poiché non ho provato un'anno intero di ma-
 gior calma d'affetti, e di passioni, quanto il
 mille retrocedo quindi, in cui io trattavo que-
 sti operati. Dal che io mi son persuaso non aver
 né dispiaciuto al Signore Iddio il mio intento, e
 la meta perfissioni, che pure era desiderata si-
 chianche dal favore della sua santa grazia.
 Ad sua grazia non sto però, sono tenuto molto
 per questo, ma al più perché non mai ha per-
 messo, che talmente mi immerga in questo stu-
 dio, che non vada sempre né termini d'ocupa-
 zione, e riposo, non già d'occupazione. Sicché
 le opere, che trattavo, le lezioni, qualora oc-
 correva con tal franchezza, come se non mai
 le avessi avute per mente. Ed era al più e-
 vano il ritenere, e modesto, che quasi non mai
 s'affacciavano quando ad altri ingegni, o sa-
 cri, o spirituali, o di carità, o del più, che mi
 costava.

conosciano intto. Questo sia detto giudicando l'
accusa, che forse taluno potrebbe farvi, che es-
sendo chiamato dal debito del mio stato ad ap-
plicazioni, e gravi, e serie, anzi rare, mal con-
venissimamente trattar tali argomenti, e darvi simili
studj. Ma altri che, come ho' detto, tal faccenda
non habbia passato i limiti di vicinanza, e sia
fatta per la maggior parte passeggiando, e giuocando
d'aria, servendosi ancora di viaggio a salvarmi
dall'altre rigida censura l'esempio de' nostri
quali co' loro uary componimenti chi in un ge-
nere, chi in un' altro di Poesia, che ancora uo-
dosi in le stampe, hanno mostrate piacevoli
somiglianti impieghi. Pure erano figliuoli del Santo
Padre Filippo Neri il Cardinale Perucci, il Venerabile
Angiolo, il P. Villani, e tanti altri, di cui si le
Poesie con ammirazione in pubblici libri. Per
lo 15710 nostro Santo Fondatore dilettavasi di
questa professione, come u' e' in fede alcuni suoi
componimenti poetici, che ancor e' rimasto.

L'aut.

L'auin dunque quest'ingrta abbracciata nella
 maniera, per il fine, e cogli tempi accennati, spe-
 ro, che non potra uendermi gradito dall'al-
 trui disapprovazione, ma farui merito, non pot-
 ranno gli uomini di miglior senso, ma ancora
 appunto iddio benedetto, al cui maggior gradimento
 finalmente, se ben la dannina fu diizzata dante
 questo opera, ed a cui ora per sempre con tutto
 me' tutto di pieno cuore la dedico, e consacro.

[illegible]

DEL CARLO MAGNO

Della sacra vita Cristiana

con l'armi

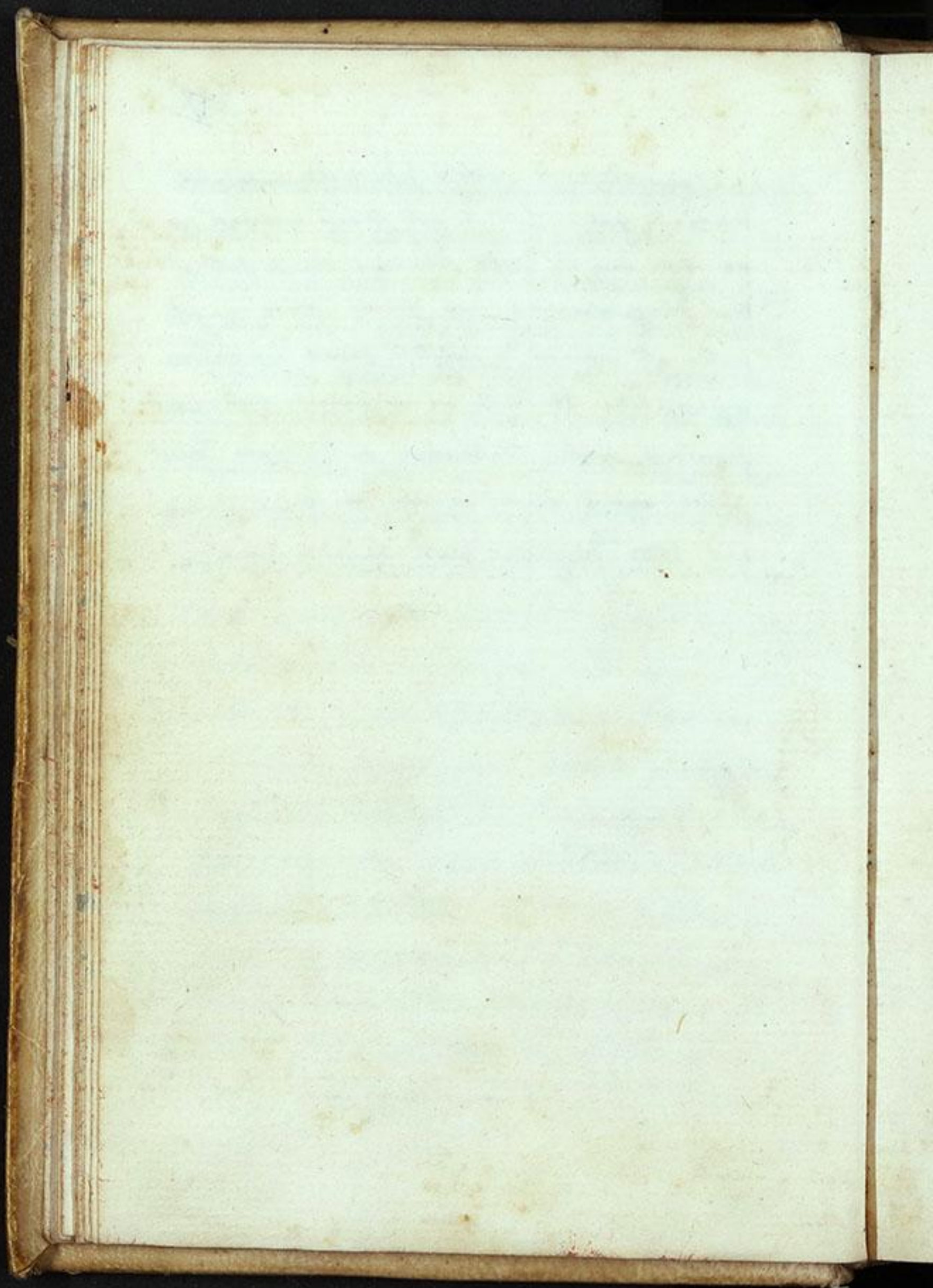
Di questo Santo Imperatore

CANTO PRIMO

ARGOMENTO

Il re di Francia, che era di nome
 Carlo, aveva il nome di Carlo
 Da un suo gran padre, che fu
 Un gran re, e un gran re
 Ma non era di nome Carlo
 Carlo era di nome Carlo
 Carlo era di nome Carlo
 Carlo era di nome Carlo

Il re di Francia, che era di nome
 Carlo, aveva il nome di Carlo
 Da un suo gran padre, che fu
 Un gran re, e un gran re
 Ma non era di nome Carlo
 Carlo era di nome Carlo
 Carlo era di nome Carlo
 Carlo era di nome Carlo



Carlo m'è dunque inuoco, e favor pari
 All'opre tue sol da m'imploro, e attendo,
 Ch'aver al mesto tuo scadi, ed auai
 I fiumi d'Aganippe io ben comprendo.
 Non dall'arx Tebee ma da tua altari
 Puda l'eburnea cetra al collo appendo.
 Tu il metro indirizza, ed il tuo genio pio
 M'infilli orro miglior, che Apollo, e Clio.

3
 Mida c'è la Verità, ma tu consenti
 Quanto uolte onetta, che io pur la uetta
 Di que' semplici begi, ed innocenti
~~Quella Musa qui è la Musa di Pindaro~~
~~Non in Pindaro da Musa alma ed oneta.~~
 Così lieto uapor i vai lucenti
 Cuopre del sol, che non celato resta,
 E se il possiam nuotar, che senza uoto
 A lungo non uagliam girarlo in ciclo.

4

E forr'auerà un dì, ch'anima schiva
 Ti raper degli eroi l'opre uirtute,
 Che in queste carte il metro mio pur uiva
 Da man reuera non ancor combusto)
 Cantar uolendi d'ipponne in riva
 L'innogli, e ammin se tue gerta augure,
 E doni sentimenti per mercede
 Al Porta di sura, a m' di fede. Ne sol

Ne sol ti inuoco, e il tuo fauor aspetto,
 Perche degui di te sieno i miei carmi;
 Ma il plectro mio qual sia culto, o negletto
 Consacro a tua pietà, consacro all'armi.
 Tu mai sempre dal ciel l'abbi protetto,
 Che degli ~~alti~~ ^{alti} altari ~~la~~ ^{tuoi} sapendo ai marmi;
 E accetta il don, che fia tuo dono. E intanto
 Sotto gli auspici tuoi comincio, e canto.

6
 Sia il trigesimo terzo anno uolaga,
 Che nauagliana del gran Caio il re,
 Perche Sassonia consumata e rea
 Di Perù s'arrendere all'Euangelio.
 Nelle uene di lei più uolta uolta
 Intiso il brando, e insanguinato il re;
 Ma non uider per anco ubbidiente
 Aua potuto appien l'audace gente.

7
 Quante uolta domata, ella abbandona
~~Tante~~ ^{Altre} uolta il suo giogo, e suona il fero;
 Pur almettante il Vincitor perdona
 E auoglie i uinti di qual Padre in seno.
 La guerra, che or dirigna è ben la nona,
 Perche la nona ribellione è almeno
 Quella, che la Sassonia a tempo muore,
 Tempo opportuno, poiche egli è in guerra atroce.

Ora Carlo in Italia, e la sua mano
 Po per tutto cogliava lauri non tardi;
 E non lungi il Tiurno ad Adriano
 Più soggetti rendeva i Re Lombardi.
 Quando di nuovo dispiacè l'invano,
 E vabes Vittichindo i suoi vendadi;
 Vittichindo signor della Vestfaglia,
 Che contro il suo Sovrano ora si scaglia.

Questi è colui, che sette lustri in piede
 Tenne in Sassonia l'ottinata guerra,
 Contrastando i propositi della Fede,
 Che voleva introdursi in quella terra.
 Cede' ognor, ma qual canna all'aura cede,
 Che si piega ben sì, ma non s'atterra;
 Nouo Autore dal cadere risorge sempre,
 Con furor, ed ardir di puggiar sempre.

io lui non ha più
 La Pdotania di ~~partecipe~~ migliore
 suo difensor con azioni leggiadre.
~~Non poteva mai essere breche cedeva, cedeva.~~
 Essa alfin per lui tenno cuore
 Ed affetto serbar piana di madre.
 Essa infondeva in lui forze, e valore,
 Ego guardava lei colle sue squadre.
 E quasi estinta pur dal Tago all'Indo,
 Porta all'ombra posar di Vittichindo. Questa

11

Questa è casa a Platon, che nel suo regno
 Avea ~~già~~ distinto ed onorato.

E ~~lo~~ ^{il} portai suo, nel più sublimo, e degno
 Posto gli sta' come compagna a lato.

Disse ~~l'onore~~ l'onore, ed infernal contiguo
 Deloro, e uago è che gli sia redato.

E da' morti ubbidita, e uedi che quelle
 Che noi Fazio appelliam gli sieno ancelle.

12

E perchè era creduta esser uicine
 Dalle vanità sue mortali, e sperse

L'eterno ~~in~~ ⁱⁿparabili uine

Dell'ave sue di già ingran parte oppresse,

Tento' gli ultimi sforzi, e le più fine

Arti, che s'ebbe; e al suo disegno stette

Per ministra colei, ch'è detta Aleto,

E gli parlo con disdegno aspetto.

13

Aleto, e dove son gli antichi tempi
 Di quella fedeltà, che a me' giurasti?

Vedi gli ~~tuoi~~ ^{affidati} miei, uedi i miei tempi

Su la terra ogni dì fatti più vasti,

Lucinati i sacerdoti, avri ~~ti~~ ^{di} tempi,

E l'incendio fatal ne per contrasti?

Serua infedeli uosi, che t'annisi ogn'ora

Dell'incombenze tue la tua pignora? Tu Rosai

Tù lo sai pur, che a rì non isto aspetta
 Quaggiù infierir ne condannati rì;
 Ma che da mè furò una uolta eletta
 A promouere in terra i culti miei;
 E che cerian da rì la lor vendetta,
 Tu lo sai pur, iuili per i Dei.
 Và dunque e fà che il culto mio, p'eterni
 Nella Sannonia, il mego poi s'è scerni.

15

Come ~~rotta~~ si meglià alun, se sogna
 Esser d'ist'ora, o d'altro o sfero, e punto;
 Così eletto meglior, e la rampogna
 Accertamente il uor gli ebbe rapunto.
 Ma ledia se' rotta, e la rampogna
 Al nativo furor an' in quel punto;
 E non ben paga, ^{della} doppia fiamma,
 Coll' altra face sua se' rotta infiamma.

16

E qual Leon magnanimo, che goda
 In agone non mai mostrarsi stanco
 Dopo lungo lottar, l'auuier, ch'è gli oda
 Nouo inuito a lottar, cogliet pur'anco;
 S'inglia in rì rotto, colla lunga oda
 Il deposto furor, battendo il fianco;
 Tale uerè più contro se' l'auuier,
 E poi nel mondo alte ruine tenta.

Lamia

Lascia gli abiti, e furbonda viene
 Vomitando di sen le saue impure,
 Colla face, che in man sudando tene,
 Infetto attorno s'è l'aur più pure.
 Il suo apparir le region serene
 Ricevuto così, che fedi drun.
 Divo' gli occhi pel sud in uolte, e ol fine
 Penetrò di latoria il no confine.

18
 O aspetto, ch'accese il sol condotte
 L'aura vuota a porar nell'oceano,
 E uscita dietro lui l'oscura notte
 Ricegnisse colli alti il monte, e il piano
 E il sonno fuor dalle Cimmerie grotte
 Venuto dall'opace a indurte mano,
 E i travagli diurni all'ombre chora
 Tuffati accece ogn'uom nel sen di Lete.

19
 Tutto il mondo dormiva e dormiva ancora
 Di Vltichindo la consorte Dea,
 Che da privata ^{in dimborgo allora,}
 Longo il cavo ^{prova} ~~lavoro~~, ^{a se stessa} ~~collece~~.
 E la sua religion, che quasi a ogn'ora
 Crollava in parte, e in parte ancor cadeva,
 Voleano entrambi sostenere pugnando
 Ora coll'empie puri, e gli col brando.

Del Genio mortal tutta l'immagine
 A cortei, che dormia, ragguata Aletto,
 E in un uolto, che c'è messo insieme e uago,
 Così parlo, tratto un sospiro dal petto:
 Deua, tu dormi, Deua, ed il tuo Vago
 Trauaglia in armi, e tu riposi in Letto?
 Ah! chi io pensai quando u' unij consorti
 Sol uedeuui disgiunti allor che morti.

Lodo la tua pietà, che dagli altari
 Del portico di marmo non mai si parte,
 Ma lo sai pur, che i doni suoi ben vani
 A chi orando non opva il uol compare.
 All' opva dunque, e lascia i patrij Lari,
 E ne' campi ancor tu scendi di mare.
 Chi io ben lo so, che il tuo pectore sotto
 Talor pur troppo egli c'è pugnace anch' esso.

Và dallo Sporo tuo, che ancora appieno
 La guerra a rinouar non s'è disposto.
 E ogni timor gli sgombra tu dal seno,
 Come al tuo auirio il deponi ben torto.
 Di, che l'armata sua giungendo al Reno
 Nel paese cristian giunga il suo porto.
 Che il nemico uedrà qualor non pensa
 Nelle uisioni sue la guerra accesa. Or che

Or che Carlo è lontano, digli che l'anni,
e l'opportuna occasione aspetti.

Or che dai Fati è aperto il passo all'anni
Chi sa poi, e agli più mai si dimenti.

Digli che il tutto ardisca, e non risparmi
Sangue, e sudor, per che la Croce attenti.

Ne sopra più che la Satornia adori
Altri Dei, degli Dei de' suoi maggiori.

24

L'ora è l'ultima prova, e gli ricorda
Non avere gli Dei miglior regno.

E che per giusto ogni atto orbi l'acorda
Per sostenere la dignità, e il regno.

Suota per sempre il giogo, e non più morda
Sotto straniera mano il fido indugno.

Auda, muri, radica, uida, menta.

Quando più non si può, tutto si tenta.

25

Sorgiasi Deua, e si dilagua in aura
Alto allora, e agli occhi altrui l'inventa.

Ma non d'alto uigor, che la vista uida

Di infonde nel parir, e la uisita.

E quando gli alti monti il sole inaura

Di vittichando inuerso il campo uida.

E in sembianza senil in un bel cavallo

Fintasi Astuce Curuo, entra nel uallo. *Detata*

Canto Primo

26

Dettata Deua, e che il nouel uigore
 Ben si sente dal seno io per le uene;
 E che quanto che uidi, canta nel uero
 Altamente iusto, e uero tiene,
 Fetta da parte il natural timore,
 Ne del tutto l'onor più la mantiene,
 Che in questo caso e' perduta, e uide
 Ch' alla fede, alla patria il tutto uide.

27

E sollecita chiede ed amant
 Che gli sia posto un militare onore,
 E quello a lei fu' posto in un instant
 Che un tempo fu' d'un ^{Cavalier} ~~capitano~~ Francese
 Tutto con altri spoglie, e che daccanti
 Solpit tiene ancor le Franche ingente.
 Disse all' anella sua: ~~Ma~~ dal mio sposo,
 Cui l' uirtù mi manda, io contradi non oso

28

Ristate in pace, e rasiugate il giunto,
 Che troppo molle amoro
~~troppo molle amoro~~ ora mi spreme.
 Offende il mio ualor, che io sto alquanto
 Nella partenza mia s' affligge, e geme.
 E giunta dove l' attendeva intanto
 Adattato un cortiero, il monta, e prende.
 E lieta s' incammina in uer le tende,
 Que il marito per lieto l' attende.

L' atten

L'attende sì, poichè volte opportune
 Il tempo l'avviso l'annuo accorto.
 E vattel' ora non l'adina alcuno,
 Signor, gli dice, alte novelle io porto.
 Teua sen viene al campo; io son quell'uno,
 Che ne so' la cagion; ma se a diparto
 Tingerai usir, con maggior agio i miei;
 E i tuoi sentimenti io ti dirò.

30

Qual' ego, ch'arde d'importuna sete,
 L'esser sicc' acqua in altrui man l'accorga,
 Tervon le voglie in lui vie più inquiete,
 Se tutto chi la tien, non glielo parga
 E l'aumenta or, che noi credea,
 Che a beita no', ma ch' a inestata sorga:
 Così s'innoglia Vittichindo meglio
 Di saper ciò, ch' or st' gli accenna il Voglio.

31

Audiamo, disse, audiamo; e sì, com' era
 Si ferò armato il petto, armato il dorso,
 E con in capo ancora ilmo, e visiera,
 Salò un d'innio, e gli valletta il morro.
 Per fin, che io so' ritorno, (alla sua schiera
 Disse) nessun si mova, e usir di orso.
 Comincio Vittichindo: or via, non tarda,
 Di, che nuove mi dai? ch'io meri, e ch'arda? A che

A che Dea ne viene? Io so ben, ch' ella
 Tro l'ave d'imminut spetto conuolta;
 E curdo dalla sua, che la fante
 Degli oracoli ancor non fia diuolta.
 La cagion, ch' abbandoni or la sua uolta
 O ch' ella e lieta, o ch' ella e troppo amuolta.
 Ragiona intanto, e ogni appurion mi leua,
 Dimmi a che fin qui l'incammini or Dea.

Allor disse alui: Signor sai pure,
 Come la tua conuolta a me lasciasti,
 Ed alle mie come paterni uer
 Si caro pegno al tuo patrio fidasti.
 Come intrinseco a lei le sue uenture,
 E sino i suoi pensier sempre mai asti
 Non mi celaua mai; sicche da lei
 Quant' or dirò, ben penetrar possi;

Ch' uolere e del Ciel, che ~~in~~ infine uolta
~~Dei~~ ^{In Dei} Francis l'inscalfibil giro;
 E che uolta s'attornia ai Dei decolta
 La croce a ripiantar non ~~uol~~ ^{rimanghi} luogo.
 Ch' or da ogni terra ~~di~~ ^{rimanghi} ~~uolta~~ ^{uolta}
 D'abitatori, e così appurò il rogo
 Alla fede cristiana, e che di poi
 Adinuis non mai s'orga tra noi.

e che

E che il tempo apparun uult, che tu cingia
Or ^{che il} tuemico, ~~che~~ ^{che} non pesa meno.
E con questa milizia altra raccoglia,
E porti l'armi tue sin lungo il Reno.
Nè io, che ad altro fine ella ti tolga
Dalla cara magion, ma da ora appieno
Il motivo più chiaro or or saprai:
Erat a te in puerizia orer perai.

36

Così dice, ^{che} lui. Ma il Re è immortale,
Da cui pendon le nostre umane sorti,
Contro la cui sapienza unqua ~~raggiante~~
Avea nessuna de' superbi, e forti.
E che, souente al Lanciator lo strale
Fa, che in capo uirui, e piaga apposti,
Quella ~~sta~~ ^{sta} taglio, che Aletto or trama,
E colse l'Arador nella sua trama.

37

Mentre il discorso andauano alternando
Chiedendo quegli, e rispondendo questi,
Non lontani dal campo erano, quando
Un uomo agli occhi lor uien, che s'appressa.
Francese ha l'armatura, e porta il brando
Alla Francese, e nelle sopravvesti
Ha i gigli d'oro, e spinito pare
Francese il Conitor sin nell'andare. Qua

Era sua corte, ma la duemiera
Veduti i due campioni il domo frena,
E senza alzar degli occhi la uideva
mira, se al campo altro sentier la mena.
Vuol l'incontro chinav, che allor diceva
Di quel suo grave rischio accorta appena,
A cui l'opone il nettimento l'vano,
Onde declina, e pigia inuolto il piano.

L'ambasciari, il fuggir, e l'armatura,
Dice Rutacio, met dan per una spia,
Che il nostro campo, e che la notte nuova
Dai Franchi forri a uindicta s'innua.
Ma tu signor ben dei prenderti cura,
Che impunita non uada azion si uia,
E pia, che più s'innuati, il tuo coraggio
Dimostri tutto in uindicta l' straggio

Da' mano all'auco, e ben a te si spetta
Punir il Traditor, e tratto a morte,
Che questo uopo or alla tua uindicta,
Ed alla nuova guerra apre le porte.
Il uict diriga per la tua sacca,
E cominci da qui tua giusta sorte.
Questi annunta a chi le sue quadrella;
Questi al suo uov l'oculta sua facella.
Volo

41

Vola il pennuto strale, e all'istesso giunto
 Lo punge, e sen' acerbamente il dorso.
 Vede allor dona il suo caual, che s'è punto,
 E uenir l' inimico a sed di uoto
 Per compir la uittoria; ella in quel punto
 Abbandona la biglia, e lenta il moro.
 Ella non fugge, e il suo vantaggio toglie.
 Egli la segue pur, ma non la uoglie.

42

Non si uolse mai torn' da gianda
 Da braccio pastoral tagliata pietra;
 Ne si vatta andò quella, che profonda
 Canna il suo comitor va penetra;
 Quanto uanne uoti, cui ben ricorda
 Le uoglie il ^{quagli, che non} ~~suo cortice~~, che mai l'andra;
 Poiché ^{incanta} ~~incanta~~ il punge, e ^{a cui} ~~per~~ pur anco
 E' il suo dottor più che ^{uno} ~~perone~~ al fianco.

43

E non fermano mai la lor carriera
 In fuggir quella, e quagli in ^{lei} ~~sequin~~,
 Sin che il caual la timido Enemico
 Del suo Persecutor stragge all'ire.
 Sauro un bosco a dimisus lungi non era
 Opposito ben motto al suo fuggir.
 Si salua in alto; e l' inimico allora
 Vi s' amito' per uincenza ancora. Per u-

Per riverenza sì, che il popol' empio
 Al suo Dio il luco consagrato aude;
 Ne ~~de~~ l' uomo ^{ist} come in sicuro tempio,
 Ma in fugio ogni fiera avar idea.
 L'vo offera dell' Idolo, io compio,
 Salvo dell' orre sue, qui si fida;
 Ne mai ~~perduta~~ ^{ist} religione, e zeto
 Smetteva ~~un~~ ramo, ad ispirar ~~un~~ Idolo.

La fuggiasca coti porto in sicuro,
 Vittichando inuoglie il suo destino.
 Vien bestemmiando il Fato aurore, e duro,
 Che si mal corrisponda al suo pensiero.
 E, mordendo le labbra, io, diu, giuro
 Nell' inimico sangue esser si fero,
 Ch' almeno uoglio con quest' de' miei consoli
 Lavare quest' orca, e uendicar mi di tutti.

Io bruciarò me uide: io saprò farmi
 Su' cadaveri miei strada nel piano.
 Sotto la mia condotta andran quest' anni
 L' an' a atterrar del popolo cristiano.
 La croce di Lordi da tempi, e manni
 Saprà ben scartellare questa mano.
 Ne più mai uiderò nel mio paese
 Il nome di cristiano, o di franese.

E in dicendo or giunse là, dove
 L'humor mentitor' anco lasciato;
 Ma non trovò, che io sen era altroue
 Tosto, che l'atra face ebbe vibrato;
 E l'invano furor, che al ion gli move
 L'oculto interno arde, l'ho' si turbato,
 Che dagli auri guardi e vibra, e spira
 Bateni di terra, fulmini d'ira.

48

In sì torbido aspetto, e io sembante
 Vittichindo amato alle sue tende,
 Dal suo lasso cavallo, ed amante
 Ben lasso Cavalier tantosto scende.
 E dal bierco guardando in quell'istante
 Nuovo annuncio di guerra ogn'un comprende;
 Ma non è alcun, che sappia, e che s'accorda
 Della cagione, ond'iva tal proceda.

49

In questo campo anco vacotto allora
 De' malcontenti alcuna poca schiera.
 Ma non ardua ancor mettitta fuora
 Che del passato ardir chiarito s'era;
 Ma dopo fatto tal senza dimora
 Vuol ritentar la sorte sua primiera,
 E parlo co' suoi Duci uniti insieme
 Di nuova ribellion spargendo il seme.

O ma:

E da gran tempo egli è, che m'ha messo
Rinogliera nel uero l'atto disegno
Di mutar, quando uentre il uel permesso,
Saluar la religion, saluar il regno.
Ma lo uult di giudea, e m'ha concesso
Della sua uirtutà sì chiaro segno,
Che dubitar non posso, ed ho' in incontro
Quest, che poi anzi ebbi fatale incontro

54

L'incontro fu d'un Cavalier Francese,
Ch' inuaso il campo tanto uenia;
E da Carlo a reopir questo padre
Era mandato in condigion di spia.
Non osando egli a m'far sì palese,
Visto, che m'ebbe tutto uel di via.
Vibrò lo stocale, e gli feri nel dorso
Il conider, ma si rasuò di sotto.

55

Io pur lo requitai, ma lo spaurito
Lo portaua così, che vatte meno
A di lui paragon pur quasi il uento,
A di lui paragon pur il baleno.
Io pur lo requitai, ne ~~molte~~ ^{molte}, e lento
D'al colle del corrier vaudetti il freno,
Sin che non giunse là, doue si uolse
Nel bosco d'irminut fra piante ombrose.

16 v.

Io, ufigiero, e uirone, che ero,
 La istua uistai per mi tratteni;
 E tutto men tornai per quest'entiero,
 Che in andando colli da prima io tenni.
 Ma di mania infernal i' uerbo, e fiero
 Empito in tale occasion i' tenni,
 Che giurasti, che m'infiammasti Aletto
 Colli occulta faetta il uer nel petto.

57

E ben conosci ancor, che iusto tale
 Ave' dell'oumano, e del diuino,
 Che de' nemici miei l'eterno male
 Mi sforza a purgare esser uicino.
 Fuggiranno i' trandi appunto quale
 Fu il fuggir di costui, i' io m'indovino,
 E saluaron la religione, e i' nati,
 Secundi per pietoso il uict gli angeli.

58

O dunque e del nauaglio, e del iusto
 Fedelissimi miei, sempre conati,
 Che con un mare amaro, e di degno
 Vincete ancor perdendo audaci, e forti.
 Viva la nostra gloria, e in sen furo
 Sen gli spiti guerrier non arco morti,
 Che a, che più per che nostra se' raccolta
 Agli eterni bisogni il uict i' uolli.

Vide

59 ^{la mena degli}
 Vieni or uoi ~~decenti~~ ^{la mena degli} Dei,
 Che la guerra uost' pur, che si uinori,
 Or anco uide i continenti miei,
 Cui pronto ad ubbidir uiam l'adroni:
 Perchè pochi sin' or uauer potti,
 E d'ugua u' è d'aiuti furichi, e morai,
 Quagli a raccon' Abbon mio zio son resti,
 G'è l'or intanto inferterò con questi.

60
 E perchè non abbian forza bastanti
 A uingar le città di lunge assedio,
 Ne auendo uolte uolte uaglie auanti
 Dieremole ognun per fame, e tedio,
 Son pochi i Cavalieri, e pochi i Santi,
 Ne a difetto uale or u' è rimedio
 Saffir uedov' ben uolte ingegno in parte,
 Ch' oue forza non ual, s'entra l'arte.

61
 Seguitatemi pur, che son uittor
 Nel poter nemico entrar armato,
 E nella schiera sua ciascun vacutto
 Segua l'andar del mio uellil spigato.
 Non ceda uel cammino u poco, o molto,
 Mantenga il posto suo, guardi il suo lato
 Che sebben poca gente or qui si muer,
 Pur anco il poco la concordia cuder. Andiam

Andiam urti fin che siam giunti adentro
 Nello tunc di Cadro, e del suo impero,
 E sino al Ron, come dal giro al centro,
 Penetram senza contrasto io spero.
 E poichè il fuor è ben aucto iui entro
 Incondio si farà sempre più fiero,
 E respuggiando non andrà qual' angue,
 Da spignersi non mai che al lor sangue.

63

Questo isto per fine io vi rammento
 Ch' al vostro braccio oggi m' appoggio, e fido,
 Anzi gli ~~armi~~ ^{uomini} auri, il vostro armamento
 La vostra religione, il patrio rido,
 La vostra libertà, e il vostro argento,
 Ed a voi tutti il vostro onor confido.
 E se contro il sovan l' esse stringer,
 Il foderò gettar lungi dovete.

64

Così dirr egli, e qual' aura che freme
 Leggermente susurra adriaccia bronda,
 E qual son uà, come chi piange, e geme,
 Dargogliando il vult tra verde spanda.
 Anzi qual mormorio, che more insieme
 L' aura, che susurra, e che gorgoglia, l' onda,
 E susurrando entrambi e quella, e questa
 Come alternando il mormorio si presta.

Così

65

Cori da ch' i' compi le tue parole,
 Nacque tra gli uditor buio bisbiglio,
 Ove ^{da quelle dimostranze idè} ~~da quelle dimostranze idè~~
~~si vide il Duce di non aver paura~~
~~ogni periglio~~ ogni periglio,
 Andar, irar come gli piace, e moste,
 Pender dai sensi suoi, dal suo consiglio.
 Solo tra gli altri Abate il vecchio è
 Così fatto atzigio, e pio.

66

O come a nostri Dei, così del gran
 Nipote diletto a noi nato,
 Cui solo a vendicar de' tempi avari
 Le onte antiche aura' affine il ciel concesso.
 L'empion del nome tuo se tene e i mari,
 E duri eterno alle tue ^{palme} ~~bandiere~~ aggrasso,
 In tutto appieno il tuo discorso primo,
 E questo idè di suggerirti io istimo.

67

Poichè de' nostri Dei contr' i nemici
 Le armi tu muovi, e la battaglia ingrandi,
 De' moderati Dei sotto gli auspici,
 Se t'incammini, ogni vittoria attendi:
 Perio' con replicati sacrifici
 Il ponte geminuo grato ti vendi.
 Ella è causa del ciel, dunque dal ciel
 Il buon esito ingloria all'armi, al zelo.
 Rispose

Rispose Vittichindo; o illustre drungio
 Di prode ugualmente, e di valore,
 A cui truta e ben la patria, il senzio,
 La religion, la libertà, l'onor.
 Ecco i consigli tuoi ben tosto adempio:
 Ostin d'otino al sovrumano furor
 D' sacerdoti quit, che nella stua
 Poco dianzi fuggi da me qual belua.

E là tu il trovavai, che fuor di quella
 Non avrà già di usfuggir tentato
 Tenendo che di nuovo asta, o quadrella
 D' insidiar il petto, o gli minacci il lato.
 Più, che pingue monton, che bianco agnello,
 Tal stocasto ad imminuit fia grato;
 E goderà d'un suo nemico drungio
 Per per man degli amici offeso il sangue.

Così tutto conchiuse, e perche tardi
 Sen' era già, morto, e sepolto il giorno,
 E più forte, e splendenti a' nostri guardi
 Facean tutte le stelle in ciel intorno;
 Ciasun sen già sotto d' nuovi stendardi;
 Ma innui Vittichindo un nuncio intorno
 Che in brevi detti, e in semplici parole
 Intimava la marcia al primo sole. sorta

Sotto l'Alba non ben, delle sue bianche
Chionie appena mostro' le fila prime,
E non per anco il sol dall'indich' onde
Indorato de' monti aurora le cime,
Quand'una tromba udissi, a cui rispose
Ogni altra tromba, e la guerra equivoce.
Sen pare Vittichindo, e Abrone ista,
E il sacrificio, e nuova gente appresta.

Il Fine del Canto Primo

Esser a questi il ciel concesso in dono
Di due figli, e una figlia illustre Padov.
Tamporava in essi il duol, che l'abbandono
Sti cagionò della lor morta madre.
E uolte ^{intenzioni} nel passato e quegli al trono,
E questi d'aura due alle sue squadre;
E la figliola ancor ben gli era grata,
che ^{in mo' ai} ~~uaghi~~ due fratelli eragli nata.

4

Quegli, per cui se' nell' onor paterno
La prima uolta ottenne la sorte,
Volle erede non men di suo governo,
Chè che di nome suo fosse consorte.
Diacinto il rege fu; ma dal materno
Seno l'idea porto' della consorte
La figliola, onde poi d'amor tacet' arde,
che dalla madre sua ~~promosse~~ s'idegare.

5

Aumono un dì, che di rogetti mari
Di uolte uidear le spiagge, e i lidi;
C'è odo il figliol lungi non guari
Alla cura lascio di ^{segni} ~~segni~~ fidi.
Turbo d'inumanissimi catti
In que' porti andean agitati infidi
E or i vicini popoli alla sponda
E or infestaua i passeggeri sul' onda. ment.

Mentri egli a uider sen' era intanto
 Dell'infittato mar la riva opposta,
 Costo il tempo opportuno, e colto il vento
 De' Corsari nemici il più l'acosta.
 Scost' erano le guardie, e lo spaurito
 Anco quelle cacciai dall'ovra ista.
 Onde ben ~~un~~ ^{molto} il Purator ribello
 Fuggito ognun, partì con l'oscello.

⁷
 Illustrato il figliol, tutto sull'ali
 Della fama udito la via novella,
 E giunse al Senitor appunto quali
 Siangon d'un Lanciator l'agguerrita;
 E del suo afflitto cuor non men morali
 Strazi ~~stretti~~ ^{stretti}, né sì piaga men bella,
 Di quel ch' in ampio agone Atleta faccia
 Di qualche fida, o cacciatore in caccia.

⁸
 Ad avviso cotai parea, ch' a fiumi
 Tagli occhi suoi gorgar uolere il pianto,
 Ma il ritenue, ed unidetti i lumi
 Solo motori di qualche stillo alquanto.
 E le quante sue contro de' Numi
 Volava alzar, ma non potra poi tanto;
 Che un leggero dolore e ben loquace,
 Ma l'egli e grande istupidisce, e tace.

Ma poi

Ma poi che si visse, e che la piena
 Della sua acerbitate il duol vinisse;
 E dell' afflitto uor sfogar la pena
 Qualche spazio di tempo alfin permise;
 Trasse dagli occhi inestinguibil uona,
 E le quante in libertade mise.
 Con un sospiro dal più profondo seno,
 Ah, disse, perchè anch' io non moro almeno.

io

Ma semimorto io mi trovò, se il figlio
 Fia morto, in cui io bipedito vivo:
 E se pur vivo ancora, io del suo figlio
 A parte sono, io solo lui cattivo.
 E credo ben con sovrumano consiglio
 Ch' il dottor per metà mi tenga vivo,
^{perchè} ~~perchè~~ un dì in tutto le sue nobil ossa
 Non sian senza l' onor di tomba, e fossa.

ii

E perchè non uoi quel che in sen mi nacque,
 Credo destin, che ancora in sen mi spira?
 Ma se il Padre punir vorrà ti giacque.
 Deh contra il mio figliol più non t' adiri.
 Fa' che l' aura a incutir nel sen dell' acque
 Non turbinosa sia de' miei sospiri:
 E per morir del mio innocente pegno
 Non infierisca il mar nell' empio legno.

Tù lo

Tu lo guarda, e difendi; A N' il commetto,
 O buon Loris del mio figliol rapito:
 Se cavo è a N', quant' egli è a m' diletto
 L'avrai getto ogn'or ben custodito.
 E a N' Mettur, se il guardi, ora prometto
 Alzarti alban, ^{Talun offirin} ~~ed aloranti~~ al lito.
 Corigli Dei del mar avanti, e vauo
 Sua invocando ora Tritone, o Daulo.

¹³
 Ma ~~pur quier, che il pianto effin li stagni~~
~~Ma non s'odi amaro, e di compung~~
 Ma considero alquanto il mio tranquilla,
 Ma non così, che ad or ad or non lagui
 Gli occhi di qualche lagrimosa villa:
 Ma non così, che non talor li lagui,
 Rimembranza di lui l'abbi gl'instilla;
 E sebben non gli mette il dunt lo chiami
~~Ma non s'odi amaro, e di compung~~
~~Ma non s'odi amaro, e di compung~~
 Ma che pur l'istesso lo chiami a nome.

¹⁴
 Non altrimenti accien, quando mortali
 Perotta giurò al petto, o giurò al lato,
 Sebben medica man vi tratta il male,
 Pur si vien, e torce un uom piagato;
 Anzi all'udir nome o lancia o strale
 Quasi il sangue nel cuor fassi getato;
 Tal nel sen del buon Padre è l'alta piaga,
 Che neccamente il sol pensier l'impiaga.

Ma non

15

Ma non avara ancor di tal ferita
 La cicatrice iradata in tutto;
 Ne il duol, che per noi lumi ebbe l'usita,
 Su de' noi lumi era ben anco osiutto;
 Quando s'aggiunse alla sua mezza vita
 Nuova metizia, e più vrent' lutto;
 Che d'un giorno fatal sull'or tardo
 Da non s'è chi rapita fu l'ardore.

16

Era in quell'anno appena, onde il discorso
 Comincia in noi col lume non primiero;
 Ma dell'infanzia ^{al} quasi inutil cotto
^{temperatura} ~~l'impetuosa~~ ^{vento in} ~~Region~~ ^{l'impero.}
 Colta teneva mano il dolce morso
 Reggea talor di piede d'istiero:
 E dell'arte regal ne' soni uari
 Allora s'era a se medesima pari.

17

La leggiadria, la grazia, il dolce viso
 La rendevano cara a maraviglia;
 E spero Ciodardo esser acuito
 La madre in veder nella sua figlia.
 Sperò stesa al di lei molle viso
 Vedovo lenitor singar le ciglia,
 E le unte del seno ognor mordaci
 Fugar co' uizzi, e affogar co' baci. *Pros.*

18

Privogative tali, onde natura
 Adorno di cotte l'anima bella,
 Non seruire, che a far la suagittura
 Al Padr' più sensibile, e più fedel;
 E a che del suo cor la via aperta
 La terza volta il uel per inorcella,
 Ah, diwa, che più volta alla mia morte,
 Da che i figli rapimmi, e la Consorte!

19

Dopo avermi il destin dunque trafitto
 Con due ferite ancor non volta pago;
 Che di nuovo affliggendo un uomo afflitto
 Di nuova crudeltà mostrasi uago.
 Dia' ueggio il viver mio, ch' al fin perduto
 Ben s'incammina, e ueggio ben l'immago
 Di morte mia ne' replicati guai,
 Che s'annicina, e non s'lungi omai.

20

E purgo sol, che il Ciel sorprenda tanto
 Il uel, che già pende, e non m'opprime,
 Sin che de' miei figlioli io giunto a canto
 Non uolga, e dia gli ultimi amplessi ingrima;
 Che se poi morti sieno, io col mio pianto,
 E co' miei baci il monumento ingrima;
 E men dovrommi allora, s'io poi soccomba,
 Che comune con loro avrò la tomba. Così

21

Così gianguva, e ripetta sonava
 Colle lagrime sue, e le sue querele:
 E del suo affanni ognor nell'ayra man
 Viva restava la cagion crudele.
 Quasi due lustri il Senitor d'onde
 Viva di pianto, e di paura di fide,
 Se non quanto romana inteso il duolo
 Il superbo ancor teneo Figliolo.

22

Ma perche il mar non pur dopo tant'anni
 Poca turbato ricalmarsi appieno
 Della mente i turbolenti affanni
 Rubavano sonando il ~~sub~~ sereno;
 A temperar di sue giatture i danni
 Della patria vidde uscir dal seno:
 E per saper della rapita prole
 Fidar si in dove nasce, e muore il sole.

23

E la terra girò quasi due lustri,
 Ne gli usci padre alcuno ignoto,
 Entro' ne' luoghi alpestri, e ne' palustri,
 E onde spirar ne' Aquilone, e Noto;
 E ne' porti più umili, e ne' più illustri
 Del mar a sé vicino, e del rimoto:
 E il Britanno dal nostro orbe distinto
 Lo vide errar col suo Figliol diacinto.

E dopo

24

E dopo il lungoorar d'indar, e giorno
 E pe' mari di Francia, e mar di Spagna,
 E dopo aver tutta girata intorno
 La nostra Italia entrò nell'Alemagna;
 E già pigliava al suo natio soggiorno
 Per quella di Sassonia ampia campagna
 Senza aver d'figliuoli avviso o pensiero,
 Quando trovossi ad Quimburgo appresso.

25

E in Quimburgo entrò appunto quando
 Vittichindo partì colte sue schiere;
 E Abbone il di lui zio stava ascoltando
 Le native notizie, e le stranier:
 E mentre quindi andava interrogando
 Per saper dei figliuoli notizie ven,
 Abbone il reppè, e tutto venne a lui
 Per tratto a parte de' dirgli lui.

26

Alto Signor, gli disse, o quanto duolmi
 Per la ragion del lungo tuo viaggio,
 Quando i vami, che aura di gloria colmi
 Troncato avesse il fato al tuo lignaggio.
 Ma di nuovi favori il ciel ti colmi,
 E ripari i tuoi guai con più vantaggio;
 Sicché i figli uivrai, e i di infelici
 Compensino anni intieri, anni felici. Noi

27

Noi siamo qui in tempo, in cui diceva
Il fatal tempio il bell'eroe Siano;
E si riaccende ben la nona guerra
Contro il nemico populo cristiano:
E udden' e' d'Alcibiade, che questa terra
Suscita il Greco, che uien porge d'armia mano.
Ed un'azion, che si gradita al cielo
Digna e' d'Alcibiade tua, degna d'Alcibiade.

28

Ne paristi importuni ora temiamo
 In ricercarti degli aiuti tuoi,
 Che tuo suagun' a parte intese abbiamo,
 Ne i tuoi dispendj sono ignoti a noi.
 Dacci la mano, e il sermo, e pagli siamo
 E ~~inquieti~~ ~~inquieti~~ ~~inquieti~~, se dov non puoi
 Per mille man, per mille uoi potenti
 Ben ista e' la tua dritta, e' la tua mente.

29

Cori dicea colui, l'altro in piglia;
Draque ti vado pe' corti uffici,
E al mesto tuo vandan la mia famiglia
Quelli, che brami a me' giorni felici.
Sol bramanti che' il figlio mio, e la figlia
Or ^{me} ~~già~~ datterò ~~me~~ uini i fati amici,
Perche la via, ch' al uovo ora conduci
Apprender da N^o maestro, e Duca.

E tu signor in tanta guem' esperto
 Al mio consiglio ora ~~non~~ in vano;
 E cogliendo tua man l'auo si certo
 Auer d'uopo non puo' della mia mano.
 Quel sentier requiro', che auomni aperto
 Miglior Escutor, che Capitano
 Con questa qual si sia già stanca spada
 Cava a me ancor, se a te pur anco aggrada.

Ch'io fia che aiutate in me tu scuopra
 Che sempre ascriverollo a tua mercede
 Degna dell' onor mio, degna dell' opera,
 Ch'or intraprendi, e della nostra fede
 O farmi tuo ministro, o porrai sopra
 D'li altri, ch'io uggia, io non uirò il piede
 Che ad onor auerello o il Figlio, e il Padre
 In qual porto gli ammetta alle tue squadre.

Il Padre, e il Figlio sì, che il Figlio mio
 In tale occasion che ranni io lodo.
 E ueda ~~quale~~ ^{quale} ognun del nostro Dio
 Saluar debba gli astari, e con qual modo:
 Egli che meo uir dal sud natio,
 E non per anco ha' guerreggiato, io godo
 Ch'alt'anni sue, che sian sempre felici
 Do si tanta cagion tragga gli auspici. Dunque

33

Dunque, si piglia Alvone, in te uerto
 Signor sia il peso ^{comune} dell' ~~affari~~ affari;
 E s' uniamo a Vittichindo tutto
 Che da qui credo ancor lungi e non guari.
 A tuo piaer destina al Figlio il posto
 Ti regna dietro, o per ti venga a pari;
 E da te appenda tra nemici anninto
 E il militar, e il trionfar diacinto.

34

Ma perchè nel partir dimani il Nipote
 Commission, che al sagro bosco io uada,
 Ed offra per la man del Sacerdote
 Vittima tal, che ad insulto aggrada;
 E da lui per sapere a chi uol uote
 Qual sito destini alla sua pèda;
 Ed a placar, se minacciar il Fato
 Con stenne olocausto il Dio idignato.

35

E ben agli parso' uendermi amico
 Ponu il cict, se destinava in uoto
 Al sacrificio un traditor nemico,
 Qual spia trurato in portamento ignoto;
 E chi m' perseguitò, ma nell' antro
 Non uol saluati, e stanni ancora immoto:
 Dunque correndo della notte il bosco
 Dimani a quest' effetto andrem' al bosco.
 Cori

36

Così auctano na s'è fino in disegno,
 Ma secondar nòl uoffi ammetta l'ora,
 Anzi quist, la cui mente il nostro ingegno
 A spiar ha' pupille stute, e arte:
 Poichè l'ora qualor senza uingno
 Fuggi dal no perceptor canore,
 Nella stua ond' entro non si batteua
 Ma ^{tosto che po' d'indi} ~~comparsa~~ ^{avvenne} ~~dalla~~ fuor uenne.

37

Entrata ero nel bosco, e che si uia,
 Nel più folto internata, etter l'auide,
 Il mio timor di quella stua oraua
 Lentamente depone all' ombra fido:
 Ma non uoi, che ancor la mia paura
 Non si risorgli, un augellin se l'oride,
 O se d'aua leggera al dolce spisto
 Si muta il lauro, e se m'apre il misto.

38

Così auuient balor, quando deposta
 L'ira l'Quir sponato, e l'Aquilone
 Che ancora il mar batte la uia opposta,
 E lentamente il mio furor depone.
 Pur lo depone al fin, ma se l'accosta
 Di nuovo auva leggera, in votta il pone;
 E il non bene sapito empito felle
 Facilmente ripuro in ten gli botte. Calma.

45

L' afflitta Donna, a cui sonno non grave
 L' eye lui copia, tutto si muove,
 E robban del parlar d' Astacco n' aue
 Controzza, e longli le sembianze note:
 Pur a quel dir, a quelle aspette parole,
 L' improvviso paller tinge le gote:
 Qual della madre i cari uerzi insino
 Impensati se son, come il bambino.

46

Astacco disse, e qual buon Dio ti mena?
 Or che ^{giungono a mè} ~~queste cose~~ l' on riprende,
 In questo a coglier solitaria arde
 Eli ultimi fiati, e le mie uoci estende.
 Del omai si suda la mortal catena,
 Onde sotto quest' alma un tanto genio,
 E a tanti affanni si rotteggia, e campeggi
 Per poter un beati elij campi.

47

E tu, perche ista' giobba forte
 Condotta ha in occasion ben opportuna,
 Non negherai alle mie oranguie, e morte
 Membra l' mor di regitura alcuna,
 E tornando dirai, che il mio conorte
 Segua il cammin, che già gli agi fortuna,
 E che il uel' acuto la guerra, io quindi intanto
 L' armi d'engo, e poi gli moro accanto. Vi farò

48

Vi lario aomi infedeli, armi infelici
 Di pietà di valor mal cauto d'empio,
 Che d'è posto mio l'armi uicini
 Contro me' dirigate a farne scempio.
 Voi gli amici infierir contra gli amici,
 E forri il mio signor fatto auct empio.
 Io vi dedro, e maledico, e spoglio,
 Ne mero auerai alla mia tomba io voglio.

49

Così dicea altri, l'altro uigilia:
 Quali uero fuor ti uoglio, o Deua?
 Non morrai, non morrai, coraggio piglia,
 E da micendi affanni il uia idleria.
 E in dicendo così dal ege uiglia
 Rasuoga il pianto, e l'armi lancia, e lera.
 Poiché sul sudto un improvvisa ambascia
~~Per senza moto~~
~~Poco~~ ~~tanti~~, ed inuenuta lancia.

50

Ment' era Attacco a quell'ufficio intanto,
 D'un lontan Condon il casertio
 Si fece udir, che ribellando il uento
 Mischio' col natural suo moriaio,
 Ma fatto più uicin porgero attento
 L'orechio, un uom guidar alfin l'udio,
 Che dicea: Per pietà chi porge aiuto
 In quist' elue a un cavalier perduto.

Ora

^{Si}
 Era questi Diavolo, il quale allora,
 Che sbornie trattenere il Denaro,
 Della Città sen' era uscito fuora
 Allegro alla campagna a passar l'ora.
 Di tanto alla sacca selua, si l'innamora
 Di quell' alor silenzio, e muto orrore,
 E l'interna usi, che poi ^{ritorno} ~~non reparte~~
~~Più non più fu~~, ch'è tramontato il ^{giorno} ~~giorno~~.

^{§2}
 Auea in questi instillato il nostro Dio
 Con sua grazia soave, e forte insieme
 Nel facil uero un certo affetto pio
 Di buona evidenza ocular seme.
 Ne all' ^{usanze} ~~usanze~~ Romane e' appien vestio,
 Ne degli antichi Dei molto gli preme.
 E della nostra Italia i santi esempi
 Racconta spesso, e ne rammenta i pregi.

^{§3}
 E se non e' chi lo trattiene, e doma
 Troppo tenero amor uerso del Padre,
 Dia al lattante offesa l'angusta chioma,
 E pugnerà nelle cristiane squadre.
 E tu quel figlio l'auaristi, o Roma,
 Ed egli, o Roma auaristi, se qual madre.
 Di ciò eletto s'è accorta, e perciò in lui
 Or diigna sfogar gli idegni rei.

La finta

54

La finta Astuccio al Cavalier l'appella
In un' ora pietosa insieme è morta:

E, orati entrav quest' altra letta e sperta
Insaputo, dica, di tal foresta?

Dustini di N^o, ma per costei ch' è opposta
D' ambascia tal, che vita in lei non resta
A gran ragion più mi trafigge il duso
In trovandomi qui di notte, e solo.

55

Se vive in N^o pietà, se cortesia
Deua sonori, alto signor, che langue.
E ben lo sai, che simil' opva fia
Degna d' un Cavalier d' tuo gran sangue.
L' un, e l' altro in tal dir c'ò l'innia,
Ove quella giacca rapina erangue.
E al gran pator, che nella faccia porta,
Indo' diacinto al sol vedetta: e' morta.

56

Ma fattori più puto ci ben l'accorge,
Ch' affatto ancor non è di vita priva;
E un alito legger che il labbro sporge
Non lo sia d'abitare, che ancor non viva.
Ma d' un uascel, che vero aida, gli porge
Traspiranti purziosi, e la vauina.
E ne sparge le navi, il sen, le tempie;
E di più odor l'aria riempie.

Dx

87
 Del salubre liquor, che ^{alquanto} ~~ben~~ inciso
 Legno indò su la Pudea contrada
 Si possente è il vigor, che omai sul viso
 La grazia ogni palor fugge, e divada.
 Sui le già smorte labbra un dolce riso
 Quasi vi scherza; e se gli accennan, che cada
 Qualche stillo dagli occhi, ognun dirà
 Che gioia, e non dolor sparmonta l'ebbo.

88
 Alza il capo gentile, e il braccio manca
 Sappone come al ricader riparo;
 E cogliendo in edor, che stangola a canto
 Lo sguardo lor ragiona in non ben chiaro.
 Attacco, disse, e quindi sei puranco?
 E tu chi sei confortator mio caro?
 Ed in ciò dir veduto il mal, che cede,
 D'entrambi al favor si vizza in piede.

89
 Già del ciel, che occupa, cedeua intorno
 La notte, che partia, l'ampio confine;
 E già trarua il sol nel far ritorno
 Dall'indo mar d'oro stillante il crine:
 Ma nella folta selva appena il giorno
 Vibrava alcune luci matutine,
 Che scoccate dal sol radevan d'auro
 Sol qualche ramo al Faggio, e fronda al lauro.

Attacco

Arturo allora al Cavalier s'aposta
 Io per uoceri, dicera, d'aver tua guida;
 Ma poiche' torto e' il di, la via s'è nascosta
 Non ti fia più, che ad Eximburgo guida.
 Perche' corri tener del strada opposta
 Non mi lice lasciar chi in me s'afida;
 Anzi, che lasso e' il mio, ~~l'adagio~~ per anco,
 Ch'io te ne purgo, il tuo causal più franco.

E poiche' nel cristian padre andiamo,
~~Cedigli ancor la tua menzola~~
~~Non dimentica ancor d'aver tua moglie,~~
 Che in questa forma assicurata io bramo
 Fedele al mio signor condur la moglie.
 Tu quelle pardi là torpere a un ramo
 Di quell'etere, ch'altiera alza le foglie,
 Ch'era per anco al tuo uenir spogliotti,
 Quando alba dal mal quinci trouotti.

Cori disse colui: Basto' io tanto
 A uincer di Diaunto il nobil uero.
 Corre torto il dietro, l'innanzi, il manto,
 E ogei anco guernier il ballo fuor.
 Colei si uide, e uanne, e uco a canto
 Vapere per Arturo il mentitor.
 Riman lieto Diaunto alla fonda,
 Che non sa' il mal, che qui il destin gli apposta.
 Il fine del Canto secondo

Argomento

Abbone al veggere d' un Pastor finto
 Cerva il fuggiasco, e Clodualdo in caccia
 s' accidia, e a neppura il lume estinto
 offe il primo, ch' incontra, e il figlio abbraccia.
 Essendo per error puto Diavolo,
 Pensando di salvarlo in non poca caccia,
 Che Aleto, ome i demonj in varia forma
 Adunati uenian, fa, ch' egli dorma.

ⁱ
 Deua parti, ma vero straccio il finto
 Lungi non uà, ch' accien che s' abbandone,
 E torna ad Quimbuzo allor, ch' e' acinto
 D' andar al bosco e Clodualdo, e Abbone.
 Ma l' innocente giurine Diavolo
 Senza punto badar l' armi si pone,
 E l' aggiusta il uincio, e l' elmo allaccia,
 E ^{l' arma il fianco} ~~indaga la spada~~, ^{poi} ~~il~~ uento imbraccia.

²
 Come il Pavon, quando l' arate piume
 Dispiaga all' aura, insuperbissi uide,
 E come di se uago ha per costume
 Quinci, e quindi girar l' occhio uide.
 O come amante Colombina al fiume,
 Che ^{con} mille cotte dipinge il sole,
 Si specchia, ^{guarida} ~~e guasta la~~, o come l' Anque Misia
 Lieto di nuova spoglia, e al sol ribisita. (osi

Cori Graunto di ³ quel senno pieno,
 Ch' indigna il dono azer talor rispetto,
 In quelle armi si piglia, e ben giustino
 Si prova al moto, e non si trova inetto.
 Finisce in arsi passar del vicin suo
 Al margo edoto, e verdaggiant letto,
 E in lui si spetchia, e quasi perde uogo
 Qual Navio novit dalla sua innago.

Ma già per la città sparsi è la fama
 Del fine, ond' alla schua Abran s'innua,
 E il tutto s'è in pronto, e isto alun si brama,
 Del celato Duemier che nuova dia.
 A quella, che us' ardendo indigna trama,
 Vede il tempo opportuno, che fauria
 L'empio mostro d'inferno, e l'isto il coglie
 Animo rimbande, aspetto, e spoglie.

D'innocente pastore il nido ingegno,
 E la semplicitade in tutto finge.
 Pendogli a un lato del suo ufficio in segno
 La zampogna, e la vni il uovo unge.
 La uedga pastorale, e un torto legno,
 Come d'agroggio, nelle mani stringe.
 Cinto in castor, in uiglia, in pido mento.
 In somma un tal, & che guidi gurggia, o aumento.

6

E fingendo ignorar, quel che sà bene,
 Da un uom di Corte la ragione esplora.
 Appagolla colui, ne disse, pieno
 Contizzo abbiamo, oie wtui dimora.
 Io, disse ella, lo so; se tu mi mena
 Dal Tucc Abrone, l'udirai tu ancora.
 Andiamo, di uoglio, chi per mia fede
 Riposi questa volta alta mercede.

7

Dal Principe introdotto alquanto itta
 Come sorpreso, e sbigottito, insino
 Che poi pigliando uia, l'incosta itta
 Abbassa, e fugli un rusticano inchino.
 Signor, disse, se uero alla foresta
 Non irdeggi uenir, io m'indovino
 Darsi pur quel uo, che cerchi, e parmi
 Conocer il canal, l'insigne, e l'armi.

8

Poich' oggi alter ch' in cido il vaggio langue
 Dello stello notturne ai pini abboi
 Vidi un dethier macchiato ancor di sangue
 Radew, ma sugliato, erbette, e fiori.
 Erav'è anco al nodo, e uidi ben, che sangue
 Puro sen uideua, uerando fuori
 Sangue ancor dalla piaga, o non lontano
 Vidi anco un Cavalier d'abito strano.

Ma non

Ma non saprei l'invoglia, e l'armatura
 A quale nazione sion somiglianti.
 Io non esser d' nostri, e la parte
 Non mi permette l'indagar più inanti;
 Ma tosto a N' men uenir, ed alla uita
 Lasciai d'un mio fanciul le gregge erranti,
 E cominciai, che a lui faccia ritorno
 Pria, che all'alto meriggio avrai il giorno

io

Così dicea colui; dal suo sermone
 Stavano tutti gli uditor pendenti
 Che simil novità in oblio pone
 Ogni altra cura, e fagli a questo intenti.
 Tacquero, ed udiron; ma il uolubilo Abate
 Ragiona imperioso a' suoi sergenti:
 Segua il pastor di noi ciascuno, e ueda
 A tutti i modi assaiuar la preda.

ii

Noi, poichè già colla quadriga aurata
 Alla metà del cielo il sol s'appunta,
 Per un altro mattino la nostra ardata
 Del cominciamento alla fatal porta.
 Ma bene Clodoaldo un'altra fiata
 Contro di se prouar la sorte inferta,
 Poichè il figliol, che usò il passato giorno
 Si fa molto pensar del suo ritorno. Come

¹²
 Come Kammien ^{che fuggeva} ~~batte~~ ~~batte~~ Cerna,
 Che ^{dai} ~~batte~~ Velti si staggia, e ^{vada} campi,
 Non teme st' rin, che la caccia ferma,
 Ne rin che il Cacciatore l'atto de campi.
 Ma viva la paura in ren conserva
 Sebben fuggita dagli aperti campi.
 E il passato timor olt' si stende
 Del suo periglio, e ancor timida vande.

¹³
 Clodolfo ^{che} ~~uri~~ teme, che appete
 Dai passati nauagli il suo timor,
 Teme ^{egli} ~~teme~~, sebben ^{che} ~~lo~~ dal padre
 Amico, che il ^{figlio} ~~figlio~~ non usi fuor.
 E perche dal meriggio il st' già s'ode,
 E che alquanto tempo d' suo sermone,
 Or dalla Citade, e finge a caccia
 Andar, ma un d' suo Diaunto in traccia.

¹⁴
 Diaunto d' sacro bosco alla campagna
 Gli amici cacciatori dispone al uovo,
 Vuò, disse a un Padrone, che l'accompagna,
 Mi guidi t' rin, che la stua io uovo.
 Così vanno sin dove un rio si toglia,
 Con seco i Velti, e la falatra, e l'arco.
 Quand' or da una macchia opaca, ed atra
 Sorge una fiera, e la Liscia latra. Di mano

La mano all' avo Clodoaldo, e mira
 Il bandito cignal coglier nel petto.
 Dida l' altro: signor la man attiva,
 Che ferir fiera, ad uom quiui s' è deditto.
 Ma non si sa tenev, che il nervo tira,
 Ed il pennuto stival uola ben vello,
 Ma non tocca il cignal, poich' anzi giunge
 Un dante indotto allora, e il punge.

Ma poich' la lancia andata s' è uolta,
 Tantosto piglia in man l' acuta lancia,
 E la belua poich' ^{l' anima} con la sua uolta
 Dei ^{maschini} ^{già} camuffi, oltre si slancia.
 Si salva in una casa assai umida;
 La segue Clodoaldo, e nella pancia
 La trafigge due volte, e non immora
 Il ferro insin che il sangue ultimo piova.

Quest' è l' auto fatale, ond' ho costume
 Ricombrar il sasso come a suo tempo;
 E della bocca d' immenso suo Nome
 Aspettar le riposte il popol empio
 Qui di sangue munito un izzo fiume
 Come torrente, e d' uom folti qui tempio,
 Che si crede al suo Dio l' ostia immolata
 Quanto nobile più tanto più grata. Qui

18

Qui l'ave, onde talor uiltima offerta
 Coronata di fior suonav si mira;
 E da quindi non lungi cretita, ed esta
 Onde iudici brugiar, surge la Pira.
 Cade il cenere, e il sangue in una aperta
 Fida dell'antro, onde gran puzzo spira:
 Quindi di tronchi ricchi, e quindi d'ossa
 Precuchi restar senza l'onor di fossa.

19

Poiche nel sangue dell'estinta belua
 Il Prance uide rimbalzar la caccia,
 Si ferma a contemplar qual l'empia scua
 D'uomini, e di bambin stragge qui faccia.
 Quand'esso come d'uom, che si invelta
 In quell'chiostro di morte, e che miracia,
 Ode una voce, ^{che parla a quell' uoce} ~~onde~~ ~~parlava~~
 In distinto, ^{uivona} ~~del~~ ~~parlo~~ in quello spero.

20

O tu, dicea, che dentro a questi chiostri
 Stasti per me imminente il piede,
 E alzar la man contro i delubri nostri,
 Empio a trovar questa quieta sede;
 E che ti gonfi dagli estinti nostri
 Saccati a me, come di ricche prede,
 Sappi, che me offenderi, e a me si spetta
 Ritornar da chi m'offre aspra vendetta. Per

21

Per sentenza del Ciel rimarrai uero
 Della font' ornati ^{aranti} i ~~doppi~~ ^{lumi} ~~lumi~~;
 E imparerai più religioso moro
 A contenersi, e aspettar i Numi.
 Così buono da quel ritruggio spiro
 La statua d'immortal. Tanto purani
 Empio Satàn, che spauritosi carni
 Maggi da' bronzi, e fustlar da' marmi.

22

E l'infelice Podestà allora
 Dello sue vesti privato appunto,
 Che caligine d'aura a lui sedeva
 L' alma vaggio del sol tutto in quel punto.
 Egli ripartiva a terra, e purga e flora,
 Che da grand dolor ha il cor troppo unto;
 Dolor, che quasi in buon, che è nato al regno
 Sembra ignobile alquanto, e alquanto indigno.

23

^{perché a me} ~~ma la sentenza a mitigar~~ ^{la sua} ~~la sua~~ ^{spietata}
~~condanna~~ Perché uede il suo gigante andarne uoto,
 Ne poter ammolli ^{deito} ~~quella~~ y lata
^{Quasi acuti} ~~dentate~~ ^{dentate} iorpi d'un cor diuoto:
 Rinova le sue pueri un altra fiata,
 E alle pueri, ai iorpi aggiunge un uoto:
 Il primo, che in uair dal sevo luogo
 Incontr, d'offerir vittima al vogo.

Cari
Lugli

Canto Terzo

251

24
 Egli ^{di bugia} ~~si~~ impugna, dall'oscuro impugno
 Lo spirito ~~infernal~~ nostro l'induce,
 Che molto favorisce al suo disegno
 La brama in lui di ricovar la luce.
 Coll'atto utigioso un laccio indegno
 Ne forma, ch' a suoi fini empj conduce;
 Che cerca invano il misero diavolo
 Per sentenza del Padre questo estinto.

25
 Poich' eletto qualor con que' seugenti
 Armati uniti in pastoral sembianza
 Giunta del piombo ai chiani argenti
 L'ha mossa il luogo, ed ella d'ha l'annuncio.
 Quand'uno, che ben sa d'eternie pene
 L'armature, l'invigne, e ogn'altra usanza
 Vide il guerrier ignoto, e di fellone
 Fermati, alla guida, che s'è prigione.

26
 Vedendosi ambato diavolo al varco
 A quel punto di non ebbe timor.
 Tosto fugge, e robban di ferro cavo,
 Pur uzzo al petto il giovanil vigor.
 Lo segua quegli, e chi si muova l'arco,
 E chi la fianda contro il fuggitore,
 Che fugge il petto per rin, ch' allo spiro
 Vi giunge, e incontra il suo buon Padre vero.

Delle

27

Delle barbarie usi, e inetti armi
 Vendo Godoaldo il mormorio,
 Colla sinistra man dell' altro ai mammi
 Tenendosi, e coll' altro all' asta uscio.
 E sentendosi presso il suon dell' armi
 Dell' ignoto Figliolo, e il calpestio,
 Mal consigliato Padre, e poco accorto,
 O chiunque tu sei, guido, sei morto.

28

Lasciato allora l' amata, e non ramando
 Sovrastargli la morte, ond' ebbe vita.
 Si getta in braccio al Padre, e, per mercede
 Buon Padre, dice, il tuo Figliolo aita.
 Questa tenera voce il cor ben fiede
 Del Devitor incauto; e se partita
 L' alma non fa' da lui, però il dolor
 Quasi la toglie a sensi, e stringe al uor.

29

Come l' edera ad una scultta pianta
 S'attacca, o come a una parete antica,
 Che di leggero non isuella, o schianta
 Turbine impetuoso, o man nemica:
 Appunto il Devitor stringea con tanta
 Forza il Figliol, quando la turba amico
 Diuise di Godoaldo l' ucciatori, e giunse allora
 Dell' uccisor la turba ancora.

e questa

30

E questa uidea par in ceppi acuinto
 Quelli che uo la ~~salute~~^{all'} ~~trouare~~ auere;
 Che porta a noi perche' sia uo conuinto,
 Dicea, portar insegna, arma franche.
 Non ualeuan di colpi al buon Diauinto;
 Erano i pianti inutili differe,
 Poiche' intrauanau^{color} ~~le pene~~, e l'empia Aletto
 Lor infiammaua occultamente il petto.

31

Trattori inanzi allam il uetchio Ansaldo
 Uomo di liberta' franca, e sincera,
 che il suo signor seguia ustante, e saldo
 D'allor, che dalla patria uscio a' era.
 A tutto, disse, il figlio a Clodualdo
 Fermate uoi, sebbene ualla straniera
 Cessi uerti, che di ragione il lume
 Contro la uerita' mai non perdume.

32

Pu' dunque in uoi puo' a giudicar nemico
 Questo Fanciul quel locurato, e ferro
 Tanto stranier, che a giudicarlo amico
 La sua chiara sembianza, e uolto d'aspetto?
 Alzate la uisiera: io non mendico
 Altre ragioni; E' per Diauinto, e' d'ello?
 Or io uoi tutti per amici uero,
 O lui lasciate, o uoi ancor prendete.

mentre

33

Mentre costoro stavano altescando
 instando quegli, ed opponendo questi,
 l'attendea l'aciuto al padir, quando
 seropigli in fronte i guardi orati, e mesti.
 E qual fatto crudel, e miserando
 Vost, dice, o Fenitor che ciro viti?
 O si che la tua luce a me' più cali,
 Che puto a me' la vita mia non uale.

34

Qual uom, che torna da l'ingratella ambascia
 Tal sembra lodoaldo a un moto lento.
 Quando un sorpiu dall'imo uer uisoria
 Testimonio fa del suo tormento.
 Deb figlio mio, dice, morir mi lascia,
 Che se ciro moro', moro' contento.
 Che io non uiddo', se k' non ueggio appieno
 Tutto l'orro della mia morte almeno.

35

E morir conueruami aggiunto, quando
 A k' souuolta indubitabil morte.
 A cui io k'ho e ti consegno, e mando,
 A cui io k'ho ti destino in sorte.
 A cui io k'ho affilai pur il brando,
 A cui io k'ho pur aprij le porte.
 Tà morirai, che troppo incauto in uoto
 Il primo, che incontrassi offrij d'uoto.

e tan.

36
 E tanto ~~poni~~^{poni} in mè l'amor del lume
 Per ricorran agli ornati vai,
 Ch' onde mi gattizo l'ivato Nume,
 Con simil uoto di placar pensai.
^{Io m'}
~~Ma~~ incontri ~~te~~, e ricorre hai per costume
 Mi stringi, e abbracci; io guido allor: morrai;
 Che s'oben sei quel che non peso, e stimo,
 Devo' sei quel che m' incontrasti il primo.

37
 Ma che giovava indigido, e pio
 giuoco d' dimmiullo allor mettermi?
 Se mentre gioco un fato acorto, e io
 Un fato più crudel vien a toccarmi.
 Chieggo i perduti lumi, ed un perd'io
 Più nobil lume, e idl capai a farmi
 E questa vita, e questo orgoglio ancora
 Non nubifero, e più sereno talora.

38
 Dunque delle mie pene, e miserie
 Ancor non e' l'empio d'istin satollo?
 Ne il mio uodono letto, e i figli miei,
 E il lume, che smoggi non appagello?
 Che più mi resta a sodisfar gli dei?
 Se non offir a Costo ignudo il collo
 Eccolo, ch' io ~~is~~^{is} presento. e tu potesti
 Ira, duar cotanto in uor celesti? Come

39

Come talora umile navicella
 Lieta noverne per l'andaro regno,
 Ma se gonfiarsi il mar, o la procella
 Scatena i venti contro il pover legno,
 Portandola gli euri in questa parte, e in quella
 Fatta beveraglio a mille flutti, e regno:
 Non urto, non timor d'angeli più legge,
 Ch'ogni Tifone a suo piacur la regge.

40

Tal'era il cuor di Clodualdo appunto
 Agitato da mille affetti vari.
 Or mi, ed or nuovo, e in un ist punto
 Talor uoleva, e non uolea del pari.
 Or contra il Dio sdegnato, ed or compunto,
 Or inchinor or maledir gli altari.
 Or pieno di pietà confida, e spera,
 Or pieno di vanor tutto disperava.

41

Ripiglia allor Ansaldo: i tuoi lamenti
 Non sembrano di re' degni, alto signore;
 Ch'ai fati impensabili e inidanti
 Errare a mezzo omai dovria il tuo core.
 A che impior la morte? e non rammenti
 Ch'ogni gran male e' del morir minor.
~~Prima~~ ^{Prima} l'uom nel re' casi a mezzo morte,
 Ma chi ~~era~~ ^{era} più infelice, opra da forte.

io gran

42

Io quanto a me' ti unghetto, e netto
 mi d'udire del tuo caso accetto, e duro.
~~Questi tuoi occhi~~ strappar uanti dal uolto,
 Quando tornavli a te fossi sicuro;
 Anzi dal seno il uor mi fosse tolto,
 Per questa terra, e questo ciel t'el giuro.
 Ma in testimonia della mia fedeltà, e zelo
 Non hai d'uopo, che innocchi o terra, o cielo.

43

Or nel caso prudente, e nel periglio,
 In cui t'attroui, e indoluto perdi;
 D'un uor sicuro un più sicuro consiglio
 Accetta, e se ti piace, anco lo prendi:
 Altro stornando in uoce del tuo figlio
 Sostituisi all' au, e anco ti vendi
 Amici i sacerdoti, i quai del gain
 Sono superstiziosi, e sono avari.

44

Andando in dir queste ultime parole
 Si fu del suo signor tutto l'orecchio.
 Rascendesi alquanto, ^{anco uoce} ~~ancora uoce~~
 L'armatura di gradiste il loro vecchio.
 Ma dicanto, mi più che di te, d'udire
 Del Padre del sacrificio io m'apparecchio,
 Dice, ed ho' uor d'offrirmi ad immiuto,
 E di isto bastar, rebben fanciullo.

e quando

45

E quando pur a ricorreat i vai
 Me' morto, o venitor, offriti in uoto,
 Non mi uirò punto, e non fia mai,
 Ch'io contraddica al tuo pensier d'orato.
 Cava mi fia la morte, a mi mi dai,
 Cavo mi fia il uoto, ch'attendo immoto,
 Cavo il vago mi fia, se beude cau,
 Quando moro per K', cavo l'altare.

46

Quest'aura, che uirò, a che mi giora?
 Se a giuarmi per K' non fusti buro.
 E se il mio uer non regge a questa pueria
 Digno figlio di K', signor, non sono.
 Flaxi il mio uer in tal pensier l'abboue,
 Ch'ora non cambiera all'aura il nome.
 Ne alcun farò, che ed ~~mi~~ labbi audaci
 Non inuerti il morir, l'aur non baci.

47

Cori dice egli, o il Padre sua' stringendo
 Il figlio ~~al~~ ^{Al morir} con quanto amor mai puote,
 E fo' teneri amplessi ^{anc} sua' parzendo
 Or di baci, or di pianto il son, le gotte.
 Replica Ainaldo allora: io non mi rendo
 Lasciato, che uis' andar dal sacerdote,
 E in maniera uirò d'otai, e leggiadre,
 Se non a K', saluar sua uita al Padre.

ma perché

48

Ma perche declinando il sol minaccia
 L' alma lui inuita al nostro giorno,
 Ed e' uicin la luminosa faccia
 A spignere nel mar di Spagna intorno;
 E quelli, ch' al buon fanciul diuo la caccia
 Instaurano importuni pel ritorno;
 E dicono; che facciam più a questa grotta
 Non uideat, che il cielo, e il mondo annotta.

49

Peruio' torron conuerti ad Limburgo.
 Ansaldo isto amica, che si tratta
 Di quel forte castello in un sobborgo
 Per opuar con più zel quanto disegna.
 Fra se' istto diuria: io ben m' accorgo,
 Che a difficile impresa amor m' impugna;
 Ma almon uno, che uirtua m' inuolgi, e dica
 Ou e' il zito d' Ansaldo, e fede antica?

50

E non uno già dal canto mio si manchi
 Luerti a ripavar con funesti;
 Ne altrui giouar l'ingegno mio si stanchi,
 E meno ai miei signori afflitti, e mesti.
 Quel farò grave scorno a questi bianchi
 Capogli, ed al mio onor, se fia che uerti
 O per rispetto, o per timor tenuto
 Di lor giouar, o prouando almeno.

Dici

51

Là' morto il giorno, nell' suo ammantato oscur
 Volgea la notte, e ricopria coll' ale
 il mondo, e aspirar poteva rimor
 Dai divini traciagli ogni mortale.
 Ansaldo non dormia, quando nell' muro
 Ode della sua stanza un picchio tale,
 Che quasi l' addormentò, ed un che guida:
 Se unvi, dal sacerdote io son tua guida

52

Era fletto costei, che mai non cessa,
 Ove l' occasione gli s' appresenta,
 D' interbidar gli altri di ogni, ed ella
 Machina contr' Ansaldo di parente.
 Fintasi un' uom di corte a lui s' appressa,
 E dice: io usò per un negozio urgente
 Dal sacerdote, e prima ch' io partissi
 Ebbi commission, che a te venissi.

53

E ti guidassi, ove d' andar disponi
 Fra questi della notte omni incerti,
 E ti additassi ^{menarsi per} le sentier più buoni,
 E più sgombri da insidie, e più coperti.
 Disse gli Ansaldo allor: Siantu proponi
 Te per mia guida, e sotti in parta agerti
 I miei pensieri, io non riuvo l' opo
 Della tua costa, e che il cammin mi ricopra.
 Così

94

Coti sen' uanno, e in que' notturni orori
 Alza Aletto la face, e gli inchiaua,
 Ma d' un chiava, ^{come} ~~quasi~~ dagli estivi ardori
 Il lampo oscura nube e ~~si~~ ^{finde}, ed avo. ~~to~~
 Dia' son da quagli alberghi alquanto fuori
 Scorti da quella luce e tona, e auara,
 Quando Aletto: ~~fu~~ndiam, disse più uota
 Quest' altra uia, che al sacerdote porta.

95

E declinando alla sinistra mano
 Finigon del bono al più uicin confine,
 Quando ueggion uibrar ben da lontano
 Faci, che al più andar farsi uisine.
 Disse Aletto ad Ansaldo: In questo piano
 Fermati, insin ch'io incammine,
 Ed eseguisca pria quanto m'è imposto,
 Tu al sacerdote poi uerrai tantosto.

96

Vattane, disse Ansaldo, o quest' cipresso
 Stancio m' appoggio, od a quest' Faggio ombroso
 E ~~cacciarò~~ piglierò, ^{per uin ch'io uanga ammesso,} ~~accontentarò~~
 Dai trauagli diurni alcun riposo.
 Aletto il lascia, e a un infernal congiurto
 Qui vacando interuiene. Il ueluto anuro
 Sertino qui speso d' anido e' uago
 Migliore ottai, che sacerdote, trago. La sua

60

E da ben mille parti in corpi assenti
 Compaginano quà gli empj Demoni.
 Alzano ~~quello~~ un regno, ^{e poi} da quell' congiunti
 Alzano ancora altri minori moni.
 Quà dai patti, ond' ai metal congiunti,
 E d'armi, già pastavo in uanij muri,
 Vengon gli spirti in figurate nubi.
 Quà dall' Egitto il Latrato Aumbi

61

Quà serapide ancora, e quà da Azoto
 L' empio Iagon colle sue membra spack.
 Quà ~~della~~ ^{l'uffa} ~~dal~~ dal confin rimoto
 Belo sen uide, quà da Sidone stitack.
 Quà 'il bono da Betulo, o ai dritto
 Iivatto pignori, e quànica mack
 Hien ^{l'ua} ~~da~~ ^{dei} ~~campi~~, e uien da Roma
 Quanto di Verità falso si roma.

62

Quà la Dea Tebbu, e quei ch'esseu talubi,
 Se sono rispettati il uolgo tiene;
 E quei che danan ^{quai} ~~da~~ ^{dei} ~~buoi~~ delubri
 Rispose, e dalle tue Trigodi Akue.
 Altri in forma di draghi, e di Olubi,
 Altri di Basilischi, e Anfisibone.
 Quà la Sfinge, il Tifane, e quai il venuto
 Radamanto, Mezera, Liak, Pluto.

E appor:

E appurato al giunger di Pluton, si fende
 L'ampia budda infernale in due gran cori.
 Posta inchinato, e il più alto soglio ascende,
 E lascia gli altri ai Disordi minori.
 A canto a sé l'Qdlatia si prende
 Compagna del suo vino, e de' suoi onori;
 E perchè al lui udir quinci non lunge
 Sen' era Aletto, anche essa a tempo giunge.

E qui le Streghe, Incantatori, e Maghi
 Sotto il capo seduti giungono a torre.
 Chi da Montan partato, e chi da Draghi,
 Chi da Angeli notturni, in varia forme.
 Tolta è la budda, e son si erranti, e vaghi
 I uertigi nel nuit, si incerte l'orme,
 Che non saputi mai su questi campi
 O se fero, o l' angello, o l'uom le stampi.

Ma torge inanzi al soglio dritto altare,
 Su cui ^{non} ~~non~~ le Streghe, e i Negromanti
 Oli empì ch'or doni, e chi putenta all'are
 Lattò tolto alle madri, e chi gl'infanti.
 E chi tazze di sangue, e chi le care
 Speranze sterili a spori amanti.
 Ma chi offe dei Bambin la fida salma,
 Egli è più accetto, ed ha più nobil palma.

66
 E mostra ben Pluton, che si ungiace
 Di questi doni, e sanguinosa offerta,
 Che vider non muto in primier tenace,
 Ma fa' di suo facere ampia profferta.
 A chi dona per scagliar la pace
 Al sacro nodo marital insesta,
 A chi accende in ciel fulgori, e lampi,
 E d'arstar colle gragnuole i campi.

67
 Ed a chi per far, che si consumi
 Altri mille folle d'insano amor
 Ed oscurato di ragione il lume
 Perder la sanità, perder il cuor.
 A chi cangian' il natural costume
 Delle stagioni, e tra il brumal rigori
 Frutti vacuati, ed emular d'Agosto
 Le pingui messi, e di settembre il mosto.

68
 Ed a chi poter far, che per dispetto
 Sia la propria potenza altrui ^{mortale} ~~perdita~~,
 Ed afforini altrui nel roto aspetto
 E soffochi nel sen l'aurea vitale.
 A chi introduce le smanie, altrui nel petto,
 E gli quacchi, ed unanag, il mal fatale,
~~che ch'è la peste, la cui in laudate male,~~
 A chi le ambascie, a chi la ^{la} munta, e magna
 Ottica, e Fisi, ed a chi la Chivagra. Dello

69

Della cometa auboriti, e puzza,
 E qual capanna della lor mercede,
 E quali pegni della sua assistenza
 In opevando, e di sua certa fede;
 E marchio della sua benivolenza
 * Vnglio, e ~~simi~~ cini usi a chi conode
 A chi il vecchio d'un morto, ed a chi il braccio,
 A chi d'un malfattore punito il laccio.

70

Dopo i bei dori, a satollar la fame
 L'imbandiva una mensa e ricotta, e uaria,
 Ma in essa non annien chi alcun si sparmi
 Dei comitati, che ~~del~~ di fumo, e d'aria.
 In questo nuzial uncetto infame
 Nel argo attento agli Demen si uaria
 Ad appagar col nuovo aspetto, e piglia
 D'una traga, o un stregon l'indigna voglia.

71

Ma poichè gli empj grandi, e menzogneri
 Cessaro, ond' ~~chi ueniva~~ usi di giuno,
 E poichè neri bruttal rozzi piaceri
 Pazo, ma non satollo usi di asuno,
 Innanzi al soglio ad accettar gli impeti
 Del tenebroso Re si posstra ognuno;
 E vinona il suo uoto, e il massallaggio,
 E di nuovo gli giura eterno omaggio.

Pozia

72

Ponia Pluton col trutinero ciglio
 Licenzia dei Stregon l'ungia marnada,
 Solo quini tra noi, disse, a consiglio
 Resti festino, e ciascun altro uada.
 Chi da un monton, chi da un caruino ariglio
 Portato e' per la già battuta strada,
 Quando partito alfin quella canaglia,
 Degli altri mostri fletto fur si scaglia.

73

E pochi men intesa non contrasta
 De' serpenti il ribellato aiuto,
 Raggruppando del uain l'altre cavatta
 Ferma l'ondo picchio, e vende muto.
 Cavuando le cernie altier, e uorte,
 E due fiata la face inanzi a Pluto
 In suono incomincio' qual l'etna i fiumi
 Murmura in uomitare d'noi bitumi.

74

O Re d' il pianto e dell' eterna notte
 Che al di d'ignis, e d'eterna ne' or
~~data e d'eterna diurna e d'eterna secondo~~
 E l'impero ha tu per
 E l'eterna parte dell' ime grutte
 Da un lato all' altro, e dalla ima al fondo,
 E la giù, doue auuen che sempre annode
 Lo sciagurato empio sepolto mondo
 E all' orquiu, e al terror più grand
 Il tuo cenno souan uenera, e paut. Poiche

⁷⁵
 Poichè i Numi d' inferno hai qui raccolti
 In questa ad infernal scavata chiostra,
 E in questi orrori, e tra quest' altri incolti
 Del regno tuo, del tuo poter fai mostra,
 E poichè gli occhi di ciascun viudoti
 Sol veggio in me, di qualche ingiuria nostra,
 Se non erro, mi par da noi l'attenda,
 Che il buon successo a raccontar io prenda.

⁷⁶
 Ma che divi di buono? i buoni ingiurati
 Della mia revolta sempre indegnati.
 E mille invention, mille ingiurie
 A favor de' nostri in opera messi.
 Ne giova di così, che più mi spieghi,
 Ch'io non posso narrar buoni successi;
 Non son buoni successi, e pur quò sopra,
 Che fosser buoni, il meritar v'è opor.

⁷⁷
 Quanto prete il valor, quanto l'ingegno
 D' una ministra tua, quanto più l'ardore,
 Pori in edizion, ma il mio disegno
 Forse uiderà non serendo, che in parte.
 Ma ciò non mi sgomenta, e del tuo regno
 Lo scettro anzi coraggio a sostentar,
 E a' lo giuro per lo stigie fiume,
 Fin uiderà unqua non lice il Nume.
 Ma chi

⁷⁸
 Ma chi mai potrei andar contro al Fato!
 Le mie leggi sin di ora adora, e inchina:
 E se no' Fato s'è scitto, al destinato
 Fin giungerà la Religion latina.
 E del cognito mondo a ignoto lato
~~quali~~ ^{quali} ~~fuggire~~ ^{fuggire}, Idolatria regina,
 Son regni alio veggio chiani; E ho' perdetto
 Ch'anco qui regnava la fe' di Cristo.

⁷⁹
 E se udete delle mie fatiche
 Ch'io vi dico ^{allegro} ~~gratioso~~ ora io vi racconto;
 Io nelle mie provei nemiche,
 Ch'entrasse Vittichindo a danni, ed orre,
 E a questo effetto nelle squadre amiche
 Deua inniai con uoglio audaci, e pronte,
 Il colpo ero', che quasi cadde opposto
 Al mio perier, ma il riparei tantotto.

⁸⁰
 Ma io, che in dubbio sonni, e in agguerrione,
 Che tutto l'oprar mio non era vano;
 Un Donato Signor qui ha' avuto Abbone,
 E dell'armata fatto capitano.
 Egli è di nostri, e' a noi, ma inclinatione
 Segui nel figlio al popolo Cristiano.
 Picchi, se un tale ostacolo non cade,
 Invan pugnan le nostre amiche ~~spade~~. ^{E perché}

81

E perchè egli cadette e qual non ferì
 Pruova maggior, ch'ova i miei canti istacò,
 E aspetto variando alfin possi
 Costui condurre al desiato laccio.

Acciò il Padr, e per placargli Dei
 Offre il primo che incontri; io il figlio in braccio
 Il offero, e così senza saperlo applaude
 E di lui alla morte, e alla mia stonde.

82

Basta, o s'è chiuso, e poi che id' aspetti
 Sapere del sacerdote il senso aperto,
 Che d'elli Numi interpretando i detti,

Non approvai per giusto un voto incerto.
 E perchè in nome del figliol l'accetti
 Altro olocausto, un Cavalier, l'è offerto
 Tentar sedino un promettere, e doni,
 Che ammetta il sacrificio, e altri la vita doni.

83

Fingendomi di Corti dire un motto,
 Per studiar questo a noi fatal diegno,
 A lui, che qua' uenia, l'istam' appresso,
 E qual, sotto fiedel seco ne uergno.

Fingo uergere maggior, che non tien esso.
 Egli mi cede il campo, io lo perseguo;
 Egli dorme del bosco ora al confine.
 Ecco dell'opra mia la serie, e il fine.

Cori

84

Così il mostro infernal parlava avanti
 A quella di Demoni ampia corona;
 Ma ungiendo il suo dir, tra quegli ostanti
 Un indistinto memoria rimena.
 Come nuage un vapor, che i sen purganti
 Vuol di nube spaventar, che l'impugiona;
 O come nell' Eolio onida claustr
 Impazient fremere e Borea, ed Austro.

85

Ma poiché alquanto l'acquistò il bisbiglio,
 E che represso cedeva il labrato,
 Fè cenno un di voler dell' altro uiglio
 D'esser udito al popolo adunato.
 Stava pendente ognun dal suo consiglio,
 Ch'avea fama tra lor di più sensato;
 E si chiamò, Dio di saper vigieno,
 Apollo astroui, in Aquileia Babileno.

86

Vidi me, dicea, che del Timaneo
 Ebbi veneratrice un tempo l'onda;
 E ogni ingegno traea cattivo, e schiavo
 Dell'estrema felice Adriaca sponda.
 E robbene oramai più non uicavo
 Vittima, o incenso, o adorazion profonda,
 Pur, ancora tra noi due audir uanto
 Chi i Latini col suo nome illustro tanto
~~chi i Latini col suo nome illustro tanto.~~

e il

87

E il mio consiglio è che colui, che impuse
 A trucidar di settino il petto forte,
 Si procuri dal sonno, il qual lo preme,
 Non si svegli, ed il cambio non ripreme.
 E intanto faccia alla Città palese
 Settino, che il suo Dio uel suo streggi e morte,
 E che solo placar possa l'innocente
 Il sangue del già offeso albo fanciullo.

88

Il paur di cotui Platone abbraccia,
 E con Platone ogni Chimera, e Finge;
 Indi Alitto ad Ansaldo il sen, la faccia,
 Che dorme ancor, d'umor letto gli tinge;
 Poi di gravi papaveri le braccia
 Colle mani intente, e il collo stringe,
 Sicché non possa svegliarsi, e intanto
 Ogni mostro spari, finì l'incanto.

Il Fine del Canto Terzo

Argomento

Nella città sedin di grazie intima,
 De la plebe a placar li aiuto e' istito.
 Li a giunge il suo fratello vagito prima
 Nel core con l'austrin suo amico eletto.

Questi amici colto mal, che quasi opprime
 Li core un uom, che quindi ha il suo uicetto.
 Ma al sacrificio ~~che~~ ^{che} in pronto uide
 Svegliato l'ardore, che l'euemito richiude.

Nato appena era il giorno, e nulla ancora
 Aiuua il sol dell'ardua via trascorso,
 Ed era allor, che della cava aurora
 Lascia il letto dorato, e sorge al corso,
 E con i primi raggi al mar indova
 Il seno ondoso, ed alla terra il dorso;
 Quando nella città sedin compare
 Rabbuffato cor, che un motto parue.

D'infemale furor baciante, e insano
 Il mento si contorce, il vin si suelle,
 E squarcia le uerti orma la mano
 Di ferro, e il sangue dà l'incisa pelle.
 Or colt'ugne, or coi denti a brano a brano
 Si faceva le carni, uita alla pelle,
 Ed or il capo, e il sen d'immenda pettue
 Si sparge, ed or nel uel si tosse, e uelle.

Qual

3

Qual malfatto, che incavurar si deggia,
 O qual Pigion nell'Africana arena,
 L'araina diaro a sé, che vomarggia
 Ripetrata nel nido, ~~lunga~~ catena
 Entra il suono feval in nella Raggia,
 E lo spaurito ancor solo ne mena.
 E lo spaurito ancor confuso molto
~~Tragge~~ attorno a festino il popol folto.

4

Ma poichè egli ebbe ogni attento guardo
 Di que' suoi Cittadini in sé conuerso,
 In suono inarmino' confuso, e tardo
 Da un uom adorno d'onor nulla diuerso.
 O qual, dicea, Saronia, il tuo standardo
 Di signominia, e di sangue io veggio asperso,
 E non temo perduto, e a sé indrizzato
 Augure di sangue in man di Casto.

5

Casto del regno, Casto il tuo tempio
 Auverrà che t'abbatta, e atteni i Numi,
~~che per magdi~~ ^{in duro} ~~Casto~~ ~~casto~~ ~~degenerato~~ ~~tempio~~
 Ogni città di incensura, e fumi.
 Casto farai de' tuoi figlioli rompi,
 E al ^{lor} ~~casto~~ sangue vorreggiar tuoi fiumi,
 E a Casto tu farai più alteri, e gonfi
 Colle ^{vostre} ~~perdite~~ ~~casto~~ ~~di~~ ^{rofece} ~~noi~~ ^{trionfi}. No qui

6

Ne qui si fermavan le tue saggie,
 Che ti minaccia un giusto avaroso male,
 Ma sul libro degli astri altre sventure
 Lette da me sotto predicti in parte.
 Ti minaccia dimisur crudeli avarie,
 E già ueggio ^{che il male} la terra aperta, e sparsa
~~Ch'è piena~~ mida boue, e per mercede
 A un uel di bronzo alcune mille chiede.

7

E pria, che il sol dall'anno corso monti,
 T'impetavano ancor piogge frequenti,
 E di roridris umor pieue le fonti,
 Scorravan senza freno ~~le tue~~ ^{le tue} armenti.
 Le uigne ai colli, e le lor selue ai monti
 E nei piani ai Pastor le gregge, e armenti,
 E nei campi ai trifolchi, ^{che} ~~che~~ quanto spessi
 I nembi ~~che~~ ^{steran} ~~che~~ ^{non} Le biande metti.

8

E dall'acqua, e dal sol l'aunier che uada
 Illoro o germe avario, o avario uel,
 Sotto il furor conuerà pur che cada
 Dell'indurato grandinante gelo.
 Noi bruti inferirò l'occulta spada
 D'un maligno contagio, e il cieco uel
 Non s'asterrà di fulminar ^{non} immitte
 Dei figli di dell' uom le nobil uirte.

In fine

¹²
 Ma non è, che non abbia alcun riparo
 Lo Digno del tuo Dio, che ti minaccia,
 E tu l'avrai, se con un pianto amaro
 Prommi di placar l'irata faccia.
 E con un sacrificio illustre, e chiaro
 L'olorato promitto offerir tu faccia.
 Ma a gran ragione ti punirò sommamente
 Se gli negassi un ist, già mio, fanciullo.

¹³
 Così dicea quel, confuso intanto
 Dall'attonita plebe con un bisbiglio;
 E udiasi alzar un disperato pianto,
 E uotar senza ragion, senza consiglio.
 E chi si batte il petto, e straccia il mantov.
 Chi maledice il Senitor, chi il Figlio.
 E di furor, e il popolo si pieno,
 Che la ragion più non lo tiene a freno.

¹⁴
 E condea senza interguo alcuno
 Alle stragi, ed al sangue allora allora;
 E dal fuor del popolo nessuno
 Di quei di Clodolfo illero fora.
 Ma sovra il uolubilo Abbrant, ed opprimuto
 E con la mano, e col ^{uolubilo} ~~uolubilo~~ ancora
 Frendelli sì, che nell'istan tumulto
 L'orgoglio non soffriva alcun insulto. Perché

15

Per chi, di qua, il nostro Dio di qua
 Quella, che minaccio, piaga pietata
 Mia uva fia, che l'ortia a lui già offerta
 Non gli si scambj, e non gli sia negata;
 E con istenne giuramento accetta,
 Che il tal giorno cada l'ortia suata.
 Con quod Redar Abrone affine
 Quelle redizioni cittadine.

16

Come s'acuien talor, che in ampio agone
 Dian mostra di valor due Lottatori,
 L'un pume, e l'altro incalz, e le persone
 Son dette al pari, al pari additi i cuori.
 Quanto in spazio minor la gran tenzone
 Si riduce, gli sforzi oron maggiori;
 Doppo molto lottar affia più scaltro
 Abbatter l'uno, e abbattuto e l'altro.

17

Cori nel uor d'Abbon lottano auditi
 Amicizia, e onor, zito, e pietade
 Oppr amicizia, e onor mille partiti
 Per saluar Codardo, e mille trade.
 Dunque, diccan, un uom, che a questi liti
 Si ricorra, e ripara alle tue spade,
 Anzi t'oppr la propria, or per mercede
 Sta' il tuo abbandono? Ou' e' l'onor, la fede?
 E chi

E chi ^{in amor} ¹⁸ potra di te ~~incassare~~ fidarti?
 E chi fura ~~te~~ amicizia mai?
 Se chi in amor ~~te~~ udea ligarti
 Ben d'alti nodi ora ligar lo fai.
 Quale mania al tuo nome anco uolt farti,
 Anzi l'impegno tuo l'ha ~~fatto~~ ^{lavor} ~~mai~~
 E schiavo non potrai l'indegna fema,
 Che disleale, ed infedel ti chiama.

19
 Questo il populo tuo rispetta, e t'ama
 Per tua del tuo ualor, motiva del posto?
 Or si ammira, che sempre mai ti tema,
 E abbreviar le tue leggi ei sia disposto.
~~Ma se il tuo populo non t'ama~~
~~Or si ammira con soggezione estrema~~
~~Per te rispetta, perche uolte a te t'ama~~
 Che il capo ai canni tuoi curui tantosto.
 Ah troppo uile! il tuo ualor ti regge.
 Ne piu d'amor, d'onor piu in te la legge.

20
 Così questi dicean; dall'altro lato
 Sorge pietà, religione, e zelo.
 Sorge con questi ancor Ragion di stato
 Che si guarda talor piu, che del cielo.
 Vuot per pietà, che il populo sia amato
 Dal Principe, e de' Dei diuina il Rto.
 Vuot per religione, non mai ^{l'ing} che a Dio
 Si uogliu uo', che in uoto a lui s'oprio.

24

Ed è sì grande il giovanil coraggio,
 che ~~il signor quasi non più rendergli~~
 E into un po' lo smunto vaggio
 Vole bagnar' all' ultime parole.
 Troppo del loro amor son l'oltraggio,
 Se il duol, che in tali incontri aver si suole,
 Non comparia su' loro volti alquanto
 Con un bacio, un sospiro, un piciol pianto.

25

Divisi da' nimici, affia non into,
 Ma son divelti da' lor cari amplessi.
 Qual magnet, che ancor guardava il Polo
 S'abben lungi da lui par che non cetti;
 Così nel cavo Pied il buon Figliolo
 S'abben rapito i guardi ancor indetti;
 Ma quando gli è interrotto il guardo pio,
 All' ancor raccomanda un' alto Addio.

26

Se parato cori, cori diviso
 Il buon Figliol dal Genitor vstando,
 La fama tutto il desiato avviso
 Al papito commesso iua portando.
 Quando giunge opportuno, ed improvviso
 In quell' empio fatal bosco scovando
 Con un compagno suo su l'or tarde
 Il tratt di diavolo, e d'Idogarde.

Quindi

27

Quetti poichè i Corani ebber rapito,
 Delor di sua preda allora allora,
 Lasciando dietro a sé il Danese lito,
 Al padre natio dirizzar la prora;
 E perchè non gli segua alcuno ardito
 Legno nemico, e non gli stga ancora,
 Chiama a uoga avanzata il popol nudo
 Instando all' opor un' Agazin ben crudo.

^{dall' antenna 128 pendente tela}
~~E all' antenna 128 pendente tela~~
^{si piglia all' aure}
~~Il Reppitor supremo,~~
 E via si gonfia la vapaur cotta,
 E si ferve al trauaglio al basso verno,
 Che in ben ora ogni lido a lor si ceta,
 E del Baltico mar il seno estremo;
 E dell' ampio Ocean scendendo l'onde,
 Ogni porto del Nord a lor si asconde.

29

Piegando il corso alla sinistra banda
 Il Germanico mar traorre il pino;
 E giunge so', dove la pingue Olanda
 Mette in ben co me dighe il mar uicino.
 A destra l' Inghilterra, e Scozia, e Islanda
 Lascia, ma da lontan, nel sen marino;
 Solo s'accosta all' Anglo, ou' ei si stanua
 In faccia a Calè a vagheggiar la Francia.

Francia

30

Francia la bella. Indi che non si scote
 Da lei la nave il gran Carraro accenna;
 Poscia in brieve cammin uide che l'acosta
 Alla tua ricca fore immortal senna.
 Ma del Dattico mai lungi le coste
~~Volando già~~ la fugitiva antenna,
 Che abbandonando addietro l'Isola
 Entra per rotta uia nei mar di Spagna.

31

Giunto il Regno nell'acque, ond' il contorno
 De' Regni Regani si vacchiude, e serra,
 E ond' è sorta la notte il nostro giorno
 Serpeggia col sole, e lo s'atterra;
 Pioggia pur a sinistra, e gira intorno
 Agli antichi confin di nostra terra;
 E com' è, che d'antistadi uago
 Cogli anni flutti suoi nel vento il Tago.

32

Lasciando il regno alla sinistra sponda
 Alla cui capital die' il nome Ulisse,
 Coll' aura, che da Ouaso uscia seconda,
 Annunne, il fin ch'entrav fra terra ardite.
 E parso' dove l'Ocean coll' onda
 Del nostro mar uelle il destin s'unisce,
 Quando visto, se' uero, il giro all'Alpe
 Spagna, e Libia disgiunge; Abila, e Calpe. Dall'

33

Dall' Ocean nel nostro mare appena
 Il Corvaro uario l'angusto calle,
 Che nel Terra piegò la vela piena,
 E Evanata regò l'ario alle spalle.
 Era del corso suo dell' inamena
 Libia la meta un' ardua valle.
 E già l' affaccia al porto, e il porto tocca;
 Ma oimè che il tutto perde al porto in bocca;

34

Poiché già stanco l' incontro in più forte
 D' altro Corvaro, ed in più fido pino,
 Che di quest, che gli offia facil la sorte,
 Tantosto l' inuoglio ricco bottino:
 E già stragi minaccia, e porta morte,
 E già tinge di sangue il sen marino.
 Ne potendo soffrir quegli l' insano
 Inimico furor, se gli die' in mano.

35

Qu' diuina la guida, e o ^{non fu} forte sorte,
 Ma d' aiuto del Ciel, che il tutto vegge,
 Ad un Pastore, agguato un ben forte
 Potria almen d' umanità la legge,
 Sodoardo toro; cui diede in sorte
 La cura d' un suo armento, e picciol gregge.
 Sicché trouar pote' sin nel suo origlio
 Di schiavo no', ma condizion di Figlio. e di

36
 E di fatti s'è sì caro, e sì gentile,
 Che l'amor d'ognun ben si guadagna.
 Ance a Toa il Pastor a lui simile
 Ch'urbino, un suo figliol, mi l'accompagna.
 Traggono i due fanciulli or dall'ovile
 Colla verga l'Agnella alla campagna,
 Ed or dalla campagna all'ovile tratto,
 Colla teneva man spumogli il latte.

37
 Eva ignota al Pastor del suo cattivo
 Fenevoro fanciul l'illustra schiatta,
 Solo saprà, che per un chiavo suo
 D'alto sangue German sua stirpe è tratta.
 E, o non sapeste, o al suo pastar nativo
 Per conformarsi, il nome ancor gli addatta,
 Che un barbari accenti in suo Germano
 Appella Odoardo Dichione.

38
 Due lumi erano già, che in quell'incerto
 E innocente metter traeva sua vita
 Il buon Dichione, e già maturo
 Sentiva il uovo per qualche imputa audita.
 Fuggir non uosì, che ancor gli par più duro
 Della sua servitù il far giarrita
 Senza arredo tor dal suo Pastor.
 Tanto più in lui, sebben cattivo, onore!
 Ama

39

40

4.1

42

E perchè come most vagion d'Amor,
Not uelà schiavione a Gaustino.

Quitti riccia torto al Zanitor
L'amico di seguir nel suo cammino.
Dappima egli è uittio, ma il fa il uore
Vinto è uorì, che gli riconda in vino,
Sperando che il figliol nel suo uirano
Gli riconduca schiavione un giorno.

43

Partono, e dopo aur del nostro mondo
Trasotta in ricciar la miglior parte,
Giungono con pensier del uel profondo,
Che le uore quaggiù uggè un an,
Vella sarraria al soggo bosco immondo,
Ahor che il sol dal nostro uel si parte,
Lume, o uir mudea quel di aspettato
Del fanciullo Liacinto eletto al fato.

44

E come non c'è d'essi alcuna speranza
Del padre, e si fa sempre più notte,
S'accingon di pigliar a uel ripeto
Alcune di uisore on interrotte.
Vell'anni, e delle uelli, ond'è aperto,
(che dal lungo portar son fessi e rotte)
Non si uelle spogliar, ^{si li uelle i rino} ma d'essi agguato
~~Clarissa si spaglia e Dormon nel uirano~~
~~Fornd uel uelle alle aor uirano.~~

Così

45

Cori Damian cotta, quando non lunge
 Da' cerugli un rumor subito uscio,
 Che portato dall' aura si guancie giunge,
 E si s'uglia tantosto al mormorio
 Da' mano all' arco Clautino, e punge
 Senza punto badar con colpo rio
 Un uom, che ascosto in quella macchia guida:
 Oimè, chi d' un mal uiso è l'omicida.

46

Attoniti restaro i guerrier forti
 In uendo i colpi dell' infelice.
 O tu, dicean, nel uor di uo chi parti?
 Che ti regni del uel sì l'ira ultrice.
 Ser uanno a quella uolta, e in detti uoti
 Chieggon di tua salute, e gli lor die:
 Cadea morte incontrar in questa selua
 Dagli uomini non più, ma dalle bestie.

47

Dèh per pietà, se per pietà uiriede
 In uor, che farò puer uom sconosciuto,
 Se in uoi u'è religion, se onor, se fede,
 Se amor a un raggurato e mai domito,
 Puer usate, o duemier, e talemeriede
 Che o uogliate finir un ^{già} ~~uom~~ pèduto,
 O u' amantiate, e u' plachiate alquanto,
 E la mia condizione udiate intanto.

Non

48
 Non rose mai si ubbidienti, e lieto
 Nell'inger Tebe il bel parer all'etra;
 Ne il ~~felice~~ ^{Amfion} Cantore ~~si posto~~ ^{si posto}
 Vider fender marmo, alzarsi pietra
 Non fero mai si uidero arinto
 Al fiume, al uenticiel d'opra la cetra
 Quanto può costui co' mitti acuto
 Render qui Eumeni placati, e attenti.

49
 Animato a parlar, io, disse, nacqui
 Su le spiagge, che bagna il mar Euzino,
 E in pineta magion un tempo giacqui
 Quasi all' ~~mi~~ ^{parentado} ~~inglorio~~ ^{ignudo} intino.
 Poi voglioso di gloria io mi compiacqui
 Nell'armar cercar miglior destino,
 Ed annoiato dell' antica par
 Eumeneo seguirai l'armi del Traco.

50
 Ma come uide il uel, che ancor al non forte
 La vittoria balor dona, e comparte,
 Un nemico guerrier per trarmi a morte
 Vio' un di quanto ~~forte~~ ^{forte} e forza, ed arte.
 Una coppia d'noi chiama consorte
 All'opra, a cui ronda iniquo mare,
 Che mi punge, e m'incalza; alfin sorpiato
 Dalla uelca nemica, io mi do' vinto.

E più:

51

E prigione mi trasse entro una buca,
 (Che grazia fu non m'uccidette ancora)
 In cui non annien mai, che il sol mi lucea,
 O surda le mie penne intorno l'ora.
 Io fui sapere al mio signor Franuca,
 Di cui l'insigne requitavo allora
 Mio stato, ed di per riscattarmi fui
 Quanto a un buon Capitano di far mai l'ore.

52

Il cambio offria con iuantaggio tolto,
 Che per m'io ben altri dicea offria;
 Denari offria, ma alfin ne poco, o molto
 Trattar d'accordo il mio Tiranno udia.
 Per ne altri uoi, non che uiddo
 L'affare della guerra, ognun partia.
 E tornati i prigioni, io io rimasi
 Nelle mani nemiche ai duri casi.

53

Io non vacante a voi delle mie penne
 La lunga serie, e d'indizi erudi danni,
 Ne la faccia di morte, onde diuider
 Voto talor d'un uor altro d'affanni.
 Le mie gravi portai sendo catene
 Dietro al Tiranno mio sotto molti anni,
 Finin che a uero purpo, e conuenuto
 A più barbari genti io fui uenduto.

Evi.

54

E rivenduto fui più d'una volta,
 E dall'una passai nell'altra mano.
 Ma la catena mia non fu mai sciolta,
 E la mia libertà tentavo in vano.
 Fui condotto, o Eneidei, a questa volta,
 Perchè revivessi di spettacoli orano
 Colte fibre in letto nudo, e senz'armi,
 Ma i sacerdoti d'immensu comprarmi.

55

Comprarmi i sacerdoti, affinché il mio
 Sanguine offerto da loro inocausto,
 E versato all'altar del loro Dio,
 Si vendessero il Nume amico, e fausto.
 Dià m'audrea il timor del fato io
 Se di vigor, come di speme orauto;
 Dià m'incammino all'ar, e là nel fatto
 Non saprei, se fuggir, se fui strauto.

56

Basta, per mi salvar, e ora ti immensa
 Calca passando affin ratto m'accesi,
 E favoria questo atro rebus, e densa
 La fuga mia cagli orror suoi freddori.
 Quasi la terza Luna in ciel m'è accesa
 Da che traggo i miei di fastidi, e acori
 Aspettando se pur s'aprirà il campo
 Alla mia libertà, ed al mio campo.
 Pensa

Pensate voi di ⁵⁷libero, e d'ua
 La vita mia dopo viaggiar tante.
 Qui mi stringe l'inedia, e mal m'aggia
 Alun frutto, che misto a queste piante.
 Colla timida mano alcuna fraga
 Colgo dal uol talora, ed anelante
 Mi istivo tantotto, e al uin uio
 Mi diretto con torto alcun frustino.

⁵⁸
 E quando accien, che il giorno usito fuori
 Dal nostro ciel, d'intorno il mondo annde,
 Traggo i visi miei pien di timori
 In alcuna di queste alpetti grutte.
 Esco a mirar i matutini alberi
 A tregio sacca la pigra notte,
 Quand'un di voi mi fare, e uccide quasi.
 Ecco mie edipe, ecco i miei duri casi.

⁵⁹
 Così altri dicea; or mentre attenti
 Pendono i due Luernier dal suo sermone,
 Ecco già compagni corvai lucenti
 Sotto l'aurea dall'eco batone
 Picciansi a rimirar pietosi, e intenti
 La piaga, ch'è non guare, e inhibitione
 Com'esperto con quella arte la cura,
 Che colte capre usar uide natura. Alle

60

Alle Capre montane, alla che idde
 son per la man di Cacciatori avverso,
 insegna la natura a travar da morte
 ebbe posenti il lor rimedio vero.
 Or mentre l'ebbe note egli ha vacato,
 e sen ritorna al languido Suemero
 Vide non lungi sotto un nembo folto
 Di soniferi Lion altro uom coperto.

61

E' questi il vecchio Arnaldo. A lui s'appressa,
 E i gravi pagandi rimoue.
 Ei dal lungo dormir si suol, e cessa,
 Per lentamente ancor le membra moue.
 Ma poichè nuova lena e' a lui conuita
 Di andar spedito, ambo s'invian là dove
 Siava il Fedito, e nell'andar richiede
 L'un l'altro di sua patria, e di sua fede.

62

Ma non amica con ciò, che ancora appieno
 Si condisca per quei, che in uero sono:
 Ma giunti dove giace in sul terreno
 L'infelice Suemero ~~assai languito~~ in abbandono,
 Spronni i medici sugli il rio uellano
 Traggon dalla ferita, e gli fan dono
 D'intero sonitade, e la uitale
 Fuor lieto uspira, e in piedi sale.

Fra 10

63

Tra' te vagona Analdo: O quanto orro
 E' il vaggio a me di cori infuato die!
 Io ritornare al mio signor non oio,
 Che inestpava le negligenze mie.
 Pur il Cielo lo sa, se in uil riposo
 Volontario men giacevi, e d'ardire
 Credo opua fusse il sonno, onde fui puto,
 Perche non diuertissi il tempo tuo.

64

Così dicea; ma degli occulti sensi
 Punto non intendeau gli altri quenueri.
 Tu di tal dir, diuran, di voglia accorsi
 N'hai di sapere i sentimenti ueni.
 Deh se ti lice, e se giouasti pueri
 Surtaci, ti pigliamo, i tuoi mitteri.
 Chi sa, che il Ciel non rieddarte a noi
 Il rimedio uera a casi tuoi.

65

E', dice, destinato a pari morte,
 (E accenna quegli in cori dir col ciglio,
 Che fu prima ferito), e a pari morte
 Dell' altro mio signor l'unico Figlio.
 Io stulto lo lasciai d'aspru uoto,
 Che sottrar lo uolea dal gran periglio.
 Per trattar col ministro io qua mi porto.
 Dormo, ah! sperato, ed egli forse è morto.
 E in

⁶⁶
 E in diando così, gonfia le labbia,
 E spumanti di dust dimettra, e d'iva.
 E di furor, e di d'ora la rabbia
 Cot' più percuote, e contro s'è l'odia.
 E l'invano cordoglio, e l'altra rabbia
 Dal commotto sembianza esce, e trapira;
 E accoppiando d'hor, furor insieme
 Furibondo accorato e uagge, e geme.

⁶⁷
 Rispigliò quel Duemier, che inchinò
 Pria scritto quor: Ti lagni a torto,
 Poiché qu' non per auro acquisitione
 Fatti e' del tuo signor, che io mi sia acorto.
 Anzi uom nottano, anzi ne pur montone
 O almen vitello in sacrificio e' morto
 Da che io m'acori, e ben saputo posso,
 Che da quinci d'altor non mi son motto.

⁶⁸
 Ma ben più osservai dalla più interna
 Parte dell'antro mio disporri l'aure
 Innanzi alla fatal uera cancrena,
 E da minimi apparecchiare l'altare.
 E ancor ady, che per la tua odidma
 Un nobil sacrificio uasi a fare.
 Ma perché poi andrò, che uerrà fatto,
 Con uostra paw io mi ritiro, e agitato.

Cosi

69

Cori disse il Duemero, e nel più presto
 Di quella crassa selua ei si ritira,
 Ma uolto Ansaldo agli altri due, dimetto
 Su d'el fatto uicin genio, e ioriva.
 Voi diuin forti, disse, a cui concesso
 E' ualor generoso, e nobil' ira,
 In cui par non io che di regis aumangi,
 Fate, che il mio signor la morte i campi.

70

Risponde Dichione: O quanto grata
 E' e' la pietosa impetra, a cui n' inuiti.
 Sia' u' par nella turba empia, e spietata
 Rodar il ferro, e fulminar auditi.
 Il fanciullo e' gia' uolto, e questa fiata
^{saluo di}
~~che~~ ricuuiama dagli occhi orditi.
 Va' pur al Senitor, e il vassiuu,
 Che di sue libbra non e' la cura.

71

Quanto dica quel generoso, e forte
 Tanto l'altro approua co' i guardi, e gotti,
 Com' Orator, che i fatti altrui ragiona,
 Lieto, o mesto accompagna i lieti, o mesti.
 Come la danza al suon fatti conorte
 I moti accompagnando o graui, o prestati.
 Ansaldo alla Città torna, e l'aggiatta
 La coppia generosa entr'una fratta.

Il Fine del Canto Quarto

Can.

Canto Quinto

101

Argomento

Van per sacrificar Diauto, e vati
Tugan la turba Ichinon, Clautino,
Che lottan colle fier, e poi son fatti
Prigionieri per lior del no Seltino.
Il Re gode vider a tutti i patti,
Stanca del suo mestier prender cammino
Con essi uerso Dania, e si consiglia
Col uerbo Avolet, che la consiglia.

1
Quasi il sole anca del no diurno giro
Quasi la quarta parte in uoto arato;
E gli amii sedet dal lor ritiro
Tendon uer la citade il guardo Nro.
Quando da lungi un non confuso adiro
Che dagguina e non ben da lor compreso.
S'alzano alquanto a dircoir che sia;
Veggion ^{lo Re} che al sacrificio ~~si~~ uscia.

2
In sembianza semil ueniva Alito
Alzando un sanguinato atro stendardo,
Su un stana dipinto in ^{Nro} ~~tratto~~ aspetto
Bella uera Sazonia il Dio bugiardo.
Inonzi a tutti uo' uom non perfetto
Alto guida dell' opva in passo tardo.
Poi unian dicor ^{il tutto ed il solo} ~~ad un~~ ~~alun~~ ~~raggi~~
~~La Sazonia fura, il no tingit~~
~~Chi l'aura e l'ombra, e chi di faggi.~~ Venio

~~Alcuni Paggi Spia requiriti, e tutti~~
~~Veniano a coppia, e coppia e nati, e tutti~~
 Portando nella man varj strumenti.
 Chi tiene in man legni odorati, e tutti
 Del rege a concipir gli odor cocenti.
 Chi d'acqua in un uasci con aceto intatti
 Tien vamorati, onde l'aceto genti
 Sian lustrati in garbando, e chi il fatale
 Ferro tien nudo, e chi l'incenso, e il sale.

4

E chi tenea in man vichi incensieri,
 Onde fumava la sua aurea brace.
 E chi tenea in mano alti doppiari,
 Onde si ammazzava homaggiati face.
 Sono però de' formi, ondi veni,
 E il giudicio uero ben si unisce
 All'indole serena, e diumana,
 Bastava, furiosa, incerta, insana.

Di ~~verità~~ ^{una} coppia indi s'adduce,
 Ma alla prima ~~in~~ ^{andav} l'altra s'attende.
 E a un altare ^{coronato} ~~di argento~~, onde riluce
 Il bel fuor verbal, piglia la rege.
 Sembra, che un'altra a queste due sia due
 Precedendo al uero, onde s'attende
 L'aria d'operti, ed il fatal lauacro
 Precede uelugoso al fuor sacro.

Ma do:

6
 Ma dopo questi, suo uertito a bianco
 Integido sen uiene il bel Diadinto.
 Non atena seruit le braccia, o il fianco,
 (Che non uolentunio), o il piè gli hà uinto.
 E s'obben tutto a morte, ane per anco
 Le grazie in uolto, e il uolto ancor dipinto
 In un'aria serena, e in tal uolte,
 Che non e' pallidizza, ma candore.

7
 Posto in capo di fiori alta corona
 Intestata per man d'ancelle industre,
 Qui al vortor uyal la vota dona
 Vaghezza all' uolto, e al liquisti.
 Ma quindi, e quindi lo stillar rimona
 Di sette unite in un canno palustri;
 E l'intono ulular d'un rio ministro
 Spauenta accompagnando il ^{molto} uolto sistro.

8
 Al fanciullo gentil non molto lungo,
 Ma quasi a paro alla sinistra banda,
 Quel ministro feral si ricongiunge,
 Che e' destinato all' opera occorrendo.
~~Le altre e' mezzo ignudo~~
~~Nude ha le braccia, e ma al piè per giunge~~
 La uolta sua, che gli interisti, o Olanda,
 Al furo più ~~di~~ uolto uolto il lino,
 E dabo in mano al Ritor più fino.

Qual

⁹
 Come Tindaria face, onde rimbomba
 Il mar, più chiara appar soua le anfronde;
 O stella in sen te d' altra notte giamba,
 Più ^{rac di quest} uivale ~~uivale~~, che più si fenna;
 O se uola tra corbi alma ed omba,
 D' un argento più bel spiega le penne.
 O come in mezzo a' nubi agli oculi notti
 L' inde più gentil par che si mostri.

¹⁰
 Così dopo alui uenia tra questa
 Turba di sanguinari; altra pudfana
 La ministra ^{maggiore} della Dea Vesta
 In aria, e in belta' ben sovrumana.
 Ella s' grave nel petto, ella modesta
 E' negli sguardi, e nel ueltr non uana,
 Che di gemme roben uispende, e d' oro,
 Così del posto suo uel il decoro.

¹¹
 Lascia libero il cane, e par che incede
 Con un torrente d' or la uetta, e il manto,
 E l' aura rot delle sue chiome bionde
 Riuenga uel a' incerta alquanto,
 Che il sole i raggi suoi mesce, e confonde,
 E indi li tragge più uivale; intanto.
 Asse Ben ^{per accorgersi} ognun, che uolto, o uera
 Arte di lei non ebbe, ebbe natura.

Ha' No

¹⁵
 Deh in quale mai occasion sinistra
 Un Tratto, e una suora il Cielo aduna?
 Di Lascio al moir data ministra
 La pudica Stregua avà fortuna?
 Deh se egli sguardi tuoi mai somministra
 Pietà di compassion lagrima alcuna,
 Piangi pur mia Musa, e ogni pupilla
 Inuita a lor donarmi alcuna stilla.

¹⁶
 Dietro a cortinaia gonfia, ad atteso
 Il sommo sacerdote, il rio sedino.
 Che per riguardo al grado suo primiero
 Non ammette compagno a sé vicino
 Solo disposto è a' lati alcun quaietto
 Come in forma di guardia al lor cammino.
 Poi segue il ueluto Abate, e poi la calza
 Della turba, che quasi il piume, e calca.

¹⁷
 Qui di Donne, e fanciulli inermi tutto
 A indur confusion solo costante
 Che concepito internamente il duolo
 Facilmente mostra pianto al semblante.
 Se qui talun non piange è, perché solo
 Vuole per religion paur costante.
 Ma pare o molto ognun, che è qui presente,
 Se non è senza mor, pur si risente.

Prose.

18

Provendo così la comitina
 Vi giunge al bosco, e il bosco ancor penetra.
 E mentre baldanzosa all' air amica
 Più le barbon uoi inalza all' etra.
 Non toment usi mai vsta la via
 Più impetrito, o uè de fionda pietra,
 O **folgor** addemai con più furor,
 Onde i due Cavalier balzaron fuor.

19

Qui non straggi a mè d'oro la uona,
 O Musa mia sedt, ne m' abbandona.
 Ma lo spinto rinforza, e nuova lena
 Par ~~del~~ ^{quel} ~~loro~~ ^{io col} ~~furor~~ ^{col} a mi ridona;
 Sicché ~~mea~~ ^{quel} ~~col ^{io col} mio stile augusta, e piena
 Terra a catti bri la lor corona;
 E alle future età sieno i miei carmi
 Degni del lor ualor, degni dell' armi.~~

20

Rota la spada, e non mai coglie in uano
 L' addito ~~capo~~ ^{coro} de' Eneidei ~~favore~~.
 A chi uiso è il braccio, a chi la mano,
 A chi il doppio canal dell' orca, e uoce.
 Scom' l' immondo sangue, e allaga il piano,
 E il vulgo intorno pur fugge allor.
 Fuggon le donne, bigotte, e inerte
 Fugge o' suoi ministri il Rio sartino.

Lascia

²¹
 Lascia vatta in fuggiu l'empia manada
 Dispetto sul terreno ogni strumento.
 Qui l'incerto, là il sal, colà la spada
 Quà del fuoco ~~vittu~~ ^{senza ornamento} l'altar d'argento.
 Qui l'acqua sparra; e poichè accien che cada
 Ogni doppiero, anch' ogni torchio s' spento.
 Tale è la confusion, che Alitto ovor
 Nel suo inferno non uide a unqua maggiore.

²²
 Sembran dei due Campion le spade intente
 Contro chi il lor valor contrasta, e oppugna,
 E dal loro furor na' solo crente
 Chi posto cede, e non uide, e pugna.
 Qual contro melle Lana, e men possente
 Il ferrato monton, che toni spugna,
 O qual Leon, che all' uile fier s' fiero,
 Contro timida Agnella e men reuero.

²³
 Attonito sen stava il buon Fiacinto,
 E attonita ancor stava l'ardore;
 E speranza, e timor in quel procinto
 Il lor dubbio fuggiu per che uide.
 Ma poichè il Due Abbon uideri estinto
 Lo stuo del suoi soldati, e ancor per arde
 L'inimico furor, ne si rilegua
 Trattori inanzi ai due, uchiode lingua.

O furor

24

O formi l'eroi, con tanto core
 Lusingando i Duemili il verubio acuto,
 Se il vostro nome un illustri imparte
 Cercate di portar da Occaso ad Orto,
 A profanar dell' altrui parte
 I sagittanti viti io non u' chiedo,
 Che non riparto onor o lancia, o kito,
 O spada, che s' alzo' contro del Cielo.

25

Veggio ben d'onde il vostro ardir procede,
 Che non procede già da feritade,
 Ma da misti, che vuole aver mercede
 Anco d'un nonorinto, e war pietade.
 Ecco anche l'intento; e s'el si chiede,
 Poiche cercano onor le vostre spade,
 Che da voi colto fieno oggi commisti
 Con legitima pugna degli acquisti.

26

Nata la Selva sacra al Dio Iuminato
 Più d'un Orso, un Cignal, più d'un Leone;
 Se con essi lottar, sia per trastullo,
 Sia per valor, uolete in ampio agone,
 Sarà la libertà di tal fanciullo
 Promis vostro. Sì, disse l'ubirione.
 Adunque l'ottia a doppio tibet fia
 E da me' tolta, e da voi data, mia.

Accetto.

27

Accettata la pugna il tempo prende
 Il vecchio astuto di quel giorno istesso,
 Quando dal suo messaggio il Re discende,
 E che dei due non fia il vigor rimesso.
 Questa nuova a portar la fama stende
 Le ampie sue penne, e con animo spinto
 Come nella citade, e l'uom più austero
 Tragg'è quel giorno allo spettacol fiero.

28

Eva nel bosco, e parca fatto ad arte
 Senza pianta alcuna un largo campo;
 Ma munito da sterpi e' d'ogni parte,
 Come dal uallo suo munito e' il campo.
 E qua' nuovi ministri Abnon compare,
 E la' guardie nouelle; e il Solar l'ampo
 Qualor dal sommo uell si scotta, e scende,
 Il tutto e' in pronto, e il Re sedin s'attende.

29

Viene egli alfin, ma alquanto tardi viene,
 Che la pauca caccia ben lontano.
 Siede in luogo eminent, e tutto tiene
 La Vestal Vergande a dritta mano.
 A mancina, per sin che si trattiene
 A dirper la funzione Abnon al piano
 Tiene muto il suo posto, ed a suoi lati
 Stan disposti i ministri, e ai pie' i soldati.
 Come

30

Come uola di Vespè auido sciamè
 Intorno all' uag ^{su le gorche uigne.}
 O come ^{il stuolo non g'ha uo la Vache} dell'acouil ^{il stuolo la fiamme}
^{il vocaciari L'arco i covu} l'elacena ^{il canagno oue il mediuo spigne;}
 O come delle biade il fiero stame
 Fregge senza pastur vade l'accigne;
 O come impauriti a nostri neui
 Vanno a torne le Sui uer di più birui.

31

Cori ueniano i curiori a stuolo;
 E alle uoi indistinte, e al cuspido
 I timidei augeri fuggiano a uolo
 Abbandonando il nido lor natio.
 Chi per meglio uider, l'alza dal nido
 Su d'una pianta, e chi sale il pendio
 D'un colle, e chi sull'antro immondo, ed atro
 Monta a meglio scoprir l'ampio teatro.

32

Quon già tutti alliti; e il fiero scontro
 Attendeano i Duemide sotri in arena;
 Quando un Orso uenir uideri incontro,
 Che insopri, non domò seruit catena.
 Accetta pichione il primo incontro;
 Ma uita d'alto orrore muta la scena,
 Veggendo che da un pugno audace, e forte
 Colto l'Orso ^{alla} ~~in~~ tempo s'è tratto a morte.

Quinto

Questo prima vittoria incerto vide
 Del popolo adunato il suo discorso.
 Chi lodava il Duemier, ma chi l'impuse
 Fosse arminera a codardia dell'Orto.
 Quando lasciato Orto già fier di core
 Tremendo entro Clautin di core.
 Egli l'aspetta immoto, e il tempo prende,
 E con morza serrata al uel lo rende.

Già il contrasto doveva esser congiunto,
 E la dubbia tenzon ridotta in calma.
 Ne ai due Campion conforme al convenuto
 Si poteva negar la nobil palma.
 Ma il traditor sedea cinto astuto
 Che tenea in uelutis corpo infame un' alma,
 Centro de' aeri patti, e ogni ragione
 Vuote, che si uidera un fier Leone.

Stomaco' sì, non attenni l'indegno
 E Improvito attentato il nobil uom
 De' due giouani Atleti, e ne diede segno
 Dal uiglio dimostrando alcun terrore.
 Ma pure inhibition noto l'impegno
 Della pugna accetto' senza timore
 Che uelut mettesse quanto sua forza e' uasta
 Che al Re' delle Fier ancor non basta. Vian

³⁶
Viene il grande Animal suotondo il uine
In passo grave, e minaccioso insieme,
Si sferza colla coda, e le ferine
Orme lascia de' pie' nel muto che piume.
Son due fulmini gli occhi, e le colline
D'intorno abbezzian, quando vugge, e freme.
Ma quel, ch' altri attenti fiero vuggito
E' al forte richion di pugna invito.

³⁷
E non prima la belua a lui l'auetta,
Che gli aumenta da lungi acuto un dardo,
Che giunge doue la più molle uetta
Al ferro micidial non fa' ritardo.
Si contorce il Leon, ma si dirotta
Il Quadrivio da lui sin che non tardo
Impugna un lungo spiedo, e colla punta
Può la fiera tener da se' diggiunta.

³⁸
Qual prode Capitan, ch' espugnar tenta
Ben munita Città, cauto nimica,
Ove l' altrui difesa appar più lenta,
O dal porto salvo se si ritira.
E tutto là pien di fuor l' aumenta,
E al favor suo il trionfo tira.
Ma se ferma, e ostante e' la difesa,
Fia temeraria, o disperata impresa. Tale

39

Tale contro colui con dubbio moto
 Il ferito Leon s'aggira, e sioglia;
 Ma poiché uede andar me furie a uoto,
 E che della destra altrui non toglie.
 Si slancia; ma il Campion l'attende immoto
 Col ferro, ed agli il ferro entro s' coglie,
 E non dal ferro è colto, e il suo furor
 Più lo feri non che l'altrui ualor.

40

Ma poiché colpo tale ancora intesa
 La vittoria al Euenier non assicura,
 Vedendo contro s' sorge la fiera,
 E che in uano schermista orai procura,
 Gli ammazza il capo entro la sua leggera
 Clamide militar, e il di gli orna,
 E accerata uri, poi con la spada
 Fa un agio maggior, che estinta cada.

41

Tenea a questa tenzon lo lui intenti
 Più d'altro spettator la fia s'adarda;
 E il suo tenero uor già si risente,
 De' Euenier il periglio or si riguarda.
 E già nel molle sen s'accorge e sente
 Che costo amor di compassione gli adde.
 E di quelli ogni uisio o poro, o moto
 Cangiando di color lo mostra al uolto.

Ene

42
 Etta quanto più può s'inginge e arconde.
 Ma mal ^{accorde} ~~inella~~ amor, ~~anch'è~~ ^{ingegno} ~~che~~ ^{no} ~~lo~~ ^{io}!
 Non gatta, e rot tra se mede, e arconde
 Co' tronchi datti a l'un sorpio idigno.
 Non può forza aver, che di gochi onde
 Molte il ciglio non viti, e vagliadoro.
 Deh quante volte uoi dal uero un uoto,
 Che il furor d'ella fiera andate a uostro.

43
 E ben saria paga rimata appieno
 Triumfanti ueggendo i due Campioni;
 Fa il gran mostro infernal di rabbia pieno
 Non persuada seulin fadli prigioni.
 Ch'ei non conta a uirtù, che sul bevrino
 Quorino ualorosi orri, e Leoni,
 Ma l'asina a furor bacante, e insano,
 O a sacilego ardir di uer profano.

44
 E co'detti, e co' gesti ancor common
 D'el popolo setton la faul stizza,
 Qual Cacciator, che contro fiera, doue
 La nimin fuggir il can gli aizza.
 O qual Vulcan, che alcune stille pious
 Perche il ferro s'infiammi, e il fuoco attizza,
 Tali son di seolino i datti, e i gesti,
 Che i soldati nel campo entrano patti. Veg=

⁴⁵
 Veggendo i due Duemiei forti, e fieri,
 Che cangiata in tal paga e' lor mercede,
 Non puer tener le quivale lor uori,
 E non guidar: Dou' e' l' onor, la fede?
 Ma ~~sebbene lo guardie allor~~
~~ma perche' allora l'averanno uolui~~
~~hanno addotto~~
 De' suoi peglora, ne pur muerano un piede.
 Rota in la spada, e a chi primo s'istanza
 Pudenta l'altro al sen l'acuta lancia.

⁴⁶
 Ora otti douran gia' lasi, e stanchi
 Per il primo contrasto, e lunga lotta;
 Pur si mostrano ancor ustanti, e franchi,
 Ne la loro uirtude e' al fin uicta.
 A chi maggior nel seno, e chi ne bianchi
 Il ferro, e a chi la fancia han potta, e rotta;
 Ma perche' contr' un sol pugnan derine,
 Dal numero maggior son uinti affine.

⁴⁷
 Vinti, e aminti ne sono, e alla Cittade
 Condotti son di malfattori in guida.
 Chi in casa gia' ucto' con' alle strade,
 Che il uenir dei Prigion la fama amisa.
 Ciascun uitta in mirav le tolte spade,
 Ch' ancor di sangue ognuna d'esse e' intisa.
 E ueggian ben come esser debban forti,
 Ch' anco in debile man minaccian morti.

e in

E in squallida ⁴⁸ prigion senza dimora
 Quella coppia sedet nieme vacuosa.
 E un, ch' il fanciut vacuoso e' ancora
 Per un saluar, la vita auian possuta.
 Ma d' or più uenir la rosa allora
 Sebben amara, o maledice, o acuta.
 Ch' anzi ha' piacer, poiche non fu diacinto
 Sciolto, uirare almen con esso acuito.

Ma int' uer d' ⁴⁹ Idogarde e' troppo acuta
 Fiamma di compassion pe' due Euenien.
 Quante volte fra il dì la fiera impuda
 Rinoua l' egra mente a' suoi pensieri.
 E quante volte, se dal sonno e' pusa
 La turbano fantasmi onidi, e neui.
 E sognandoli in man d' il sacerdote
 Destinati al morir, si meglio, e uerbi.

Era la notte, ⁵⁰ e già d' ^{fiero} ~~fuero~~ futuro
 Comparuano ^{nel} ~~ad~~ la pigna stella.
 E quanto il mondo era più intorno oscurato
 Tanto più si uedeuano i lustri, e bella.
 Ogni lato mortal dormia sicuro
 E d' Idogarde ancor dormian l' ancella
 Ella sola, ella sol sorge, e non dorme
 Dal suo amor agitata in uarie forme.

Dunque

51

Dunque, dicena, e tu mirav possiti
 Il degarde unde la via tenzone,
 E poi non concepir senti più misti,
 Ed effetti maggior di compassione!
 E' un dolor troppo uil, quel che hai per questi
 Fenevoli Campioni, e con ragione
 Altra stima, altro amor da te richiede
 Il lor valor, s'è umanità, se fede.

52

E quelli fide, e umanità puri
 Apprendi ^{ma dove la} ~~perduta~~ fe' non uina;
 Que la religion cotuti mori
 Senza pietà d'umanità ti priva?
 Attendi pur a trav qui i giorni tuoi,
 Per sin che il di fatal di morte amina.
 O come allora alidrai spinto d'anguis
 Il tuo inferno a trovar istmo di sanguis.

53

E per anco non sei satolla, e paga
 Di tante morti, e sacrifici infami,
 Se il sangue di que' due non anco allaga
 Il molo, e del lor uor se non ti sfami.
 Se così uoi, l'auvai; che di tal paga
 No han pegno la prigion. Che fai, che brami!
 Circa il degarde, ah non isfetti, e senti,
 Che unde uor uirginal più miti senti.
 Ah si

34
 Ah si, che paga sono, e più not' uolo,
 e di strazj, e di sangue, e di lante.
 Voi chiamo in testimonio altri del cisto,
 e voi, che s'ora lor nomi mi udite.
 Anzi non mai torai dell'ottia un petto,
 com'è l'ufficio mio, che un audite
 Voi non bestemmiassi il uito insano
 e il ferro ancor non cal prestati al piano

35
 E l'istesso audi d'è quante volte, e quante
 Di quel misero offeso cadrai in luogo,
 e tu da me ^{maluagità} ~~abbandonerai~~ uolante
 Per il ferro gettando, e per il vogo.
 Così andava uolte un dubbio piante
 Per la stanza nomando, e qualche spago ^{l'auito}
~~trovando~~ ^{un bullo} ~~suoi maniv~~ ^{quid'essa agresso}
~~l'offesa, ond' il signor mio~~ ^{si fa un bastone, ond' è il reo sospeso.}

36
 Dunque, di uia, di tante in uel pupille
 L'aura soua di me non uiglia alcuna?
 E s'ollen per, che il uel lieto spauille,
 Ogni stella è per me turbida, e buana.
 Ma che si sia zero, uoglio tra mille
 Notti di seruitù trouar qu'una,
 A cui m'affidi, e che all'ombra copra
 Quella, che or s'altgo, a me giouerut' opera. ^{si dice}

Si dice, e mostra ai concitati fatti,
 Che in se' concluso ha non so che di strano,
 E aspetta sol, che quella notte passi,
 E giunga il dì, che non è omai lontano.
 Ma appena il sole dai confini più bassi
 Dell' inde mar monta nel nostro piano,
 Che lascia il tutto, e il vecchio Asarpe troua
 Consigliar fidato ad ogni proua.

88

Era questi tra quanti un dì rapiti
 Furon con essa lei, immatto ancora
 Che d' immisulto i sacerdoti auditi
 Tutti non fur sacrificati allora.
 A serbarmi i giorni miei rimasti,
 A consistar l'orfana mia dimora
 Fu lasciato tra' uini, e poscia ad essa
 Ministro dato fu sacerdotessa.

~~Disse Asarpe. Innotato auai per iuui
 Asarpe, che la uita se ne gittò~~
 Se ai giorni tuoi maggior uirtù uedesti
 Di quanta ne mostrau que' due Euenien
 In lotta, in pugnar ualidi, e forti.
 E notato auai, se mai più fieri
 E tratti fur mai più uillan di questi,
 Onde fu conposto il lor ualore
 Dal populo uindicta, e mentitor.

Io quan-

63

Così disse ella, e quitti uolò dritta
 In proseguendo un po' a dritta dritta
 Le assesta Arago, e dentro s'è ne tene
 Dett' dritto d' addir così improvviso.
 Pure malto l'inginge, e mēda insieme
 Codetti gravi un suo natio somiso.
 E ben tū il sai, così incomincia, e dice
 Che ~~nessuno~~ ^{nessuno} ~~è~~ ^è ~~mai~~ ^{mai} ~~che~~ ^{che} ~~mi~~ ^{mi} ~~li~~ ^{li}.

64

E non hai d' uopo gio', che qui ti porti
 Prouer dell' amor mio, che ben lo sai.
 Ah mia cara Megarda, ah ch' io t' ero
 Ad un fatto cotel, not' osservai.
 Da' luogo alla ragion, ne ti trasporti
 La tua passione a maggior pena, e guai.
 Poiché talor per migliorar di sorte
 Noi peggioriamo, ^{incorriamo} ~~accorriamo~~ la morte.

65

E come dave ai Cavalieri prigioni
 Vuoi quella libertà, di cui sei senza?
 Come schiuder le porte, e con quai doni
 Delle guardie spugnar la diligenza?
 Vuoi, ch' spugni cotter, ma non supponi
 Più nel cudo sedlin trouar clemenza,
 Se o ti coglie nel fatto, o là sul luogo
 Ch' egli senz' altro ti destina al rogo. *ma uno*

⁶⁶
 Ma un' par, che se ben non se n' accorda,
 O che accuduto il tuo fuggir non otti.
 Vorrai di due stamie gettarti in preda
 Forri in gelle d'ogni Lige nascosti?
 Via, tuo son; ma ch' alla patria io ceda
 Ritorni tu senza truar' opposti
 E gli uomini, ~~ed~~ ^{ed} ~~gli~~ ^{gli} Numi al tuo pensiero,
 Non lo uido stargarde, e men lo spero.

⁶⁷
 Dunque, o diletta mia, usiti, e dura,
 Che presto aurà il tuo fine il tuo senaggio.
 Tu il frutto non vacui, se non maturo,
 E allora il ~~frutto~~ ^{coglierai} con più vantaggio.
 Speri ch' ad espugnar ~~adde~~ ^{adde} mura
 Carlo contro il vabel farà passaggio;
 Chi sa, che il liel non destasse Carlo
 A ~~questo~~ ^{coglier} questo frutto, e a n' donarlo.

⁶⁸
 Così dice alui, l'altra nel uolto
 Dimostra quegli affetti, ond' è sorpres;
 Dogno, amor, timor, nel uor vanetto
 La fan serena, o pallidetta, o accesa.
 Alfin s'adora, e impazient molto
 Contro il fedel Araspe amor l'ha resa:
 Sia pur, disse, così, se tu vuoi farlo
 Vago del tuo senaggio, aspetta Carlo. eh Araspe

69
 Eh Avaspe, ad altri impate, ad altri tempi
 Aggiusta pure i sani detti tuoi.
 Non ti chieggo ragion, non chieggo esempi,
 Chieggo, che tu m' aiuti in quel che puoi.
 O fuggir, o morir per man degli impi,
 O morte, o libertà. Dammi qual uoi.
 Che quando il mal uede a nessuna prova,
 Talor l'oprar da disperato giova.

70
 Veggendo il vecchio Avaspe ella, che uaga
 Troppo del suo fuggir, fatt'è già sorda,
 Qual Aspidè a Ichémis potest, e maga
 Vou d'incantator da sé s'afforda.
 E che fatt'ha nel uor troppo alta piaga
 Passion, che con ragion non mai s'accorda,
 Seguita in part' alfin uide men male,
 Poiché in tutto distorta appien non uale.

71
 Dunque, dir, poiché ueggio istia
 Si la tua ment', e nel suo mal s'istina
 Che nelle mie ragion, ne questa mia
 Fedeltà conosciuta alquanto inclina.
 Tè lasciar non uoi già di sé in balia,
 E uoi star, quanto io la tua uina
 Tà quel che ti consiglio, e far lo puoi,
 E integri mantener i fini tuoi.

Non

72

Ah parlar con ueruno, e sol ti basti
 Audi a me la ment' tua scoperta.
 Dai molti consiglier con uoti quatti
 I consigli talora, e non li accetta.
 Deh se mai mia s'aguarda in me' vedessi
 Amore inuolto h'è, che il tuo si resta,
 Segui il mio uero, e i detti miei ueraci:
 Odi ora, pensa più, ma brutto baci.

Questo saggio ~~emulo~~ dell' ova ment'
 Alquanto intepidi l'empito folle.
 Dell' ~~ora~~ audito parlar quasi si pente
 O pur mostrau d'esser pentita uolle.
 E si finge amandole, e cedente
 Mettersi in man di lui qual cava molle.
 Qual Capitano ~~che è~~ ^{che è} ~~senza~~ in me' uentre
 Quando ha' uinto la pugna e' poi cedere.

74

Avaspe, disse, io ueggio ben che m'ami,
 E ch' hai di me' più che paterna cura;
 Qual figlia ubbidiente a' tuoi dettoni
 Fia d' elezion, se non me' se' natura.
 La tela tra me' ordita insin ch'io trami,
 Quanto e' d'agio al fuggir tanto procura.
 Sì, disse Avaspe, io uero auvo' di questo,
 Guarda poi tu di ben compire il uoto.

(così)

Così avendo tra lor fesso, e concluso
 Fa' a' suoi popoli mandargli ognun inteso.
 Essa ~~Ascolte~~ sue anella il doto fuso
 Non indigna fra il di udgera intorno.
 Araspe si natten, si come ho' l'uso,
 In affari civil tutto quel giorno,
 E in dispor ~~della~~ fuggir; ma il giorno usaro
 Alquanto si ritira al suo riposo.

Il Fine del Canto Quinto

3
 E fra tanti che tien ministri alati
 A far me uoi ubbidienti, e pronti,
 Parla a un di quei, che stangli tutto ai lati,
 E tra spirti maggior par che sormonti.
 Michi il purgato a' ugni miei beati
 Cui gli altri Angeli ancor chinan le fronti,
 Lia' della Sinagoga, or della Chiea
 Da me' dato Tutor a lor destra.

4
 Troppo della satana il collo oppresse
 Dell' inuidio satana il giro indigno.
 E il tempo e' giunto, che da me' s'ellette
 Per uitor all' inferno un si bel regno.
 Va' dunque, e fa' che l'opra tua non cesso
 Sin che al fin non conduca il mio disegno.
 E il mio disegno e', che qua' venga Carlo
 E per me morza alla mia sede tratto.

5
 Tua di cio' fia la cura; A te' commetto
 Della sua conversion la grande impresa;
 E il tuo impiego sara' grato, ed accetto
 Al Cielo, al Vaticano, alla mia Chiea.
 Frana l' inferno; e fa' che dal pio affetto,
 Che gia' infusi in Diacinto, a me' sia reda
 Una piena evidenza; e alla grand' opus,
 Sebben col botto, i tuoi ministri adopra.
 Si dice

⁶
 Si dice il Rege eterno, e al diuin trono
 Chino in prima picchiò la fronte, e il guardo.
 Poi genuflesso, anzi prostrato, e prono
 Assunse l'opra exultor non tardo.
 Sono altri Angeli ai Regni, ed altri sono
 Dati Custodi all'alme, ed il bugiardo
 Poggandosi tal uer conosci in parte,
 Ch' a ogni regno il suo Demio, a ogn' uom comparte.

⁷
 Un tra i primi picchiò tantosto appella,
 Al cui zelo Saffonia in guardia è data.
 Ch'è obbene al Vangito, al Re rubella,
 Pur n' ha' una di lei corte, e grata.
 Troppo, disse, il tuo regno omai flagella
 Co sue cerastie fletto, e troppo è stata
 Invidia, e faustosa, e il suo liore
 E giunto al sommo, e al sommo il suo fuore.

⁸
 Tu ministro del celt del crudo Anemo
 Il tuo regno a sgombrar l'impurta abbraccia.
 Tè questo rudo, ond' al gran nome eterno,
 Ch'è tutto è rouna, ogni Demonio aggiaccia.
 Tè questa lancia, ^{al} cui vibra l'Inferno
 Ben la conosci, e tu con essa il caccia;
 E cacciati i Demon con ii fort' armi,
 Tu vendi muti i simulacri, e i marmi.

Si disse

¹²
 Così disse Michiel, quegli che udivo
 Nelle voci di lui di Dio le voci,
 Volar tantosto dal celeste Empiro,
 E innetto la Sassonia ime uoloci.
 Di quel regno il Tatar la lancia in giro
 Scaglia contro i Demon con altri atroci.
 E dall'alta fatal la irata Aletto
 Sul bel primo uibrau n'è alta in petto.

¹³
 E dai delubri, e dagli altari, e marmi
 Ogni spido vabèl naccia, e rimoue.
 Onde non uindau già in port, o armii
 Diminuito, Crodon, Venere, e Fione.
 E dello sudio, e al balenar dell'armi
 Agli affissi statuu tombola, e piove.
 E non reua in cadendo ordine, o guida.
 L'Angel sterminator L'incalza, e guida.

¹⁴
 O Legioni vabellè, o scoben uinte
 Dal Ciel contro del Cielo ancora inorte.
 E non bastau le fiamme, ond'ite ante,
 E a domarsi l'audiv l'apre uitor.
 Ione maledese, oue u'ha' spint
 Il vostro orgoglio alla seconda morte,
 Di morte in mano, e per non mai difunto,
 Di fuoco in uno, e per non mai conuinto.
 La' giù

¹⁵
 Là giù il vostro fuor soua di quelle
 Anime condannate abbia il vostro fogo.
 Là dell'iva del ciel minime, e anella
 Date a noi la rovina, e alzate il vago.
 Lungi dal vago mio legion rubelle
 Ne quinci il poter vostro abbia più luogo.
 Che del ~~ciel~~ ^{ciel} battan il vostro inferno.
 Fin, ~~fin~~ ^{fin} maledette al fuoco eterno.

¹⁶
 Così agli abissi ogni Demon respinto
 Il Tutor di Sagonia al ciel sen riede,
 Ma l'Angelo Tutor del buon Diacono
 Da' l'ali al dorso, ed i baleni al piede,
 E invisibile altrui passa il vanto
 Della forte prigione, e l'aura fiede,
 Come il carion già posso' d'Evade
 Senza ottocel di Pied l'Angel custode.

¹⁷
 E d'onde il giorno il sole a noi conduce
 Da magion di cristal dei sogni albergo
 Per la porta di ~~chiuso~~ ^{come} un sogno adduce
 Che indistinto da lui lo regge a tergo,
 E come un uovo intier passa la luce.
 E come fende l'^{aria} ~~acqua~~ ^{e l'acqua} ~~acqua~~ ^{l'acqua} lo smero,
 Nella mente di lui, che cheto dorme,
 Lento ~~mentre~~ ^{come} s'insinua in varie forme.
 E gli

¹⁸
 Egli parva d'aver parlato in uno
 Del rischio, e stava lungo infisso:
 Pendegli sovra arsa in nudo bruno
 La Giustizia del ciel col asta ultrice.
 Attorno se non mirava ucrano,
 A cui viora, e di fuggir non lice,
 Poiche in giro a' suoi piè d'alba uorgo,
 Che gorgoglia di zoffi, appa l'immagine.

¹⁹
 Lo spaurito così lo prese allora
 Che di facil l'avrebbe ancor scagliato,
 Se l'Angelo del ciel senza dimora
 Non vegli si fada uider a lato.
 E di quel suo timor, che si lo scora,
 Non gli aurtre tantotto il sen sgombrato,
 Parlando a lui come un amico suole
 Parlar all'altro in semplici parole.

²⁰
 Dicaiuto, amico. Egli ripiglia: Amico,
 Che in tale rischio ognun amico io chiamo,
 D'è se amico tu sei novello, o antico,
 Trammi da qui, donde d'udir io bramo.
 Io non so' in quel mi sia tenuto nemico,
 Che nessuno risponde al mio richiamo.
 O chiunque tu sei, porgimi aita,
 E il mio periglio, e il nome tuo m'addita.

Al pe=

Al pugnol, gli diu, in cui sen giace
 L'anima tua, la tua cidenza ha esposto,
 E ognun, che regge il veder tuo fallace,
 Subben nol vede, in simil vischio e' posto.
 Quella, che soua ^{ne ti dà pace} ~~ti dà pace~~
 E quasi in atto di fien tantotto,
 La Dittizia e' del ciel, che subben tarda,
 Pur coglie i professor di se' bugiarda.

Quella, che sotto ai pie' l'opre, e dienna
 Vorago aetra, e d'ingoiati aspetta,
 Ella e' l'Inferno, onde vacchiude, e rena
 I miscredenti un' immortal Vendetta.
 Che nel centro la già dell' ampia terra
 A punir, gli empj e' un' altra stanza stetta.
 La u' e' eterno ogni male, e quel che uedi,
 E' un' ombra solo, e molto più ne credi.

Ma a chi ricerchi tu del nome mio
 Che mirabile egli e', che egli e' dal Cielo,
 Sol ti basti saper, che io da Dio
 Dato alla cura mia, dato al mio zelo.
 Son tuo amico, diauinto, e quel son io,
 Che sempre teco son, subben mi celo.
 Io che ti parlo al uer, se il tuo uer m' ode,
 Io dell' anima tua ~~l'ho~~ ^{la} custode. D'un

24

D'un uero Dio, che è isto, è troppo insulto
 Ad aver più Dei, che Dei non sono.
 Quelli s' il Dio de' Cristian, del cui pio culto
 Tanto uolte il saxon fab' ha' abbandonato.
 Ma il prudente a sedar quel tumulto
 Della Francia uenir Carlo dal trono.
 In un tal mezzo al salutar lauauro
 La chioma offir potrai del fonte sacro.

25

Visto tu dal sacro fonte aperto
 E soua ti inuocato un Dio, ch' è Trino,
 Trino nelle persone, e ch' è diuerso
 Non è nella sostanza, o esser diuino,
 Quelli, ond' ogni infedel giace sommerso,
 Lago di zoffi, ed a ti ancor vicino
 Vedrai ch' auua' per te gli incensi spendi
 All' uso pio de' sagroranti argenti.

26

Ma perchè tu non ueda esser ripieni
 Tuoi sensi d' illusion, che il sogno forma,
 Semplice mente, e nudo spirito or uieni,
 Che tua salma mortale auuicini che dorma,
 Vieni, l' Italia, onde rontisti i seni,
 E l' inuagli di religione la forma
 Nuouamente a mirar. Cio' detto il sesto
 Lasciano entrambi, e uan per l'aria a uoto.

E ten

27

E ten posano in cima a un' alto monte,
 Ond' il regno ^{Giaudio} ~~Lillano~~ e' a noi congiunto;
 E d' ogni intorno dall' eutria front
 Pueri il piano coprir, sebben digiunto.
 Quindi s'orra il Timans, alla cui front
 Cillaro ~~betto~~ ^{ve} allor, che qua' fu giunto,
 E nuovo corso al mar dal di lui margo
 Trono, quindi in gattav, la Naue d'Augo.

28

Dall' alto monte, onde il confine ^{rimoto} ~~estremo~~
 Aus l' Italia, ammorato il guardo
 Inconante, e di materia tomo unto
 Suoqu' l' astro confin senza ribardo.
 L' Angelo incominiò: ^{so non s' e' noto} ~~fuiva il sapremo~~
^{mira} ~~signa~~, come l' Italia abbia in riguardo.
 Che se l' occhio d' Europa e' Italia, o figlio,
 Quert alpi son di si bell' occhio il ciglio.

29

Di la guarda, e difende appunto come
 Torre degli occhi noi gentil pupillo.
 Perche' qui di Desu l' insegna, e il nome
 Sullo in d' ogni petto arde, e spavilla.
 Co' sua Croe adornar l' auguste chione
 Pregiarli i Regi, e religione instilla
 Ogni memoria degli antichi Eroi.
 Me co' semi col guardo i pregi miei. ^{mira}

³⁰
 Mi va ^{come tra l'aspi ond' n' fide} al confio ~~che già all'Italia deide~~
~~La Francia g'aglia de' imato cade~~
~~La Legion Tecca che cade~~
~~Per d'ora deumato~~ e per la fede
~~Nonche il tanto guarnier~~
~~Il tanto malitar laia, e le spade~~
 Anzi al Tiranno uolontaria cede
 La uita sua ^{un piana} ~~inducta~~ la liberrade.
~~La uicina~~ ~~De' fante~~ città ^{regea} ~~colga~~ le salme
 Per auer nel ciel propizie l'Alme.

³¹
 Mi va il tenor ^{Cap} ~~che li dice il~~ ^{che li dice il} ~~che li dice il~~ ^{che li dice il} ~~che li dice il~~
 Che il sangue ^{che li dice il} ~~che li dice il~~ ^{che li dice il} ~~che li dice il~~
 Come ferma del Cielo ogn' ira uolice,
 E al Vulcano uicin fari iparo.
^{che il sangue oggi di cupole}
 Sin la ~~quatt' oggi annulazione~~ elie
 Da' Spectator, ¹ e posto al rischio a paro,
 Che (miracot del ciel) liquido, e molle
 Nel sacro cristall gorgozlia, e bolle.

³²
^{Disendi}
 Che in ~~la~~ Puglia, e in Trani attento mira
 L'and' ora stillar perenne manna
 Di Nicotò, che già Portato in Miua
 D' Aio regno in Nioea la gran condanna.
 Trasomi il Favo, e la siulia giva,
 E uedi là cader per man di uanna
 L'alta Donzella, ond' lo lit è lotta
 Tra Palermo, e Catania, e Lucia morta.

E Lucia

33

E Lucia morta, ne il Tiranno abusa
 L' onestade di lei, che guarda l'etra,
 Quella colla grazia sua di sonna infusa
 Rende immobile sì, che par di pietra.
 Essa però alla Chitarra, a lira
 La quiete in mori giudica, e impetra,
 Ch' indi al mondo spunto scatti pochi anni,
 Dell' impero roman morti i Tiranni.

34

Quora nel cuor d' Insubria, e il dolce melle
 Mira d' Ambrogio distillar la penna,
 Onde è nato Agostin, che poi fedele
 Ali migliori all' alta mente impenna.
 Indi scendi a mirar qual fe' vudde
 L' emulatrice d' Asquicia Ravenna
 Strazio d' Agostin, e quai del' congi
 Di Camerin Venanzio insegue stampa.

35

Nel Piceno mirar puoi Severino
 Come dal nome suo la patria roma
 Si cavo e' a noi, ma là tra il ~~giogo~~ ^{penino} aspero
 Che par le nubi uovar coll' ardore chiama,
 Firenze ha fin di ~~San~~ ^{San} ~~ti~~ ^{ti}. **P**er il latino
 Campo traverò, e vatto giungi a Roma,
 Quà sotto i piedi per ovunque patti
 Tante salme hai d' erri, quanti fai patti.
 Questa

39

Ma quindi più vicino raccolto il guardo
 Mira di Pier come al sacro legno
 Porge all'occasione braccio gagliardo
 L'eccestra Donna dell'Adriaco regno,
 Come vittorioso il suo stendardo
^{Passava} ~~Trasporta~~ il man; ed il Cristiano regno
^{Andrò} ~~Porta~~ a portar di là di seito, e Abido,
 & costringe adorato il Duro infido.

40

O Venezia immortal, tra Pietro e Marco
 Si surge ben che è il Nazion antica.
 Tu difendi la Chies, e il Velt non parlo
 Teco de' miei fauor par che ti dica:
 Io spuntavo ogni stol, che uidi l'auo
 Incontro & di nazione nemica;
 Io ti davò vittoria ovunque gessi;
 Ma la Name di Pier sia co' tue Lassi.

41

Ma che cerco a animarti a sagge imprese
 Di più vinse tem' i santi esempi?
 A che di più lontane Aulonie Chiese
~~Dei~~ ^{gran} martiri lor ti narro i scompì?
 Ecco su gli occhi tuoi l'atmo paese
 Dell'antica Aquileja, duo i suoi Tempi.
 Ma quel che ti dipingo attento osserva
 Quante insegne di gloria in sen conserva.

Mira

42

Mira l'umayora sulto in quet' il vasto
 Campo ^{di via} ~~del~~ Pastoral ~~che vien~~ da Roma;
 E robbato in prigion lo uide' sbolto,
 Non però sua uirtude estingue, o doma;
 Anzi come non abbia alcun contratto
 Empie sue parti, e Fortunato noma
 Dia' suo Leuita, or Succesor; ma l'alme
 Van di Martin insieme a cor le palme.

43

Ilano segue a lui sull'altra mano
 Ad occupar i seggi antenno uolto;
~~Ch'è il suo Leuita~~
~~Ch'è il suo Leuita~~ Taziana
^{il dante ambo}
~~Ch'è il suo Leuita~~ al martino i ^{partiti} ~~partiti~~ immoti.
 Mira cader di Valentiniano
 Da una tomb le Figlie, e le Nipoti;
 E sul fiume apparir piudenti roqui;
 E due Fionin del ciel vaccon i pegni.

44

Mira in quet' corchio la', che d'or sfavilla
 Dell'Anicia famiglia il chiaro sangue
 In Canzio, in Canziano, in Canzianilla
 Per la Fe' lungo il mar che opposto sangue.
 Da quindi non ritrar la tua pupilla:
 Vedi di Grado al mar che ritra erangue
 Eutrogono, in prigion che idea già
 Considera co' sue Lette Anastasia.

Ma guarda

45

Ma guarda come un bel Cerò di santi
 Sotto Valerian sembra Aquileia.
 Segue Crimazio i suoi uertiggi santi
 A Severino intin nodi in Diudea.
 Ma quist che uedi illero usir da tanti
 Vnni, guemieri d'Alila, e Nica,
 Che ~~superstite~~ al fato ~~che~~ ^{pur} di questa
 Città, cui Roma 1871a il nome ingesta.

46

Priva alui, che al liminar vicino
 Del Tempio sta, come d'usir in atto,
 Egli è il buon Patriarca Padlino,
 Che al suo gregge sava' pedito 1871a.
 Egli al Conilio sia Capo in Altino,
 Come si in quist net Foro-Tiulio fatto.
 Posia del zeto suo, della sua fede
 Tra' Santi andrà a goder la sua mercede.

47

Ma quata un po' per la sochiosa porta
 Oroi, che la sua aba' favan felice.
 All'ombra del futuro i vai unforta
 Che a te' 1871a mirav la dentro lie.
 Lie, perche dal uist tui in hai per sorta
 Che a intelletto mortal non mai giudice,
 Te' gran e uiti suoi y etoro, e auaro,
 I uenturi succetti, o id ben raro.

Vedi

⁴⁸
 Vedi adui, che di vigor procura
 La sua Città nello splendor adutto,
 E far che sorga a nuova età futura
 Rediviva Aquileia dal suo umbutto;
 Ch' a Maria di rifar le sacre mura
 In atto sta di questo Tempio augusto,
 Che di Marco, e Quirin l'ora ripone
 Su gli altari inalzati: Egli è Popone.

⁴⁹
 Ne de' furari ^{ovai} già opanti ti sullo
 Ne uno, che ad un per un gli scorra, e lustrì.
 Sol ti basti saper che questo uello
 Vojo non avrà mai d'uomini illustri.
 Guarda sol quel, che ora l'oruro uello
 Invelto s' ancor di quasi cento lustri.
 Di Vdine egli è l'Oratore Prebando.
 Anche di lui la mitra adora il brando.

⁵⁰
 La mitra adora, onde di tanti stampei,
 E d'ovinte uirtù splender adorati;
 Contri monasteri, alzati Tempi,
 Onde onetta, e pietà salvar potetti.
 Il brando adora, ond' i rubelli, e gli empì
 A sua Chiesa terra soggetti, e basti.
 Ma più il corno incornato adora, o l'alma
 Da cinque piaghe unita a cor sua palma.

Vedi

⁵¹
 Vedi come in morir riguarda l'etra,
 Onde sangue fu uolto il manto fero,
 E poi l'acutga quella saeva pietra,
 Ch' ad Ormagora ei gio' dispose in terra.
 Brucia l'angusta tomba, e poi penetra
 Nuovamente fra più serene porte,
 E di rimor età fra le labbra
 S'ingrossan gl'involti lori le tue palpebre.

⁵²
 Mira ad lui, che dal materno seno
 Dell'Adria a questa sede affiu^{giunge} ~~colta~~,
 E sotto l'ombra del suo genio ameno
 E scienza, e pietade in un ^{congiunge} ~~giunge~~.
 E colt' altro Roman di gloria pieno
 Signor Padri Latin Roma l'^{aggiunge} ~~colta~~.
 E poco uà, ch' al declinar degli anni
 Non monti il soglio: Egli è il Delfin Giovanni.

⁵³
 D' quanto meritato a lui sol basta,
 Ch' il ben opvar c' assai promiss a se stesso.
 Solo il merito di lui quasi contrasta,
 Evande roben, quel che gli viene appresso.
 O felici l'etade, a cui souvesta
 Si sublimi ventura, e a cui promesso
 Ha il Cielo altro Delfin, che quinci taglia,
 Che i Cromazi, i Bortrandi in merito ugaglia.
 Egli

54

Egli parra' dal ciel mandato appunto
 A promuovere in terra i culti suoi.
 Egli a' languenti sull' istesso punto
 D'accontentar non mai fia che l'annoï.
 E faran le sue voci il voe un punto,
 E le sue man sottili i figli tuoi,
 Vinea fortunata, e dal tuo Padre
 Comran l'indigenze a squadrar a squadrar.

55

No', ch' anzi gli andera' di proprio modo
 Ad incantar di romenire altrui.
 E guadrera' d'ogni vortor men noto
 Occultamente nel bisogno lui.
 Terra' cura del gregge, e nome ignoto
 Non mai sara' di Perenna a lui.
 Ne' carceri, onde il sol non entra, o piova,
 Fia ch' entri il zeto, e che il suo argento piova.

56

A salvarsi da uervi acorti, e crudi
 Avran la sua magione a tutte l'ore
 Per lor ricovero interzitti i nudi,
 Anzi il suo tutto manto, anzi il suo uero.
 Egli alzerà per i comuni rudi
 Bibbiche ben uate, e il buon Pastore
 Più col suo esempio, che con altra legge
 Cercherà d' erudir l'amato gregge.

Di Dio.

87

Di Dionisio padre, e fanciulletto
 Dan'ello requirò l'ome del zio;
 Ma fatto nell'età vie più provetto
 Di omen ^{all'avea} ~~oppona~~ ~~aggravata~~ di Dio,
 E rimarva concordemente eletto
 Dalla Patria, da suoi, dal Vicedio
 A queste sedi. O quanto fion felici
 Giorni, che segnaron sì fausti auspici.

88

Dicimto, che ti par? Si tanti esanghi
 Ti par chi regna, che in requir l'inganni?
 Neiva qual fu l'Italia a pochi tempi,
 Oggi qual è, qual fia dopo tant'anni.
 Quivi è la religion, che ebbe a' tempi,
 Che del sangue Cristian fero i Tiranni.
 Ah che ben più che cieco è chi non vede
 Che qui è la Verità, quivi è la Fede.

89

Dunque che più ti tarda a dar il nome
 All'insegna di Cristo, al suo Vangelo?
 Che non comi a lavar l'immonda chioma
 Nel Giordano voman con puro zefo?
 Io', che ora tu non puoi, ma sappi come
 A domar il savon ben posto il Cielo
 Condurrà dalla Francia il suo gran Catto,
 Dunque allora il farai, che ormai fatto.
 Così

Canto Settimo

Argomento

Tenta il Digaudo co' suoi Prigionieri
 Fuggir, ma da Sestia sul fatto è tolta;
 Di sé da' cento al diadri teneri,
 Che pur a suo favor ancor viosta.
 Torna allora i carbon, ma son si fieri
 Il inganni di Sestia, che un altra volta
 Putta è in prigion: ma la prigion circonda
 Per rianar il prigion da lei divanda.

ⁱ
 Or mentre in nave quise il sogno all'alba
 Di diadri si cangia, e si trasforma,
 Digli altri due Eumeni la stessa salma
 Pur anch' essa riposa in qualche forma;
 Solo annien che non vori e par, e alma
 L'agitata Digaudo, e che non doma;
 Ma quel che concepi unti giorni in opera
 Senza più a lungo consigliarmi sopra.

²
 E l'opra aguerata più l'alba stima,
 Che l'acquisto col virginal attune;
 E l'aguerata ancor l'esser la prima
 Tra le Vestali in ministrare al Numi;
 E pel matto, e pel grado ognun la stima,
 Ond' a lei contraddir nessun presume.
 E visito quando gli piace, e unte
 Senza contrasto i Carcerati queto.

Ma per

3

Ma per assicurar meglio l'impresa
 I Custodi col ^{spudra} oro ~~adornato~~, e acquista,
 Indi quando dal cilt la luce è sorta
 Di visitar i Prigionier già mista.
 Un Paggio inanzi a' con fare accorta,
 Lo segue ora così squallida e trista,
 Che dal pallor, ^{onde è coperta} ~~che già è coperta~~ in volto
 Quasi si scorge io, che ha in cuor vanotto.

4

Ha seco ~~otto~~ una fidata ancella,
 Che di pari con ora e brama, e pail.
 Apr le prime porte, e passa nella
 Prigione il rimorar di doppia chiave.
 Apr le ultime porte, e la facella
 Empie di luce quelle vicine caue,
 Svegliansi i due Eunuichi, ma non diainto,
 Che dal dolce suo sogno e' troppo avvinto.

5

Vedendo quindi comparir uscenti
 La Vergine Vestale, ebb'er timor,
 Ma quel primo timor, che per sonanti
~~Chato~~ ^{Chato} ancor non ual uom di gran cuor.
 Pensavano, che altri quelli ampia genar
 Traugli uolenti al sacrificio fuer.
 E con, ognun di qua, io non m'auto,
 Tu cammina il degard, io uingo dietro.

6
 E se quella tu sei, che in ogni deggia
 Il fiero colpo in te notte uide,
 Non amentar, che alcun di noi ti chiegga
 O dilazione, o creazion più uide.
 Deh se, se in te giace, il fato alleggia
 Vero questo Fanciul, che la gran lie
 Ha' uero nostro, e or dal tuo perdono
 Nuovamente s'indaga di nuovo in dono.

7
 Privato come choro in bianco giac
 Di doler sonno, e a compassion ti muor,
 Deh non turbar la tua prima pace,
 Ma di ristretto all'iva altrui ti prova.
 Pensa che il Padre per ditor si spave
 Della tua morte in aspettar la nuova.
 Salva tua vita a lui, se mai tu puoi,
 Salvala al Genitor, salvala a noi.

8
 Cori dicano. e se ne stia ad arte
 Costi dal uolto alto vigor fingendo,
 Ma il Paggio, e la Danzella ibi in disparte
 Posto' corere, il gran maneggio ordendo.
 Chi or tal ualor per noi, chi ci compaer
 Tal pietà per Fanciulle insin morendo?
 Ah se alcun merito salvar la vita,
 Voi ben lo siete. Io u' offerisco oita.
 E in

E in Estinon prendete la mia fede,
 Che in piena libertà porvi io dirò.
 Voi andate alenti me per mecedere
 Alla mia libertà, ed al mio regno.
 Or in me il Cielo a voi confida, e tutto
 Un virginal, ed onorato pegno.
 L'X me intatta saluate. Or di K come
 Qua' uenite, chi siete, e il vostro nome.

^{io}
 Com' uom, che uitti a un ingenuo caso,
 Od uom, che non ben sa se uoglio, o no,
 Tal son uittor; ma a questa offerta, inuaso
 Sen uitta d'ichinon d'alta uergogna:
 Di uitti, diu, tanti uom peruaso
 Di gio' al morir, e che la mare agogna.
 Che chiedi patria, e nome ad un cadino?
 Chi dee morir basta saper l'è uino.

ⁱⁱ
 Noi siam giunti al morir, ma se ti cale
 Il uiver nostro, e ne uoi trar fuori
 Disponi a tuo talento; in noi puote
 Non più di uita, che di morte amore.
 Or perche sappi di chi il Ciel ti uale
 A custodir il virginal tuo fior,
 Io ti davo' uita miglior schietezza
 Quella, che di me io, maggior contezza.

Donagui

Io nacqui non so' doue, e questo so'
 So', che di uero sangue ei fu mio Padre.
 Fanciul m'educar all'Africano uello
 Quelle, che mi vopiv corran squadre.
 Ma il Senitor di questo buon Figliolo
 Mi salvò dalle man barbare, e ladre
 De' miei vattori, e per mio buon destino
 Per Trattole mi diede il suo **Clautino**.

Ei mi fu più che Padre, e d'istruzione
 M'appellò, che il mio nome di non sapete;
 Ma quando il lume in me della ragione
 Con più matura età giuntar uedeo,
 Mi informò del mio vatto, ogni regione
 Leonor aller del mondo io gli chiedeo
 Per saper del mio sangue; Al mio consiglio
 Affin cettere, e mi diè compagno il figlio.

E quai dopo il girar di non pochi anni
 Liungiamo, e come il sai uostion prigioni.
 Quanto, dice Mdegard, ai uostri affanni
 Sono simili i miei, furon Campioni;
 Non so', se con uolente, o con inganni,
 Anch'io rapito fui da ni Ladroni,
 E fuo d'iminuato i sacerdoti
 Che ministra mi far di uoi ignoti. Riti

¹⁵
 Riti inuman, che il mio buon uer non uggio
 Vedermi a' piedi non immodato traugur.
 Ed or che il ciel m'è per ministra ellogge
 Di nostra libertà, che opprime languor,
 A' sagittin dell' insana legge
 Col nostro mezzo io m'è sottrarmi, e al languor,
 E della Tania nel mio antico regno,
 E del mio Padur in sen tornor io uoglio.

¹⁶
 E ben al Padur mio fia l'opra nostra
 Impiegata per m'è grata, e accetta.
 E che dirò quando uenir la nostra
 Compagnia uedeva, che non aspetta!
 Ei, che di gratitudine fia mossa,
 O che mi dà qualche Città soggetta;
 O pur, presso un figliol pria della figlia,
 In sua uoce un di noi tenero figlia.

¹⁷
 Così dice; ma questo orrendo detto
 Vuol suggerir con un vossor giudicio.
 Sol, in figlia colui, che io' didetto
 Non fia, che ti ponem nel regno antico.
 Ed i miei pueri io non rifiuto, o accetto.
 Puro sol mi ricordi il Patro amico,
 Che per saluar Vergine illusa, e casta
 L'opra in premio dell'opra all'opra bosta.
 Così

Così conchiuse gli diuolgo, e stega,
 E al partir misto, che ognun si accinga tutto.
 Dio il uulio prospero, che a la pro' s'impidga
 Quant'è d'uopo al fuggir, anca di porto.
 Ma come l'anguel si ritorna, e piega
 Sotto le molli ebbelle, e sta nascosto,
 Così questo principio un fausto fine
 Mostra, ma poi nasconde altre ruine.

Turo ne tener anni, ed or non sono
 Ildegardi, e Divonda un tempo amiche,
 E come pari di beltà nel dono,
 Erano del pari ancor casti, e pudiche.
 Tanta s'attiguituori un Denis buono,
 Sol cominciava a diventar nemiche
 Quando il posto primier montò Ildegardi,
 Che tra uori inuguali amor non arde.

Quindi l'emulazion, l'invidia sta
 Tra questi due Vestali, e un fier rancore,
 Che il nome d'Ildegardi, ora porta
 Lea lacerau Divonda a tutte l'ore
 E sull'ape di lei manchie pargea
 Vomitando dal sen l'atro liore,
 Ogni gesto notando, ed ogni detto
 Esagerando ogni ombra, ogni difetto.

Come

21

Come il Terribile Olimpo a piè si uede
 Le navi nubi, e tanti il lor muggito.
 Non c'è però, che sua quieta sede
 Tifone alcun di uictor sia addito.
 Ma ogni tempesta vincendo cede
 All' alma pace, ed al tranquillo lito.
 E più bassa mai sempre ogni procella
 La fronte no', ma i fianchi al più flagella.

22

Così il Degradè ha sue passioni immonde
 Jour, ogni mal, che la Rivale ordire,
 Ma pure alma si va rinouar potè
 Chi ancor l' amasse, e le sue nozze ambire.
 Eand' esso fu, che per strade ignote
 A nobil uir uario al suo amor apirte,
 Rinuotando a Dironda il gran seruito
 Che custodir douea tacito, e cheto.

23

Custodir lo douea, poichè distinta
 Confidenza il Degradè a lui già porre,
 Ma un uir rinouar potè l' estinta
 Con Dironda amicizia egli s' accorre.
 Riuto' dunque, ch' il Degradè s' acciuta
 Cori Prigioni a fuggir, ne passa in forte,
 Ma ne dà i segni, e accenna il tempo, e il luogo
 Di questa fuga, e si u' attizza il fuoco.

Agguato

24

Appunto come il fuoco, a terrea stoppia
 Ove s'appicca, in ogni parte spoppa.
 O come a un tempo splendo e soppia
^{In Archibus}
~~il fuoco per la~~, se s'incende il bosca;
 Così Divanda il suo furor vaddoppia
 A tal vaggato, e dall'insana bosca
 Vonita il suo uilen, ne si uergogna
 Dar ^{sembianza} ~~faccia~~ di nero alla monzogna.

25

Dunque tra i Cittadin sparge la fama
 Che il degode il castel radio diogna.
 E che i Ministri di dimintullo brama
 Dar in man di uolte, che a rior s'impogna.
 Per meglio accuditar l'iniqua trama,
 Che alle prigion tutto si corra inogna
 Che qui vedrassi i Prigionier disubbi
 Con il degode a macchinav rivolti.

26

E tanto la maligna alza la voce
 Che al sommo sacerdote il rumor giunge.
 Come egli alla prigion tutto uolte,
 Si nouella uolte l'incita, e giunge.
 Che si fa' qui? Disse in sembiante atroce.
 Com'è l'ufficio mio, color soggiunge,
 Veggio, se son uolte vittime monde.
 Altro tempo a tal opua, egli risponde.
 E fu.

27

E furebando requiti: Quest'anco
 Tradimento da te' tener d'onde?
 E l'onor di Vertal candido, e bianco
 Te' macular con compagnia si uida?
 Puzo ^{da} di rozzi amori ^{unquanco} ~~albergo~~ ~~unquanco~~
 Doni il nostro Quimburgo io non uida,
 Ma ueggio ben doue un'insano amor
 Diunge talor, che se' non piglia, a onor.

28

Quetta, il degarde, a que' sublimi onori
 Che il mio popol ti fe' dai vicinanza?
 Tu d'a ^{uote} ~~stacata~~ ^{traviera} ~~stacata~~ uenuta fuori
 Soua nome Vertal sei pur uenuta.
 Cori traditi! E in man del Traditori
 Te' in puzo de' d'indigno amor auuta?
 Sergenti, ola', tutti atter chiadere;
 Ma digiunte da lor quere ponere.

29

In uidi' toccare in si gentile
 Parte dell'onor suo l'alma Donzella,
 S'adivo' si contro l'usato stile
 Ch'una furia pade, qualor flagella.
 E se' ueder quant'ira femminile
 Conuitata se' dire in sua famiglia,
 Chiamando il Vecchio mentitore, e ingordo
 D'umana carne, e d'uman sangue lordo.
 Più

30

Più detto aunia, ma il sacerdote accorto,
 Corron altri ministri e crudi, e vatti;
 E l'imbutano, come il Lupo, o l'orso
 Rapito un Agnellin vien che s'aggiatti.
Ed altri, ^{ai} due Enemier uanno di conto,
 E nuovamente Pigionier son fatti;
 Raddoppian le catene a questi; e quella
 Chiava s' in altra pigion ~~ella~~ sua anella.

31

Il mondo, che dormiva aunia appena
 Aperti gli occhi ai matutini albori,
 Che tal fama sumendo a uoce piena
 Percorre in del sole i Condoni.
 Tutti lo sanno omai, che a vil catena
 È la Virtù, che macchinava fuori
 Trov gli altri Pigionier, ma chi l'acusa
 (Che uano è il sentimento) e chi la susa.

32

Altri diccan susando: È troppo nota
 La purità di lei, l'onor, la fede.
 E in la fronte virginali imnota
 La di lei innocenza ancor si uede.
 Si turba solo, ohi con arte ignota
 Sue passioni seclin coprir l'auede.
 Ch' altra Virtù per far d'essa in luoro
 L'acusa pria per poi dannarla al fuoro.
 Altri

33

Altri acciando poi dicean: sospetto
 Famoso stinger il luogo, e l'ora.
 Ne surar giu' si puo' da gran difetto
 Verginella sortir di notte fuora.
 E poi, che amor crediam uccelle in petto
 Chi s'ione ardi rei condannati ancora?
 Così quete ragion fan uiltenza,
 Che pochi orano dir: Di macchia e senza.

34

E tanto più, che le sue accuse udivo
 Erer sedin chi l'autorizza, e espone.
 I Magistrati d'ordin suo s'univo
 E citaro gl'ogarde a dar ragione.
 Viene, e passa la turba, e poi nel giro
 Di quei d'indici suoi colà si pone
 Oue da ognun, che nel gran luogo siede
 Vista erer tutta puo' da capo a piede.

35

Ma poichè afatto s'acqueto il bisbiglio
 Che il comparir del suo modesto uolto
 Commo aenea in quel sì pien Consiglio,
 E che in alto silenzio e' ognun vaculto.
 Ristate alquanto ancor, sin che ogni uiglio
 In lei dei spettator uide uolto.
 Poi cominciò senza mostrav paura
 Dall'innocenza sua uita sicura.

Giudici

36

Giudici, e miei signori, io se non fallo,
 Alla vostra potenza oggi son tratta,
 Perchè vanda ragion d'enorme fallo,
 Che a udir, non che a farlo io son mal'atta.
 Io tradir vostra patria? Il Ciel per l'alto
 Ch' alma per tali azion non già m'ha fatta.
 E può sapete ognun, che ancor nel male
 E l'ebade, e il mio retto imbellè, e frate.

37

Segue all'aver d'ognun l'opra d'ognuno,
 Ne pensiero e da Donna un tal pensiero,
 E molto meno in Diuinetta alcuno
 Sorpettar lo potrà di uer sincero.
 Ma perchè mi trouate all' aer bruno
 Alle stalle trattar col Prigioniero,
 Ne concepite altri sospetti, io deuo
 Leuarmi ogni sospetto, e or ora il leuo.

38

Noi lo sapete pur, che io fui rapita
 Dai vostri Ministri al regno mio,
 E se al posto più illustre io fui salita,
 Fu l'vostre mercede, non mio desio.
 In lunga seruitù trassi mia vita
 Fedele sì, ma inuolontaria, al Dio
 Per ben quasi tre lusti, e addor sempre
^{Legami} ~~Legami~~ i vostri onor di bande sempre. Di fev.

39

Di fender sangue più, che non son quegli
 Onde uidi talun vittima stetta.
 Che dico, uidi; anzi uidi lui capigli
 Ridondanti tagliar io fui cotetta.
 Dunque, diceva, infra li ondi spogli
 Di morte trav mia uita io sarò allettata?
 Ah chi le mie ritorte a singhiozzi ponde?
 Ah cava libertà chi mi ti uide!

40

Tentai fuggir, nol uide, e quell' istinto
 Seguìtar, che natura addita, e insegna;
 L' addita insino a un aggettin, se auuinto,
 E la sua libertà a perder uigna.
 Anzi fermarmi quivi, o u' uom d'intinto
 E' sì spetto, pensai, che non consegna
 Alla mia età immacolata, e pura,
 E corale auuersion mi dice natura.

~~Qua d' quel lume di sua~~ legge eterna
 L' uomo amaro l' altro uomo insegna, e instilla;
 E già dentro di me' con uoce interna
 Del sangue, che bouai, sorge ogni stilla.
 Tant' ombre, e tanti spettri auuision, che io sedna,
 Quand' è spenta del giorno ogni scintilla,
 Quanti il dì fur gli d'intinti, e d'uom che sangue
 Panni le uoci udir, uorger il sangue. In fu:

42

In fuggendo ioi pensai sottrarmi
 A' miei umori, ed ubbidir natura.
 Ne poter legge alcuna unqua ^{col parmi} ~~accusarmi~~,
 Oue giusta ella furo, ebbi paura.
 Or posto ioi di chi d'onde fidarmi,
 Che mi furo al fuggir sorta sicura?
 Forse de' miei nemici? Ora quantunque
 Ricorro ai Pigionier, non poso adunque.

43

Queti per lor valor piu' fidi, e auditi
 Credetti a secondar le mie quarte;
 Ed insieme perche da uoi traditi
 Abbandonero un ciel uoi infedele.
 Da lor ricorro, ed alla ^{miei} ~~lor~~ patrij liti
 Gli offero, perche mi sian sorta fedele,
 La loro libertate in lor mercede.
 Ed insieme al fuggir si diam la fede.

44

Queti sono i miei fatti; Or a uoi sembra
 Che i miei disegni affin sian poi si veri?
 E di catena tal sian queste membra
 Degue a punir gli attentati miei?
 Ma io' ben che taluno a uoi ramembra
 Che io' fatti in onta degli Dei,
 E de' vostri Ministri, e ancora aggiunge
 Cio' che il mio ^{puro} ~~libero~~ onore imbroglia, e punge.
 Ma so'

45

Ma io' che il mio nemico in uosm' invidia
Appresso quei, che la mia vita sanno,
E credenti, che una leal disida
Non richiesta da uoi mi fece in danno.
E non uos' me' aggravar già d'altra idola
Le altrui frodi riprendo, e occulto inganno
Sol paga di mi fatta arditamente
Tiro' che chi io' uà dicendo, mente.

46

Come fatto talor, che da sublime
Rupe' lunga stagion distacca, e fende,
Lento si mostra sulle molte piume,
Ma mosto acquista più, quanto più sconde.
E quando abfin s'acosta appresso all'ine
Panti del corso suo, tal vigor prende
Che natura i suoi sforzi ognun s'acorge,
Che al finis di cader maggior gli porge.

47

Così costui, cui d'eloquenza un uino
Dal labbro uirginal sembra che inonde,
Quanto corre in ragion, tanto più al uino
S'infiamma, e la sua fiamma anco difonde,
Ma quando è presso al fine in si conio
Suono purgato limpido, e tondo
Le uoci sue, che del parlar si franca
Si uede, che ragione a lei non manca.

E uisui

48

E vivu' cori efficace, e forte
 La bellissima Figlia in sua destra,
 Che allor nessuno ardi propo' sua morte,
 E molti in liberta' l'aurèbbon vta.
 Ma sestin con manien' inique, e forte
 Tenne in quel punto l'Assemblea sospesa,
 Ch' alla final sentenza non venisse,
 Se nuove informazioni non udisse.

49

E montato una sede oculto, ed esta
 Incomincio'. Dunque pus' tanto in cori
 Il parlar di costei, che or' ella m'ista
 Morte, propo' sua morte ognun l'annoi.
 Ma se sua vita' ci fia sospesa
 Non temem' di dannarla poi.
 Dunque il giudicio s'arresta alquanto
 Ne di costei ci moria o il labbro, o il pianto.

50

No': Che pietà ne' nostri uor se siede,
 Sieda per questa patria, e s'ut' radito,
 Che se si degarde in altrui man nol diede,
 Non e' però, ch' ella non l'abbia ordito.
 Ed or di persuaderci ella si vede,
 Che sol tentar la fuga aurèbb' audito
 Per non uiderci a pie' vittima eranguè
 (Tant' e' di uor pietosa) e offrir il sangue.

Euri

^{gli}
 E voi gliel' indente? E qual pietade
 mai di cotte nell' empio uero si troua?
 Che contro questa patria arma le spade,
 Che i riti d' immensal si disapproua;
 Riti, ch' a noi lascio la prima etade
 Degli Aui nostri autorizzati a proua
 Ella gli danna umanità uantando
 Da noi fuggendo, e contra noi partando.

52

Io del maligno uero ho' chiaro regno.
 E basti a voi, ch' io sacerdote il dica.
 Ma qual pensate fure il mio disegno,
 Che all' ombra confido d' uote amica?
 Una Vestal, che il mio uirgineo pegno
 Custodir douea casta, e pudica,
 A trattar con un uom di notte e' alba.
 Cio' basta, e mena iusa in van l' ascolto.

³
 E questo ³ profeta in forza tale
~~Diuenne forza di questo profeta~~
 A cui tutto regni gran bisbiglio,
 Che la fanciulla argomentau ben ^{uale} ~~grande~~
 che cona' era commesso era il Consiglio.
 Di nuovo chiude erret uita; e tale
 Quel ^{anima} ~~parto~~ ^{parto} con franco uiglio
~~Quel~~ ^{Quel} ~~quello~~ ^{quello} ~~che~~ ^{che} ~~era~~ ^{era} ~~in~~ ⁱⁿ ~~me~~ ^{me} ~~l'~~ ^{l'} ~~ad~~ ^{ad} ~~opra~~ ^{opra}
 Si la calunnia, il uero il fuor sopra.
 il fuor

54

Il fuoco venga pur, e della via
 impostura sarà prova ben certa;
 E testimon dell'innocenza mia,
 Dica che c'èdenza il parlar mio non merita.
 Un tempo costumo l'Idolatia
 Far con tal prova ogni dabbiezza aperta,
 E tra' Christiani ancor posso' tal uso
 Ma Roma al danno qual empio abuso.

55

La proposta accettata, in un bracier
 Tantosto si ved carbon si accio,
 Che di Vulcan dalle fucine nati
 Parva, che allora allora di fucine puro.
 Ad e' il ferro vorente, ed a veder
 Il ferro in fuoco far cangiato, e roto,
 Ed il mantice pur con tal vigore
 Soffio, che lungi scotta, e mette orrore.

56

Ma l'apparir s'idegna, e gli oculi al ucto
 Tenendo fissi, e immobilmente accolti:
 Dio di Natura disse, a cui con zelo
 Son gli Elementi ad ubbidir rivolti.
 Tu che puoi far che il fuoco aggiacci, e il gelo
 Arda, e a piacer le qualità rivolti,
 In testimon di mia innocenza il fuoco,
 Fa' che splenda, e non bruci o mollo, o pow.
 Indi

57

Indi piena di fede audita, e franca
 Al voruto metal s'onde la mano.
 Con tal destrezza, e leggiadria l'imbranca
 Come si coglie un fiorlin dal piano.
 Poi dalla destra il getta alla man manca
 Ed in questa ed in quella, e li arde in mano
 Ed a in questa il tiene, ed or in quella,
 Ed alzandolo al ciel così faucella.

58 presentia voi, giudici

Ecco arde ~~il metallo~~ ^{Natura sua} ~~il metallo~~ come
 Punde ~~il metallo~~ ^{presentia voi} le mie difese.
 Anzi iddio, che a mie mani e serui, e donne
 Le qualita' piu' contumaci ha uste,
 Che in estimar del mio onorato nome
 Tra il fuoco queste man conserva illore;
 E l'acuto metallo a queste membra
 Molle fusio di fiori agguato sembra.

59

Veggendoti sospeso il no settimo
 Com' importone, e montatore infame
 Dido d'un guido tal, qual e' il fevino
 Voto d'auuto Lupo allor che ha fame.
 Non curdiate a corvi, che tien vicino
 Sempur un Demonio a rondar ne brame,
 Che vi ha' trascaden, o la sua giaga
 Non lascia comparir per air maga.

Ella

63

Ciranda la prigion per trovar campo
 All'interno nel fine, onde si spaur.
 E per trovar un opportuno campo
 Dall'offerta d'aver perdono, e pace.
 Ma quando è tolto al giorno il sole lungo,
 Nivò fustina allo splendor di face
 Che nell'atra prigion langue e non arde,
~~che nell'atra prigion langue e non arde~~
 Per un pertugio alfin la pia il regardo.

64

E in vedetta cori spallida, e smunta
 Volea parlar, ma non pota poi tanto;
 E dall'acerbo suo dolor tragnuta
 Al parlar surrogava i gerti, e il pianto.
 Ma intenduta al duol della congiunta
 La Prigioniera a lei s'accorta alquanto
 Con un tal volto, che parlate dice,
 Ed insieme consola, e si le dice:

65

Amica io ti perdono, e tu perdona
 Ancora a me, se meritai tuoi idigni.
 E il tuo amor conservar se non fui buona,
 O se ne fur miei portamenti indigni.
 Dunque ogni tua memoria ora abbandona,
 Ed in nuova amicizia il cor s'impegna.
 Vivi, e sappi che io t'amo, o mia diletta;
 Se non t'offro la mano, il cor accetta.

Al nido

Al molo non i' rite o Tama, o Cerna
 Con si' alta gioga mai dardo, o y ladolla,
Can e' quella, che in con dirona i' rna
 Fattagli da si' dila, e pia fauella.
 Voleua di: m' auella tu' pte i' rna,
 Se pur mi' digni d'li onor d' auella.
 Ma crudo il Carcinu, che, opaggiu, e
 Tanto non le permise, e le digiunse.

Il Fine del Canto settimo

Argomento

Appare a Carlo un dì l'Angel Michele,
 E di Sottoria l'anima all'ingratta
 E con Ludgero del populo le quante
 Instano ancor, che prenda lor difesa.
 Ludgero al Re, ma più al gran Dio fedele
 Il Consiglio raccoglie, e dove intra
 Pria fu l'opinion di chi adunato
 Quivi era, il guinzaglio vòto abbracciato.

¹
 Ma come Sottoria a li funista torna
 Di tragedia secal stupore intento,
 Però il Principe Alvon novella lena
 All'armi del Nipote aggiunger tenta,
 E quella squadra, che vaudrà appena,
 Fattoreni esso Duca a lui presenta,
 Che lo segue, e lo trova alquanto lunge
 Di colà dove il Duca al Re s'aggiunge.

²
 E formati due corpi ambo instanti,
 Van per le bandiere di franese ingero,
 Commisti insieme i Cavalieri, e i Fanti
 Scomando senza fran d'ordine guerriero.
 Ardono le Città, che d'abitanti
 Vuoto il timor del lor venir feroce;
 Ardono le ville, e negli incendi spetti
 Sebben' ancor immatures ardon le metti.

Il tu

3

E tu famoso Reo dalle tue sponde
 Le gradite tue ugne oeder uedesti,
 E soffisti, che l'una a uenir non fiende
 Altro torchio, altro già prima, e calpesti.
 E all'altra uia vagittar sull'onde
 Ti conuenne: Otonni doli, e misti.
 E gli uccisi talor colti dal lembo
 Del tuo letto portasti a Otunda in grembo.

4

Ne dal favore militau' illor
 Andaro già di que' uolati auari
 Le cose più, che per Cristian parte
 Colte uenir poteano inon del pari.
 Su i suonati Ministri al sud le Chiese
 Cadean sorgenti, e ai cadaon gli altari.
 Le tombe sacre inueniente, ed altre
 Poi de' martiri l'orro all'aura sparse.

5

Ma d'ille profanate au' umbra
 Il caner sauo al ciel guida uindetta.
 Liungon le uoci al cielo, e il ciel le giura
 Doglianze de' suoi orri uolenti a uetta.
 E due ministri di sue squadre angustate
 Vult, che tutto quaggiù uendano in fretta,
 E del barbaro popolo infedele
 Prendan uindetta, e degli altri tutte.

Bravi

6
 Eravi un tempio là, che già costrusse
 Il grande Bonifacio, culto, e uogo,
 Quando alla fr. di Pier Germania indusse,
 E a lui sacrodo, e gli inalzò l'immago;
 Ed ebbe allora a dir, com' egli fuo
 Del futuro miracolo purago,
 Che non mai contro il sacro luo
 Prevaleva colto suo uango il fuor.

7
 Or l'angia turbo al lininar l'acotta,
 E offigge un imperciato ardente lino,
 E del gar dall'una, e l'altra cotta
 Porre all'era l'incendio un lungo pino.
 Ma i due Eionia del ciel uonuti apposta
 Il fuor, che a impicciarsi era uirio,
 Siuertiv coll'ali, anzi uindto
 Soffiau coll'ali ai miscredenti in uolto.

8
 E uodau si lasciavo in bianche uerti
 Dagli infedeli a lor tenor più grave;
 Ma la milizia al folgorar di questi
 Angeli battari e trina, e pauer.
 Non qualor appau' nelle uerti
 Spaziose uigion Cometa, o Truue,
 O Turbini, o Truue, o uidento
 Altro offetto ~~lino~~ mai tale, pauer.
 Quaba

Quale un a' vostro il miracuoso
 Voto, e il uibrar de' due Duemier' alati
 Che intimoriti ad un putipifero
 Corro insieme si dan tutti i soldati.
 In fuggir più dell' altro e' ognun uoglioso,
 E l'un l'altro in fuggir permede i lati;
 Qui l'un cade sorpreso, e un altro ista
 Caduto là, che poi chi uida calpesta.

io

Dalle doghe del ciel uita in quel punto
 De' sassoni il uol dir uersato alquanto,
 Ma di nuovo il signor alzio congiunto
 Nuoue insolenze minacciane intanto.
 L'auviso a Carlo ancor non era giunto
 Di tale ribellion, d'audiv ustanto,
 Ne di popoli agitati le guardie
 Quando gli compar l'Angel trucidato.

ii

Sommeso ad Adrian per anzi aura
 De' Longobardi Re l'audiv uatino,
 E Desiderio in Francia allor tuta
 Condotta da Pauia loro, cattino.

In magnifico tempio un di facca
 Sogli erediti al Dio quato, e festino
 Rendimenor di grazie, e di uictoria
 Dal ciel uenuta al uel uonda la gloria.

Quando

12

Quando, tutto il pensier vacotto in Dio
 Col uor l'anni, gli offia, gli offia gli allori,
 Visibile a lui sol gli umoris
 L'Angel primiero de' beati Coni.
 E robban tra gli applausi, e il suono pio
 De' soavi instrumenti, e de' Cantori
 Pur dell'Angelo apparso il dno oipetto
 Notò distinto, e ne vacotto il detto.

13

Eva in foggia gueriera, e una bilancia
 Teneva in man di ponderar in alto,
 E nella dritta ancora aiuta lancia
 Tenea soua un Demon portto affatto.
 Sol del uolto affaria la mette guancia,
 Poichè il capo nell'elmo aiuta contratto.
 Nel braccio ^{sinistro, anco} ~~destra~~ uno udo
 D'adamant knera, e il piede ignudo.

14

Quanto, disse, al Ciel ^{Canto con} ~~grati~~ ^{grati}
 Questi atti tuoi di religion, che ingrandi;
 E ciò fai con ragion, che se non dati
 I trionfi dal Ciel, al Ciel gli uudi.
 I tuoi nomi Re' dal Ciel prostrati
 Ti sono ai piedi, e soua d'eri aiudi.
 Ma non qui il tempo, o qui la meta regna,
 Che ~~per~~ ^{per} impersenza meta il Ciel ti obegna.
 Nonante

Nuovamente l'Italia avra' mestiero
 Delle tue virtutici armi non tarde,
 Andrai, vincerai Regando il fido
 Delle province usurpator Lombardo.
 E il Friuli godra', sebben straniero
 Che il Vinitor lo custodisca, e guardo;
 E in Istria conservara' il Padre
 Un commisto linguaggio al suo francese.

E ritornato un'altra volta in Roma
 Accoglier ti uorra' Papa Adriano,
 E l'onde sacre su l'augusta chiama
 Versar del tuo Pipin colla sua mano.
 Ed otterrai, che della gente doma
 D'essi Longobardi unto sia Re' sovano;
 Ed otterrai, che il tuo Luigi allora
 Unto sia Re' dell'Aquitania ancora.

E dell'Europa la Citta' viziana
 Del tuo gran nome, e della tua virtude,
 Annovera, ch'anco un di ti chiedo viene
 Sposa al suo Costantin la tua Retrude.
 Ma a te aggratato d'Occidente tiene
 L'impero il Ciel, ma coniar gia' che iudo,
 E che molto nauagli, accio' distrutto
 Sia ne' tuoi regni il Paganesmo tutto.

18

Tengo o' mai, che s'arria affatto u'da
 Subben rubella all'armi tue feroci;
 E montolav su le tue torri u'da
~~Segna~~ ^{Segna} standardi tuoi fide le Croci.
 Ed al Teatrum stabilmente u'da,
~~De Accettato~~ ^{De Accettato} ~~non più~~ ^{non più} ora finge uoci:
~~Della Oscura, e del~~ ^{Della Oscura, e del} ~~non~~ ^{non} nell'ampio foci,
 E subben ora più che mai l'opponi
 Al disingno del uict, pur non l'opponi.

19

Sì, più che mai l'opponi al gran disingno,
 Che non u'do da se' scorno ha' il tuo giogo,
 Ma fribonda senz' alcun uingno
 Usita s' armata dal natio suo luogo.
 E trascomendo pel Cristian tuo regno
 Par che agli ultimi uicij apposti il uogo,
 E mille rediziona empie s'intille
 Ardon tempj, e città, non che le uille.

20

Ma il Cielo non s'gia, che la diffa
 De luoghi sacri, e del tuo regno ollij;
 Che a protegger manda famosa Chiera
 Due ministri del Ciel da spori vij;
 E uict, che is ad animasti a nuova impata
 Contro cotter sollicito me ingij;
 E giungo alui uictor m'io,
 Che di tal fatto ad annisati c'putio. Usito

21

Visto ti dà questo Tempio augusto
 Un messo ti verrà del gran Ludgero,
 E ti dirà, che usurpatore ingiusto
 Fatti il salòn del tuo migliore impero;
 E come un di uchi puoi anco
 Secondo il tuo padre di queliero,
 E ancor t'inviterà ratto a Donato
 Vè, non temer, che vero sono, o Carlo.

22

Teco sono, e raso; Con questo sordo
 Adamantin proteggavsti ognora
 E Satana, che stammi ai piedi ignudo
 Reto imbello, non più ha lor dimora.
 Questa lancia cacciò, e il colpo crudo
 Vedi, che per gli ~~anch'ora~~ ^{anch'ora} ancora,
 Accio' intenda qual piaga a lui sorretti,
 Se i disegni del cielo ancor contrasti.

23

Vè, ma prima in Vormazia il Clevo aduna
 Anzi Ludger come Putato il chiami.
 E poichè è causa della di questi una,
 De' sudissioni pria dalla all' esame.
 Vè, proponi la guerra, e se qualcuna
 Opposizion farassi alle tue brame
 Non lasiar che prevalga, e di che il Cielo
 La metti dalli anni tue, la metti dal zelo.

E accio'
 F

24

E accio' il trionfo al suo perfetto giunga,
 No di nuovo adoprar deggia la spada;
 Fa' che vinto il rubel non si congiunga,
 Accio' ^{in novo} ~~in nova~~ ribellion non cada.

Pace per Francia a' Dalli tuoi s'aggiunga,
 Pace disperso per Germania uada,
 Pace ancor per l'Italia, e dui in Roma
 Di lavia il nome alla Sassonia dona.

25

Coraggio, o Carlo, e questa via, che tieni
 Che guida al ciel, ne il nauagliar t'arrai.
 La di questa bilancia e stori, e picci
 Veggio ben di virtude i giorni tuoi.
 Non errar, non errar, ma ognor mantieni
 Quest' amor per la Chierza; e tra gli dui
 Del cielo ti s'apposta tutto un soglio,
 Che de' uari trionfi e' il Campidoglio.

26

Qual ombra al sole egli mai non e' detto
 E ratte sen torna' sul Firmamento.
 Sen vista Carlo e pel beato aspetto,
 E per l'alto comando assai contento.
 Ma non dice già io, che chiude in petto,
 Sol dalla lieta fronte il suo contento
 Traspira sì, che ognun qui' dir: Quell' alma
 Nel core ha' pace, ed ha' gli affetti in calma.

La sacra

27

La sacra cerimonia affm compita
 Qu' dal Tempio in mezzo a turba immensa,
 Fra mudi, che sero della più fiorita
 Nobiltà della Trancia assida a mensa.
 E or di sua uoce a satollarli invita,
 E or di sua mano i cibi auco dispensa.
 Ed o' affabile sì, che in atto tale
 Quel ancor dell' auguste, e del regale.

28

Quin a farsi piacer di ugne uoglio
 Le purgate sue fieri leuaria manda
~~Ed il più pottogin percu~~
~~Ed all' spazze orientat che toglie,~~
~~Dal cozzel ocean Anglia ed~~
~~Togli amonigli odor tribota Olanda.~~
 E qui del uin che lungo il Reno si coglie,
 E qui del uin che ^{ogni famosa} alla sinistra banda
~~Alpene e Italia~~
~~Alar del Lazio~~, e qui in cristat vacchiusa
 La uindemia di Citta, e Siracusa.

29

^{istupata}
 E in coppa d'oro ^{tranciata} rinfrescata, e terra
 Ond ~~è~~ ^{il} Re di ben hann' uso
 Il Coppiero regal la stilla uetta
 Che l'autunno di Ercio li a noi trasfuso.
 Il Re la prende in mano, e poi conuetta
 La tazza al citt, gli oculi tenendo in suso:
 Signor, dica, ~~coi tua man~~ conserui
 Il tuo Paga Adriano, e i tuoi buon serui.
 E ogni

30

E ogni figliol, che abbidente vende
 Servizio alla tua Chieſa, e presta omaggio.
 Posia l'acosta al labbro, e rotte ne prende
 Dell'ambrosia divina un lieto saggio.
 Al Cognato Milano indi la stende
 Che gli e' posto, e ^{non pigro} ~~risponde~~ il verchio saggio
 All'augurio del Re ^{lieto} ~~risponde~~,
 E pien d'oro ignamante il sen s'infonde.

31

Poichè di bene passo la coga in giro
 Tra quella di Bavoni ampia corona.
 Indi il manto alle corde i pletti apuro,
 E dell'alta armonia l'aria risuona.
 Ma sovra quanti iui canton s'udivo,
 Di un voce miglior non fia Oliona
^{Fu} ~~Proprio~~ il crinito ^{German, che toglie il panto} ~~che non ha l'occhio~~
^{Luigi a Tebo nel vin, non che nel panto} ~~che non ha l'occhio~~
~~che non ha l'occhio~~ ~~che non ha l'occhio~~ ~~che non ha l'occhio~~.

32

Al pieno manto della sua eburnea cetra
 Accompagna la voce in gravi note.
 Ne canta già d'Amor l'arco, e l'armonia,
 Ne d'un uoto prodigio il vin, le gotte.
 Canta come la notte onida, e tetra
 S'asconda al giorno, e come il sol s'arrose,
 E come emi la Luna, e in alte muni
 Precorano appena nati i giorni bidui.
 E come?

33

E come nell' estate il sol si stemi
 Quasi sovra di noi volti nel azzurro.
 E come l' Osa fissa all' un d' i gemi
 Di rigori in mar non mai si muove.
 E come l' anno nel vicende altera,
 Come all' iadi fiorisce il uel del sereno,
 E come si rischiari al vislento
 Dal gemini Trionfi usito vento.

34

Ma non erano ancor di li festino
 Giorno compite l' allegrezza, e i canti,
 Quando l' intrare d' un Corio l' amio
 Da Munister partito i giorni avanti.
 Introdotta e' dal Re, che per Giulio
 Ben di tutto putago era fra quanti
 Quivi eran Cavalieri, e tutto agito
 La roma a li commessa delle cose.

35

Neuamente i saloni, diceva, o fin,
 Tutto han rubelli del tuo impero il giogo,
 E volendo un insano ardire
 Agli altari del Cristian non lascian luogo,
 Del lor furor, e dell' indomito ire
 Aderran Eroi, abbucian tempi d' irogo.
 E di quella, che e' a li soggetta terra,
 Recar
 Fin ogni parte guerra e' irragi, e guerra.

36

A te mi manda spinto messaggero
 Quelli, mi son' ogn' altro e calò, e primo
 La conversion dei sassoni, Ludgero,
 Uomo d'alta costanza, e d'alta speme.
 Ed a gran l'empito guerriero
 Ma sue interuersioni uide insieme
 Son l'istanze de' popoli soggetti
 Perché di nuovo il guerreggiar accetti.

37

Ed hai nell'anmi tue fiducia tale
 Che una piena vittoria in man si vede,
 Ma non ancor uolgiosto ancor preuale
 Quella, che ancor in Desù ustante fede.
 Vaduto ha il uict, che un timor fatale
 Affrenato ha i nemici, ed ancor uode
 Pieno di Numi il sen come predate
 La total conversion di quella gente.

38

Ci tacque, e Carlo risplendè: Non mai
 Ci davo ~~la~~ la saloria e pace, e calma?
 Che se ben otto uolte è uolta omai
 Più ~~contrastata~~ ancor la nobil palma.
 Duolmi del miei Vassalli, e de' lor guai.
 Lodo il zelo, e uirtù della grand' alma
 Del buon Ludgero, e ben de' mi si uolge,
 Che consiglio del Cielo è quest, che purgo.

Ritorna

³⁹
 Ritorna, e di, che i sacri Padri inviti
 Ad un Concilio, che in Vormazia a culla.
 Io uerrò torto, e i Consiglieri uniti
 Verranno, on' altro affar non ci distolga.
 E i sacerdoti, e i miei Ministri uditi,
 Sia quel parer come miglior chi io culla,
 Che uiderò fra quanti sapvan darvi
 Ed alla Fe' più vantaggioso, e all'armi.

⁴⁰
 Chui partito, ed in Vormazia giunto
 Il Concilio invitau Ludger il assunse.
 Anzi raccolto già l'aura in quel punto,
 Che in Vormazia al Re' la Corte giunse.
 Pensa ricorro a Re' che tuo è l'affunto
 Ridirmi io, che lunga età digiunse
 Da' nostri giorni, a cui che in pace n'iti
 Fama alcuna di ciò, che quei uedesti.

⁴¹
 Erano co' varj gradi in tempio uatto
 Sollevati dal suolo augusti tronchi,
 Ma che sebban maestri, non fatto
 E dei posti d'ognun le distinzioni.
~~Giaceva li, prede il suo~~
~~Adesso è pastor senza contrasto.~~
~~Il suo li prende~~
~~Se non è mano~~ il Re' co' suoi Baroni.
 E a cele braccia diuini onori
~~Con maggior~~ sacerdoti altri minori. Nell'en-

42

Nell'entrar si udea l'alt' auro uello,
 In un fango, e raddoppia i raggi il giorno,
 Riuerso un alt'ar da un bianco uello
 A un splendor ricchi doppieri intorno.
~~Ma più nobil man sta~~
~~Ben posto era l'alt'ar~~ il gran Vangelo,
 E gli altri sacri libri all' altro uero;
 Ma tempeggia in mezzo il sacro Ligno,
 Di nostra Redenzione augusto regno.

43

Indi per cominciare onde comincia,
 Il favor del ciel dal cielo implora
 Col sacrificio quest' Pastor, che tiene
 Loua gli altri il primato, e siede ancora.
 Dagli ministri suoi posto gli viene
 Il sacro arnese, e poich' è adorno, allora
 Una mitra gemmata il cin gli cinge,
 E il Pastor Pastoral la mano stringe.

44

Co' suoi ministri indi all' alt'ar s'apposta,
 Ma restan gli altri fitti alla lor sede.
 Cost' giunto i suoi fatti a Dio confessa
 E indulgenza, e perdon supplice chiede.
 Poscia un uoto orando assai dimetta,
 S' accosta dell' alt'ar là dove siede
 D' alcun manto del ciel quasi uona o folla,
 E ne bacia la pietra, e adora l'alta. indi

45

Indi l'inno, che usò dal Paradiso
 In Betlemme, intonava, e poi leggea
 Di Paolo, e del Vangelo alcuni accenti,
 Che già, Letto da 10, cantar facea.
 Poi dello Tode udia cantar alliso
 La confession dei Padri di Nica.
 Indi le man di nuovo aperte, e monde
 Prega, che le sue puri ognun ricordi.

46

Dopo tacito, e cheto orato alquanto
 Con alta voce il gran Trisagio intona,
 E replicando ben tre volte Santo
 Della piena armonia l'aria risona.
 Poscia cessato il mormorio del canto
 Si volge al suo Dio cheto ragiona,
 E lo gran nome al profeta si protesta,
 E la vittima eterna inalza, e mostra.

47

Dai purcelli del Ciel poi videro scendere
 Al Padre, che è nel cielo il canto sioglie.
 Indi ai ministri, al Re data la pace,
 Il saluto di pace ognialtro accoglie.

~~Egl'indina di nuovo il canto~~
~~Al Padre, che è nel cielo il canto sioglie.~~
~~Indi ai ministri, al Re data la pace,~~
~~Il saluto di pace ognialtro accoglie.~~
 Egl'indina di nuovo il canto
 Al Padre, che è nel cielo il canto sioglie.
 Indi ai ministri, al Re data la pace,
 Il saluto di pace ognialtro accoglie.
 E alzando la man li benedice.

ma la

si,

Dunque poche al Vangot curui, e sommeta
 L'indomabil cavuic il popol empio.
 Non o' d'uogo d'armati, e in uan l'aspetto,
 Che partorisca intesa fe' lo scempio.
 Che se la ribellione alla vendetta
 Nouamente ti chiama. Io chi nel Tempio
~~seni d'oma, di pace apprende voglio~~
~~Apprendo ognor l'antico amor di pace~~
~~Se il mio Vangot tuo non ti offende~~
~~Ma che se l'antico che al Vangot non ti offende~~
 In vendetta di sangue e di non uoglio.

52

Poi che ogli tacque, ripigliò l'offredo,
 Che in Liege tien la Veruut sua sede,
 Vom martial, ma che dal sacro arredo
 Lo spiro militar dome si uede.
 Faddi al Re' soua di tutti io credo,
 Al cui ualor, alla cui nota fede,
 Per che non tenti di scappar furioso,
 Censigno' d' Lombardi il Re' cattivo.

53

So' che la fe' non s'ha' a piantar all'otta,
 Ne che d'uogo ha' il Vangot di nostra spada;
 Ma so' che il Re' d' chi al Vangot contrasta,
 Punir al ferro, o far ch' dule uada.
 Ne d' offir, che in region si uasta
 Di sua reggenza idolatria non cada.
 Anzi cacciata, e, ou' uogo sia, gl' inuolte,
 Armar la mano, ed animar le trombe.

e che?

57
 Ma padli Villardo; e Villardo
 Vom, ch' appo tutti noi meste cordura.
 Cori di ora elui servente, e caldo
 In altrui persuader la sua sentenza.
 Villardo era un uom costante, e saldo
 Ad ogni prova, che la miseria
 Degli infedeli al suo valor già fore;
 Cui non corre giammai, che in ciò che lore.

58
 Egli usato dall' Anglia, a Bonifacio
 Unissi un tempo, e fu di lui compagno
 Nel grande Appostolato, e solo, a giaccio
 Nol tardo dal far mai d'altre guadagno.
 Che non s'opra in Sarnia! E con quel braccio
 Egli non volse all' infernal d'infagno
 Spion sedotti! Alfin stanca, e non donna
 La sua vita, se ne fuggi per Roma.

59
 Fuggi, che dal Vangelo appunto auro
 Se caccia una Città, fuggir altroue,
 E la vita salvar, se il permettera
 Il ciel, di nuovo a più opportune pueri.
 Or da Roma tornato all' Assemblée
 Col Pontefice era unito, accio' rinoue
 Carlo la guerra, onde donati alquanto
 A sue mission poi non restan tanto.

Non padlo

Non parlo a voi, dico, che siete paghi
 Del furor di passion, com' io m'aveggio.
 No saper l'opra mia già siete vaghi,
 E se siete, di me' parlar non deggio.
 Io non uso già, che col mio sangue allaghi
 il rubel la mia terra, e solo io chieggo
 Al vostro vello zelo, alle vostre armi
 A novella missione il natio farmi.

⁶¹
 Chiedo io, che parlar in pace io possa,
 Chiedo io, che in pace io venga udito.
 Che se la fe' piantar umana possa
 Non val, però la fe' un' peccato udito.
 Se poi la destinata è la mia terra,
 Soddis almeno d'aver l'imputa ardito,
 E uso, poiché la grazia in me non langue,
 O la fede piantar, o dar il sangue.

Così parlava l'uom pieno di Dio,
 Ne aveva Consiglieri a lui r'opporre.
 Anzi rapiti il uom ognun sentì,
 Da severe maniere, e graziose.
 Fulvado io, che Costoman servio
 Sia di uyal limonier, ripose.
 Veggio che l'opra il d'io ^{non ha uolter quest'opra}
 Pe' il mio Consiglio a me si torrea
~~Ma se non si può far nulla con questa gente~~
 Ma il mio Consiglio odasi ~~non si può far nulla con questa gente~~ ^{tra}

63

Tra' ministri d'el Re l'orre Riccardo
 Di Roniglione, e con parole a dir:
 Io non uorrei, che il mio parlar codardo
 Mi dimostrasse in tua presenza, o sir.
 E, sebben non si uede, anch'io pur ardo
 Di nobil fiamma, e generoso ardor,
 E bramo quanto ogni altro i tuoi ribelli
 Vederti a' piedi, e battezzati, e imbelli.

64

Ma se uno' dir quello che sento, e farmi
 In me' dell' onor tuo nascer dal zelo,
 Non ti so' consigliar a prender l'armi
 Per acquistar nazione nemica al Ciel.
 Ebbi la sorte anch'io già d'ingigiar mi
 Nelle guerre passate al calor, al gel
 Per soggettar i contumaci, e duri.
 Ma temo che tal gente il Ciel non curi.

65

Che se di lor l'intera condizione
 (Che tutti uolte salui) egli pur brama,
 Forri andar per altra via digione
 A re i rubelli ed altri all'opra chiama.
 Ma se pur la mia mente or non s'appone
 Alla mente d'el Ciel, ne quella brama,
 Che ardire ha il Ciel, di sulluggar io pensi,
 Pur da io, che regni traggo i miei sensi.

Otto

69

Dal dipendi gollati e' vno crauto
 Pe' biogni prudenti il nro signo;
 E da nemici e' già guastato, ed atto
 Cio' che dato ci aurobbe il nro benigno.
 Come il soldato univ diuiso, e sparto?
 Come condurre il militar ordigno?
 Or che pigliando al fin dell'anno il solo
 Fiozze lunghe, e ostinate il uol dar molo.

70

Dunque iuerua a più opportuni tempi
 O in tutto ometti, o saggio Re, l'impera;
 Forri che un dì senza costanti tempi
 La Sassonia dal tempo a te fia vna.
 E a lungo andavanco stancati gli enpi
 Tanto ameran, quanto abbonir la clida.
 Tù le frontiere al più munisci; e in tanto
 Dalle fatiche tue rigora alquanto.

71

Fu il parlar di costui con pena udito
 Dal Parlamento, e quasi ognun si torse,
 E ad oppugnarlo alor saria salito.
 Ma il Re' prevenne ognun, e si disse:
 Veggio d'ognun di voi nel volto audito,
 Che non più mette il militar in forse,
 Salvo alor troppo cauto, anzi che parmi
 Più da presso guidar sentirmi: all'armi.

All'armi

⁷²
 All' armi dunque, e più pugnar uoletti
 Appoggiato all' aiuto, e mezzo umano;
 E se in mano una guerra or non avessi,
 Che dal medesimo ciel m' è data in mano,
 Allora si fia, che a ragion temessi,
 Che il militar non riuscisse vano
 Ed inutile ancor la mia battaglia
 Per mancanza d' armati, e uettovaglia.

⁷³
 Ma no'. Credi a mè, che questa guerra
 Esito avrà felice, e pace eterna;
 Ne questa volta la nemica terra
 La soggezzion con ribellione alterna,
 Come ha fatto sin' or; ma chiudo, e serua
 Di mia caduta in piè la ^{cagione} ~~causa~~ interna.
 Quell' è nemica al Ciel, e al Ciel contratta.
 Dunque il Ciel uost' doma, e questo basta.

⁷⁴
 Sì, uost' doma il ciel; così vi piglia
 L' asennato Pastor di Munistero,
 L' uomo pieno di Dio, l' uom che consiglia,
 Anzi promoue opra sì pia, Luggero.
 Sì, uost' doma il uelto, e poi per figlia
 Coll' altre figlie aueteu' di Piero.
 E da uost' armi pria Saponia doma,
 Per sempre poscia inchineuati a Roma. son le

⁷⁵
 Son le cose, che io dico, a misichian,
 Ch' uopo non sarà già di tanta spada,
 E men che alcun ministro dell' altar,
 O Pontefice uenire al campo uada.
 E basterà, che il sacro Pan per dar,
 E prosciog' de' Turchi chi in altra ada
 Vada alcun sacerdote, e l' inimica
 Nazione nell' incontrar, li benedica.

⁷⁶
 Dunque noi uinceremo, e perche tutto
 Conuerua' innalzar Chiesa, e dar Pastore,
 Ne il tutto altro sarà uol' disposto
 Tra' buoni per trouar l' uomo migliore,
 Or io ue lo propongo, anzi proposto
 Il Concilio ne sia l' esaltatore,
 Là, doue sia più l' indigenza eterna,
 Verso uos, dico, Villuado a Roma.

⁷⁷
 Al gorgoglio del Sant' Uom s' applaude in tutto
 Con mille uoci di felici auguri,
 E inanti al nuovo Eletto ognun ridotto,
 Dileguza che di Pie' gli anni maturi.
 Qual' u' è il mar al mormorio, ed al flutto,
 Oue dal lido lo miniam sicuri,
 Tale il rumor, tal l' indeggion' appunto
 Dell' allegro Concilio era in quel punto.

Quanto

78

Quanto dunque concluso, e fiso vsta
 su le pubbliche cose d'ostro viene.
 Indi a' suoi Duc il Re' di manifesta
 Qual intenzion per questa guerra tiene.
 Vost che in tanto già giunga e vatta, e presta
 Tutta l'armata sua di squadre piene;
 E l'apparati al di, ch'ei sotto allegna,
 Fuor di Cittade o ganevat vassagna.

79

Convenuto il Consiglio, alle lor Chiese
 Di quei sacri Prelati ognun non vede.
 Solo i Duci, e la Corte in quel Paese
 Fissan per alcun tempo la lor sede.
 Sin che giunga l'armata, a far palese
 Quanta, e qual gente d'armi il Re' possiede;
 Ma pargo giunta a pie', parca a cavallo,
 Fuor della Cittade inalza il Vallo.

Il Fine del Canto Ottavo

Canto Nono

Argomento

Poich' ebbe Carlo in general rassegna
 Revisto il campo, de' Normanni parte,
 E torna in Aquigrana, ou l'impugna
 In civo amore opera di magic' arte;
 Ma di Colonia il Vercone l'ingegna,
 Che il Re simil follia gatti da parte.
 E richiesta la pietra, onde scaturito
 Amor nasce, fore finì l'incanto.

1
 Cara giunta l'armata, e giunto il giorno,
 Ch' e' destinato a general rassegna;
 Ed accampata di Normazia intorno
 S' aspetta sol che al campo il Re ne vegna.
 Alfin partito dal regal soggiorno
 Passa fra mezzo il campo, ed ogni insegna,
 E ogni asta innanzi a lui si curva, e prottra
 De' suoi Luovier di riverenza in mostra.

2
 Arrivato in un piano, ou di posta
 E' la sede regal, l'arrende, e monta.
 Sta' riverente all'una, e l'altra osta
 Quadrato di mille armati addita, e punta.
 E accio' ~~alcun~~ tutti al regio sguardo avetta
 Vegna di sue squadre, o appien non conta,
 Vanno duo Araldi, a cui l'ufficio incombo,
~~chiamando~~ Una ad una, a suon di trombo.
 il primo

3

Il primo, che occupasse il piano aperto
 Fugliorno fu; Pigino ~~che~~ quanto amollo!
 Chronosiano di sue azioni il maestro,
 Contestabil di Francia ancor nomello.
 Egli dal giogo, Capitano aperto,
 De' Dori libero d'Orange il collo.
 E d'Orange signor dal Re' curato,
 Ogni Prencipe da lui d'Orange s' nato.

4

Egli d'antichi guerri illustri ~~rauari~~
 Otto cento Inemien in metra adduce,
 E sebben l'armi han logor, e usate dianzi,
 Pur non so' che di uerchio onor riluce.
 Vigoroso cammina a tutti inanzi
 Etio degno di loro, ~~mi~~ di Dues.
 E a' suoi Veterani altra falange
 Aggiunge ancor della soggetta Orange.

5

Occupa diem a questi il posto Albano
 Di Poitu signore, e d'Angolhermo.
 E però ha genti a depredar del buono,
 Che auide molto son d'oro, e di gemme.
 Son seicento guerrieri alla regione
 Tolti di suo ^{dominio} ~~travata~~, e alle marenne
 Più rimor di Francia altri ne tolse
 Che sebben inerperti armati uolse. ceduto

Conduto da cotovo il luoco appena
 Tutto calcar l'ome da loro impente
 I soldati del Conte di Tanna,
 Che ogli vacettero intorno Tuor, e Tolero.
 Son quasi mille, e son di Francia Lena,
 Che non temon fatiche, o lunghe, o pette;
 Ne son più del douer crudeli, o avari
 Quasi tutti rebben son mercenari.

Alquanti d'essi son colti in subogna
 Paere, che Tanna aue vicino.
 Ma mist due mille dalla sua Enascogna
 Di Bordo il Duca adduc, dico sequino.
 Bordo, mi il uicin mar uo' che obbisogna,
 Di Porta uoi n'flussi a piedi intino.
 E trascurando tutto lei Favonna
 Della Terra, e del mar la uide Donna.

Perche più di son, non paion forti,
 Quali in uer sono in militau attacco.
 Ma di natura poi non son si corti
 Quelli che guida il Conte d'Armagnacco.
 Son questi aue Enasconi, e all'ont, ai forti
 Mostran ualor, che mai uerebbe straccio.
 Ma quanto serue più, tant aue langue,
 Pronto e a saltar, e a raffreddar il sangue.
 Son quasi

9
 Son quasi settoriento, ed altrettanti
 Seguen dietro il signor di Perigordo,
 Parte di Perigord son gli abitanti,
 Gente d'onore, e non di voglie ingorde.
 Questi mostraro dei figliuoli si giusti
 E delle mogli ancor l'onore si vede:
 Ma nel seguir non si mostraro tardi
 D'el lor signor, d'el loro Re i stendardi.

10
 Dopo venne d'Armenia il Conte
 Con ben mille guerrieri gente nuova
 Ad ogni prova, e che egli in Chivamont,
 E d'intorno aduno le di lei mura.
 Ai diagi, al sudor, ardit, e pronto
 Le genti son, che si li fe' natura.
 Ed a natura ancora aggiunta l'arte,
 E di valore ognuno d'essi un trar.

11
 Da Limoges Regger mille n'adduca
 Inanti al Re, perché gli ueda, e luti;
 Ma d'uopo non è già, che della luce
 Son chiari al jor per azioni illustri.
 Seguono il lor signor fatto lor duce
 Uomini in pace valorosi, e industi,
 Che sanno pur vincea la stail terra
 Che è lor matigna, or che faranno in guerra!
 Indi

18

Egli è capo di quei, che di ventura
 Son chiamati spontanei, e volontari,
 Nella cui ricca, e lucida armatura
 Battendo il sol tragge i suoi rai più chiari.
 Ma grave imputa e' il nome, e la figura
 Ridir di tutti, e i portamenti vari.
 E io di quelli, che d'applauso, e gloria
 Tatt'acquisto han maggior, edto memoria.

19

Dunque tra' primi in nobiltà, e in valor
 La vecchia fama un Aldagiso opprime,
 Che al Re serviva di Cameriere maggiore,
 Funzion, che nella Corte e' tra le prime.
 Or tra l'armi riguarda il suo signore,
 Si gode egli l'acquisto aura sublime,
 E mostra che del pari egli è capace
 Il suo Duce servir in guerra, e in pace.

20

Ma io o quelli non era in pari grado
 Nella corte del Re, però l'agguaglia
 Nella comune opinion Corrado,
 Che ancor stima di più forti in battaglia.
 La sopraveste d'un bianco zendado
 Cuoce quella, che sotto ha senza maglia,
 Onde munito e' d'ogni parte il busto,
 Che quanto è valoroso, e ancor robusto.

A questi

21

A questi non cedeano o poco o molto
 In valor, e in chiavos di sangue antico,
 Un Renato, un Antonio, ed un Mavolto
 Ne de' cavalli il Domator Volrico.
 Ne tu fosti campion udi vanuto
 Nel uolubio oblio, se' Ferdinando io dico.
 Che sei chiaro per l'aria onde l'addirra
 Tu' puerotto la Siorientu' in palatra.

22

Se vo' tutti costoro in senno avanzza,
 Sebben ude di man per l'alta chade,
 Il canuto German, che la speranza
 Di trionfar l'inuoglie or tra le spade.
 Vine anco in lui la giovanil baldanza
 Sotto gli anni sebben si curva, e cade;
 Ma più che audace in marzial periglio
 E' di ~~lunga~~ ^{di gran} ~~esperienza~~ ^{prudenza} uom di consiglio.

23

Ne uuo' tacer quelli uom, ch'è d'alto mestro
 Appunto il Re' di Fedeltà, Mainardo.
 Ne il Gallo Claudio, o l'Aleman Roberto,
 O il Fiammingo Ferron, l'Anglo Odoardo.
 Ne Emerico il figliol di Sigiberto,
 Ne Sanson figlio al Borgognon Evardo,
 Ne quel, che del Friuli il Duca antico
 Reggendo ucciso, a lui successe, Enrico.
 Ma l'ouero

24

Ma souva tutti e' quell' che uenir appunto
 No ~~bei~~ ^{tristati} campi ~~fastati~~ il fiero Rogando,
 Figlio del Duca, ed ~~del~~ suo Re congiunto,
 Anzi riporre al Re, dico Rolando.

Taccio la prima età, che non mai giunto
 Per i campi di Marte uom più ammirando
 Che il Roman signor, che il d'ero Alide?
 In valor a cotte pui non uide.

25

Egli nell' elmo di Cimiero in uere
 Tiene un fiero Leon sculto in argento,
 E lo sculto in atto tal lo fier,
 Che effigiato sol uia spauento.
 Propria insegna di lui, che contro dice
 Basta egli sol, qual contro il pigro amento,
 Numero so bene, affunto lotta
 Solo un Leon, tanto sua forza è uasta.

26

Ben saprallo il saxon, quanto sia forte
 Il di lui braccio, e impenebrabil l' elmo.
 Ma non uis, che il valor suo mi traspona
 Ad obliar ad Agibardo, e Anselmo,
 Che a mille, e più guemici son fui, e uote
 Montati in sella, e se non uis Duglielmo
 Lasciar ad ~~altri~~ ^{ad altri} età di ~~for~~ ^{ad altri} palade
 Che straniero requisti il Re Kanudo.

Questi

27

Questi al Re della Scizia Acciaio Fratto
 A cavaggi del Re di là dalle acque
 Di questi corri suoi volle un drappello,
 E militavi a poi del Re gli piacque.
 Son tutti veterani, e questo è quello
 Squadron, nel cui valor ben si compiacque
 Carlo mai sempre, e conosciuto esperto
 Con distinto stipendio approva il merito.

28

Del seguito di Carlo egli è dei primi,
 E ben mille conduce al regio ordo.
 Ma della Fiandra dai più bassi ed imi
 Paesi altri n' adduce il poi Villordo,
 Che son mille, e dugento, e tra' sublimi
 Duci de' Cavalier son pur Livordo
 E un' altro Enrico, ed Ottorinto adduce
 Questi, ed a quasi mille e più gli Duce.

29

Di altri Figlioli ancora han le lor squadre
 Di Prilon Capitano de' Venturieri,
 E Teodorico emulatore del Padre
 E due anche di di mille, e più guerrieri.
 Non per numero son, ma per leggiadre
 Azion conti que' pochi Cavalieri,
 Che seco ha' Balduino; di poi non uedo
 Di quei più forti, onde due è Edrodo.

Tutti

30

Tutti questi passati, ultimo venne
^{Avanti a} ~~Delegato~~ Carlo il suo figliol maggiore,
 che del Padu non solo il nome tenne,
 ma del Padu il coraggio, ed il valor.
 E poichè dal Re Padu il regno ottenne
 Della Germania, or da Germania fuor
 A servizi del Padu egli condusse
 La più scelta milizia, ^{e d'ora} ~~che~~ è il Duca.

~~Volante, cui di die' vita e nome il vento,~~
~~Che con d'ora che tra il governo armato~~
~~Di via del Tag o al mantato all' edo~~
~~Furia nuda di pinguie potte pochi all' edo~~
 Che al suo Reitor con passo o furto, o lento
 Ammaestrato ubbidienza edo.
 Ma non io che di grande al portamento,
 E con maniera timida, e superbo
 Rodendo il fren, battendo il busto, e cinto
 Il suo peso regal conore, e lento.

32

Ei dunque dal terren, che l'orso lagna,
 Ben due mila guerrier, oro ha' vacolti,
 Che ai lavori innoventi di campagna
 I uomini, e le mure anno i volti.
 Ne il popolo German punto si lagna
 Avesti agli usi militar i volti.
 Popol nato alla guerra anzi che gode
 Viatti or più spava o lupo, o lode.

C. S. figlio

39

Amor fu, che osuò di Caelo alquanto
 La pietade, il suo grado, il suo valore,
 Com' osuò l' onor di quel Re' tanto
 Figlio d' jai di Berrabea l' amor.

Amor d' amor possano e tenne a canto
 Al suo periglio ^{il proprio} facil cuor.
~~Donna l' amor e l' amor e l' amor e l' amor~~

Ma se Davidde egli inuito cadendo
 Anco Davidde egli inuito piangendo.

~~D' il suo amor l' osuò Caelo un tempo Berta
 D' gli amori d' il Re' fu un tempo Berta~~

Domestich' era, e familiar inciampo,
 Ma ^{ancor} ~~tra~~ la sorte delle quere incerta
 Dalla guerra d' amor ^{più} ~~tra~~ lo scampo,
 E di uampa che più troppo era aperta
 Quasi che estinse ogni puntilla, e lampo,
 Che quel, che nasce in vicinanza, amor,
 In lontananza egli sparisce, e muore.

^{fi}
 San' era già l' astuta Tenna acorta,
 Che la face d' amor uenia meno,
 E robben non per anco a fatto morta,
 Temena pur non si spegne appieno.
 Quanta l' ingegno femineo comporta
 Anco ella usò per osuare almeno
 Che non morisse, e poichè vide salta
 Vana esser l' opera sua, diè mano a un'altra.

Ausa

42

Ausa corri già conanza antica
 Con Lerbia Donna omai d'età matura,
 Da cui fu nutrita, ed or nutrice
 Essa la sua Nutrice, e n' aur uva.
 Al cui paur come di fida amica
 Ricorre, e del suo amor uiva sicura.
 Essa però i Demoni e iuffio, e lega
 A suo paur, poich' ella è traga, e traga.

43

Lerbia (gl'è dice un giorno) o quanto neghi
 Sono i fantomi ond' abbenita io uito!
 Se n' andaro con Cadto i giorni allegri
 Di quest' orfano uito a me' funesto.
 E non ammorra mai, ch' io mi valleggi,
 Ne uoglio più sereno abbi di questo,
 Onde il durt m' inuerti; ma se tu hai brama
 Di saperne il perchi: Cadto non m' ama.

44

Sappi ch' agli pari, ne uidi un foglio,
 Ne uidi per tutto aleno un suo saluto.
 E io ben' io da quel che osseruar soglio
 Ch' agli è un Amor che manca, Amor che è uuto.
 Io però più cori uiuor non uoglio,
 O ch' ci qua' uenga, e ch' mi uchi aiuto.
 O ch' io credo auis auer spirti orai forti
 Seguirlo tra il sangue, e tra le morti.
 Così

⁴⁵ ~~ma di tanto~~
 Così diceva, ~~che tuai dadi~~ intanto
 Madonna interrompendo il suo singulto,
 E dal diluvio del femineo pianto
 Il suo mesto sospiro uenia regulto.
 Lebbia s'acosta, e con il lungo manto
 Raspinga il molle ciglio, e il rio tumulto
 Sedar di sue passion commette vuole
 Con queste lusinghevoli parole.

⁴⁶
 Figlia, senza il volto, e il dunt deponi,
 E lascia a me' degli amori tuoi l'impura.
 Pur tu vedrai tornar tuoi giorni buoni,
 E la fiamma, ch'è spenta, ancor riaccende.
 Io non so che darti, e tui lo pon
 Entro a' tuoi labbri, e non temer d'offesa,
 Che qual magnet il ferro, a t'è Caduto
 Trarra, che poi nessun potrà traccarlo.

⁴⁷
 Si dice, e tutto si attiva, e chiama
 All'opra i suoi Demon come ha costume:
 E ha' portati in Cipro, o in altra brama
 I fantumi vador d'un orzo nome.
 Là, dove al mar, come si sa per fama,
 Naque l'Amor la madre infra le spume,
 Fù già l'Idol di lei tra sacri muni,
 Che frequentaro adoratori impuri.

48

Ora non è più tempio, e appena resta
 Vestigio, che egli fosse il luogo sacro.
 Pur la malivola ritrovar fra l'erba
 Il simulacro può, all'benche osco.
 E dell'ignuda Dea, che ancor superba
 Sembra di sua beltà, dal sen nascoso
 Coglie una picciol pietra, ed in quell'ora
 A Berta, che l'ascolta, ritorna ancora.

49

L'orgia torna da Berta all'air uero.
 E la pietra fatal gli porge, e dice:
 Tè questo segno, che per rin chi è vero
 Quanto ne uinci da Carlo amor dice.
 E in vista di Demon, che unito ho iero,
 Vedrai tornar la sorte tua felice.
 E ancor vedrai, (che non potrà di meno)
 Carlo tornarti ingraziente in seno.

50

Ora la prende tutto, e con novella
 Arte di sotto all'imo labbro asconde.
 Ed in quel punto Carlo una fiammetta
 Sentirsi al uor, che vie più si diffonde.
 Corre l'adon, e alla vagion rubella
 Fall'è omai la passion, che il Re confonde,
 Che non può ritrovar mequa, ne pace
 Dall'insistenze dell'interna face. e il

51

E il maligno Demon tutto si prova
 Cogli attentati noi di notte, e giorno.
 Ch' alfin l'espugna, e ove uolrà l'attorna
 Fa' che vatto uidda a far ritorno.
 Pria però di partir uide che si muove
 Il campo, che era di Vormazia intorno.
 Ma fu uider del Cid, che in quell'ora
 Ch' egli torna dal campo, era in miglior.

52

Orra io ne mori, che il grande Dio
 L'ave infernal col' ave iluder uelle.
 E non permise, che nel sforzo io
 Abbia intero trionfo amor se folle.
 Pure in pace lascio, che che si pio
 Si dimostrasse effeminato, e molle.
 A cui uerra d'Amor non mai si fidi,
 Veggendo dove i Regi, e i santi guidi.

53

Dunque giunge con poca comitiva
 Alla Città, cui l'acque il nome dievo,
 E nella piazza, che uidea gialliva
 Trova un alto ribonzo, e porta a nero.
 Penetra solo inanzi, e non più uiva
 Ved e la Donna; o che spettacolo fero!
 Suenar ei cori, che dal pallor che porta,
 Non si sa, l'egli uiva, o se ella è morta.

Dai

Dai ~~fid~~ ^{fid} Cavalieri, e Paggi accorti
 In ben dirigiunta stanza ogli s' portato,
 E con balsami d'etti, e lievi orte
 Di liquor purgiori s' confortato.
 Lo spito omai, che era d'andar in fori,
 Da potenti uirtù vsta fermato
 Ma non uol' però, che bade calma
 Dall'interna passion uivrai l'alma.

Ei d'altro male pasta, ed il suo male
 (Pi' saggio e' pur) ricoprir altrui non vuole,
 Ma come opaca nube in alto sale
 E il sol ricopre, e pur si sa, che e' il sole.
 Così e' noster quest' mal, che ora l' affale
 Subben coprendo ei uà uel sue parte,
 Che se non dorme, e se non mangia, e pasta
 Non la colpa al suo amor, ma altrui uult dasta.

Ma l' occulto incantamento s' si possente
 Che un po' rimetto da uolui uirtoma
 E il cadauero omai fatto fante,
 Pur puto lui sporzato il Re' reggiona.
 Volean, che ei gisse altroue, ei non consente.
 Soppellir lor uolean, magli di torna.
 E aturno lor (tanto e' il fetor, che spira
 Ch' altri uol' pur' soffrir) solo s' aggira.
 Più il

⁵⁷
 Più il mal del Re' c'è non si potea
 Ch' ognun l' augea esser follia d'amor.
 E anco il misero Re non ambedea,
 Ma a distaccarsi poi non auda more.
 Vergognoso talor co' suoi dicea:
 Scorge la mia follia, ^{scorgo} ~~scorgo~~ il mio errore
 Io' che fora il lasciada un buon consiglio:
 Ma uoglio il meglio, ed al peggior m'appiglio.

⁵⁸
 Ora un Canto quest' Pastor ti raggio,
 Che di Colonia alla tana la rida,
 E un grave pastar m'entra l' straggio,
 Che fa all' alma, al suo onor, che fa alla fede.
 Ed ei dicea: io', Padre il mio vantaggio,
 Ma da quinci intrar non posso il piede;
 E a chi uolè uel tormi, un tal cordoglio
 Sento, che non s'forzato a dir: Non uoglio.

⁵⁹
 In angustie locali era la Corte
 Di Carlo, che a ulei pur stava a canto,
 Quando venne in pensier più buona sorte
 Al Pilato, che fosse op'ra d'incanto.
 E si fe' uor cercar tra quelle mure,
 E omai letide membra, e cerio tanto
 Che affin tra l' imo labbro, e la gengiva
 Trouò il rogo, onde il mal del Re' ueniva.
 La Pie:

60

La Pietruzza Subale in sen si pone
 Senza farne di ciò motto a nessuno,
 E tosto facilmente il Re dispone
 A ritirarsi in luogo più opportuno.
 Indi a chi l'opra incombe egli ancor impone,
 Che coltella regala all' aer buono.
 No contraddice il Re, che sente allora
 V^{osto} d'otto ogni affetto intene fuora.

61

Ma quell' affetto, che dal uor gli uiso,
 In altro amor gli si cangiò in quel punto,
 Che al buon Pastor si fattamente unio,
 Che da lui non poter uiver disgiunto.
 Sempre gli s'è posto al lato, e quando a Dio
 Ofrì il Celeste Pan, Canto congiunto
 Le regne al tempio, e uel dal tempio torni
 Torna ancor Canto, e uel uel soggiorno.

62

E uel, che uel egli si accida a mona
 E uel, che uel ancor al passeggio uogna,
 E uel che uel uada in istua d'aura
 Quando alla caua andar talor diogna.
 Ma d'amizizia, e d'affezion si intrusa
 Sen giuala il Pastor quanto conuogna
 A far che il Re di folli mai delin
 Se n' accenti pentito, e ne torpiu. *Si di.*

63

Il diuina il Sant'Uom: Quando ben anco
 Quest'opra dai Demon fuisse commessa,
 Non cader tu, che andar libero, e franco
 Però da enorme vizio tu gitta.

Saluo quella di Dio, non esser uigilante
 Ni angelica uirtù, ne umana gloria,
 Che sporgi il uolter nostro, e in uano diamo
 Colga ^{a legge a demon} ~~a legge a demon~~ a destra qualor perchiamo.

64

Dunque non t'arrogar nessuna cura
 Ma ti prostra, e i tuoi falli umil confessa.
 Canto si prostra, e piange, e poi l'accusa
 Colla faccia compunta, e al uolt dimessa.
 E la grazia dal Ciel gli viene infusa,
 Qualora l'indulgenza s' a lui concessa
 Dal buon Pastor, che ciò che sioglie, o lega
 Un uom in terra, in uel Dio stringe, o lega.

E degli ~~errori~~ ^{errori} tuoi dagli in emenda
 Che torni al campo a pos' della tua spada;
 E l'armi, che lasci, di nuovo prenda,
 Sin che l'Idolatria scacci di sede.

Ma perché t'adempir ciò non contenda
 Il troppo amor uer se' nel Re che uede
 Detta la fatal pietra in ampio, e uago
 Stagno, e il Re più non t'ama, ed ama il Lago.

Quindi

Questo è l'inclito Lago, alle cui acque
 Aquisgrana siede, e il nome assume,
 Che ~~Saltamont~~ Carlo, che in essa amante giaceva,
 Famosa ne dicevan oltre il costume.
 E del Lago, in cui tanto di si compiacque,
 Dava le lingue, e svineran le piante,
 Ne di molti furono amanti pessi.
 Soli fiam più, come d'un nome i fessi

67
 Casto ama il lago, ^{con} il braccio ammazza
 Allo scuro, talor lo ~~scelge~~ ^{inviando!} ~~si~~ ^{si} avà;
 Ed amante notturno anco per uozzo
 Col melle umor a flagellarlo impava.
 E' sua cura, (ch' ogn'altra ancor in disprezzo)
 Spesso lavarsi alla furib. onda, e chiava.
 E, qualor alla morte egli s'ovomba,
 Ordina in Aquigrana ancor la tomba.

Ma il Zetante Pastor perche 11 annide
Che il gatto della pietra al fin fu nullo,
Non accusa già il Re, ne lo deride
Nè troppo indegno, e giovanil bastullo.
Qual fu tutor del Tigris all' acque infide
Di Tobia Rafanillo al buon Fanciullo
Tol a quest' acque di unost mortuori a Carlo,
Ne in balia di re, o no vi unost lasciatto.
E perche

69
 E perchè presto il Re' nella porta
 Cotta i suoi consigli, e ragion stringenti;
 Spetto inuerso del ciel le man stendea,
 Ed innuaua a Dio voti ferventi.
 Fecce da quell' amor, che sotto aida
 L' asfurinato in que' cristalli argenti
 Si distoglie, ed impedito, e lento
 A pugnare per la fe' tornasse presto.

70
 Vdi il cielo uedere i suoi richiami,
 E uolte il Re' uenir dal rio letargo.
 Or mentre a spoghetar sta' un dì d'ogliami
 Del nubì armenti il lago uatto, e largo.
 Senti l' aria pendente al cortissimo
 Che un gran peso che è puro, e il tratto al margo,
 E palpitante dall' estero piano
 Lieto lo giude, e ancor gli guizza in mano.

71
 Inspirato dal cielo il buon Pudeto
 Da un valletto del Re' fa', che si uentre.
 E il fatal sordid' non ingorato
 Dal percu, e fallo etrar torto dal uentre.
 E del magico sogno ritrovato
 Il cielo ne ringrazia, e in questo mentre
 L' inuano amor dal Re' si parte, e uago
 Più non si mostra dell' amato Lago.
 E perchè

E perchè più nel Re non nasce, e frena
 Per aver maga alcun amor si folle;
 Nell' incantata selva attento osserva
 Lette impresse, qual zifra in cera molle.
 E i cavallieri ignoti, che conserva
 La pietra, dalla pietra si vade uolle.
 Poi si infrange, e la minuzza in polve,
 E ogni amore del Re così uisolve.

Il Fine del Canto Nono

Argumento

Vittichindo va' in Dania, e mena' auxilij
 Nuovi aiuti, di notte il Venchio Abrone
 Assalta Sigisburgo, oue la regie
 Del Nigro chiuse, ma non sapene
 Che il uel la fuga, e giunto sulle soglie
 Di Sassonia il Francese, origina l'azione
 Sortien da qui, che Vittichindo adduce
~~Da una parte, e dall'altra~~
 Favoriti dal tempo, in cui non luce.

1
 Or mentre Carlo assassinato amant
 In Aquigrana sta' l'or perdendo
 Carlo di lui figliol già con alquanti
 Squadre innatto Sassonia iua giungendo.
 A più lenti giornate anco il restant
 Dell'evento suo uenia seguendo.
 Ma Vittichindo, che co' noi non uede
 Poder ottar, d'altri l'aiuto chiede.

2
 Egli, poichè il Francese univ' accorse
 Contro i Sasson si potèssa armata,
 Dagli amici Francese tutto ricorre
 Perché aita di gente a lor sia data.
 Ed a suo nome ^{Ingratissimo} ~~Assoluto~~ accorse
 Dagli Unni, e Schavi, a cui si potta grata
 Diar le barbarie genti, al conuenuto
 Tempo d'usar all'armi in loro aiuto.
 E Vit.

3

~~Lo Vitichindo a signor, ancora~~
~~Re' del Dan, in cui porta la sua spina;~~
~~fuor di via, Re' della Dania viene.~~
 Che un amor l'accoglie, e si l'onora
 Come suocero a zendro conuene.
 Signor, didua, a' nostri danni furon
 Viene il Franchise co' sue squadre piane.
 Che l'esercito mio, che è poco instrutto,
 Se non m'aiuti, io veggio omai distrutto.

4

E quest, che più m'accora, e fa chiamarmi
 Il culto degli Dei ueggio disfatti.
 E dei delubri, e degli altari i marmi
 Dal nemico furor infranti, ed atti.
 E non potranno l'impero dell'armi
 Troncar i miei guerrieri e stanchi, e spatti;
 Sparsi in posti diversi alle difese,
 E stanchi ancor per le passate imprese.

5

Dunque al socorro mio ti mostro intento,
 Ne mi lasiar, ti prego, in abbandono,
 Or che supplico a te mi vaggiaento,
 Che per sangue, e per fe' de' tuoi per sono.
 Ed opportunamente io ti rammento
 Che quest' incontro a uindicare è buono
 Colle tue uincitrici armate squadre,
~~Sicché~~ ^{FR} Franchise ucciso il Re' tuo Padre. Poiche

Poiche egli udi del Padre suo Bernardo
 Rinouarsi alla mente il caso atroce,
 Io tuo savio, disse, e ut mio istodo
 Ti manturro l'armata mia feroce.
 Vittichindo a spedir lancia Rampollo
 Quest'efor, e in Normandia si va' ultore,
 Ed in Noruegia, e fa' Eoten che mandi
 In suo aiuto i Noruegi, ed i Normandi.

Intanto che ei così girava intorno,
 E questi auxiliij iua adunando,
 Abbone il zio, per in che fa ritorno
 Il Nijok, dell'armi avea il comando.
 Volle sentare un'alta impura un giorno,
 L'espugnazion di Sigisburgo, quando
 Era il nemico ancor lungi da lui,
 Ne poteva turbare gl'intenti sui.

E lo sollecitava a quest'impura
 Di gradir al Nijok un gran desio,
 Se si faceva, che in libertade vira
 Fosse Deua, che l'Ork un di vagio.
 Deua, che a lui uenia senza contra
 Dopo che dal fatal loco n'usio,
 Che di Diauinto guida l'armatura
 Dagli insulti del suoi guallo riuira.

Credetti

Credeſſe ſua ſouare il ſuo Conorte
 Non indrato nel ſcanco ingero,
 Ma per, perche era lungi, alſu per uita
 Strade figlio' inſpetta all' aer nero.
 Quando ſenza ſaper purto alle porte
 Di ſigisburgo ſi trouo', e il ſtriero
 Parue d'arre ritondo all'improuiſo
 Del no uenire ^{d'opreſtato} ~~all'opreſtato~~ amio.

10
 Erda la guardia, e imperioſa duce
 Il regno, ed era tace, e non riſponde,
 E perche del no uenire allor ſi amede,
 Il cavallo uita, e ſi nasconde.
 E d' non uenire perche non uede
 Verun, che gli ^{dia Pietro} ~~dia Pietro~~ irone altronde
 Riſolue gia, che il ſt chiamando all' opva
^{Con uenire co' noi uen} ~~Con uenire co' noi uen~~ non la diſopua.

11
 Ma d' allor, che era tace, e ſi nasce,
 Torbo lo guardia inglorioſe armati,
 E perche ſ' allo i cini ſuoi fuor pote
 Di uaghiade matutine ſpatti,
 Il Comandante del puridio impede,
 Che una coppia di lor ſen amittati
 Uenire a uicere, e' qualche ſpia
 Colui, che ardi uento, e chi ſ' inuia.

12

Come ne' chioti di Diana aprii
 Di fieva che fuggi, usò il cane all'orma,
 E mondo per ualli, e per pendii
 Finta i vestigi suoi ^{che in terra} ~~in terra~~ che forma.
 E rimemora ai Cacciatori amici
 La ^{nuova} ~~vecchia~~ la randa in uaria forma,
 E mai non posa in via che od di la punda,
 O che dal Cacciator al nido si randa.

13

Così par due Luemier cercando uanno
 Colui, che sen fuggi, per ogni strada;
 Ma rimemora ancor non fanno, o ranno,
 Ch'è ignoto per qual parte ella sen uada.
 Pendono indolenti, e poco fanno
 Cammin, che tutto loro amien che cada
 Deua, che il suo destino, e lasso, e stanco
 In uia, e gli fa' al nido battere il fianco.

14

Conon essi al rumor torto uoltoi
 E all'armatura per nemico è scorta.
 Ella ueggendo i due Luemier feroci
 Che fuggir non li può, si dà per morta.
 E fu' opportun, che con seminare uori
 A guidar la fe' natura accorta,
 Che a color funibondi il padlar molle
 Alquanto intepidi l'ampito folle.

e chi

E chi se tu, dicano, che sotto questa
 Spaglia mentita, quinci ti trattiene?
 Che se amico tu sei, perché la vita
 Nella miseria ~~tuca~~ nascosta tieni?
 Almen tua condizion ci manifesta;
 Chi ti manda, ~~che~~ ^{ove} uada, e d' aide uieni,
^{Perché} ~~Perché~~ sapendoti noi, non uoti più
 Dell' onorare tuo, sebben cattiva.

Poiché del mio timor Deua vincute
 De' miei nemici a quel parlar uolte.
 E che colpo auer fatto le rouenne
 Col parlar femminile in uor franche,
 La sua condizion, che ascosta tene
 Fino a quell' ora a nuotar impure
 La semplicità, più d'onor, quando
 Fia conosciuta, e libertà sperando.

Io, diurna, fatta, e altiera sono
 Di Vittichindo la Consorte Deua.
 O or la nostra Reggia in abbandono
 Lascio per seguir lui, che m'attendeva.
 Quei uigliaro accorti: Un Denis buono
 Si uede ben, che iusta a R' faceua,
 Mentre passando presso a' suoi nemici,
 E seguita da lor, ^{si uende} ~~fatta~~ amici.

Amici

Amici noi ti siamo, anzi che serui
 Ci possiam per meriti tuoi sublimi,
 E a grand' onor aurn, che u' conserui
 Troi tuoi fedeli, abbenche non tra i primi.
 E fia che ognun di noi mai sempre offerei
 Con rispetto il tuo nome, e che lo stimi.
 Così con tale adulazione infido
 La lusingano sì, che in lor s'afida.

19

E perche ben uidean, che l'ambasciata
 Al lor signor fia vantaggioso, e grato,
 Pur tanti non uidean pero' sforzatta,
 E l'onor ripigliar, che gli han mostrato.
 Ma s'ingegnano sol scalti e sottili,
 Che poco uonga nel castel guardato,
 E cauo il nostro Iur auu' dicesto
 Donna inchinar, dicean, di sì alto merito.

20

La uanarelle a questi detti accorti
 D'orgia, e piena di sì tantotto uede,
 E allora un di quei Lionani forti
 Il caual, donde uende, a lei concede.
 Era lo pume, e per sentier più corti
 Van nuotando a Sigisbugo il piede.
 Ma l'altro, il suo destrier pungendo, come
 L'alta nouella al Capitano a esporti.

ordina

21

Ordina il Capitan, che con carri
 manien da soldati ella l'accolga;
 E iero i primi due al pian dritti
 L'incontra, e de' suoi quai finge gli diti.
 Di vanj complimenti e dati, e vti
 Fan che la lingua in murti onor si ridga:
 Ma entrata appena, adì reuarsi a canto
 Le doppie porte, e alor sonar il panto.

22

Pur si fo' more, e tra gli applausi, clori
 In allegrezza sen passò quel giorno;
 E nel vacare degli inganni, e fradi
 Quando uede interrotto il suo ritorno.
 Ma perduta si diè, quando i custodi
 Vide inguonito raddoppiarsi intorno.
 Il Capitan però, che ne fo' sura,
 Vuol che guardata sia, ma non ^{la} chiusa.

23

Quale padre, che con incanto all'ora
 Che arde il peratore entro la nava,
 Lieto sen uà, si quel buon l'adeca,
 Che il pestuggio talor sperando passa.
 Ma se accien che prigion star gli uincida,
 Non si troia l'uscita, e cana, e cala
 Poich' è ogni prona sua, nella fucilla
 Con inutil furor quizza, e saltella. Tale

L'uscio

24

Tale appunto ella è Dea, e prego e plora,
Perché dal Duce in libertà sia messa.

Ma quella, che colianto, e puerghi implora
Bramata libertà, non gli è concessa.

Talor minaccia ingiunctora ancora
E turba in volto, che non sembra d'Eno.

Ma inflessibile a tutto è il Duce, e solo
Cerca ~~l'iva~~ placar, temperar il duolo.

25

La fama, che mai sempre ha mille giunte
Un anniso a portar, quoad' è funesto,

Pur questa volta oltre del suo costume
Tardo di Dea a divulgare l'ardito.

E chi uideva, che come uot, dal Numi
Si tratteneva in abito modesto.

E quei che son, dalla città che è uita
Altri la chiedean morta, altri immita.

26

La piante come morta, e ancor la piante
Vittichindo, che al campo in uan l'attese,

Ne dal dolor ond'è affligge, ed ange,
Le gem di stor le marziali impure.

Ma poi che andò a vacar nuova falange,
Per rinforzar le sue, d'altro parte,

La fama uai distinta, e non confusa

Che Dea è uita, e in Sigisburgo chiusa.

Come

Entrano impetuosi, e d'ogni parte
 Portano stagi, e morti gli aggronni;
 No più serban di guerra o legge, od arte
 Già cacciati da' posti i difensori.
 Il sud Lordo s'è di sangue, e membra sparse
 L'aria d'ulti uisura, e di clamori,
 Clamori di chi guida: Ammazza, ammazza.
 La zuffa si fa tutta entro la Piazza.

Tenea ran' era d'erta all'alta strada
 Dei fuggitivi, e ben conobbe i suoi.
 E fattosi a un balcone, alza le grida:
 Aspettatmi, amici; io vengo a voi.
 E come là, dove una porta guida
 Nella pubblica via, ma trova poi
 Ch'ella s'è ben chiusa, e il Capitano, cui preme
 La sua fuga, al fuggir toglie ogni speme.

Che più forte guerrier mette a quel poro
 Reinto, ond'ella s'è chiusa, anzi il raddoppia.
 E in re le parti a custodir quel luogo
 Di Capitano, e di soldato accoppia.
 Quando ~~vede~~ ^{vede} a una chiesetta ~~fuora~~ ^{fuora}
 Avventa, e qual s'appiccica a ricca bottega
 S'appiccica, ma il cist di quella chiesetta
 Anzi dei difensor la cura ha' guida.
 Surge

36

Sorge intanto l'Aurora, e il vaggio languo
 Di Lucifero omai ugnendo il die.
 Quando due sudi di attor di sangue
 Parton dal ciel egnor la nuova pie.
 E il difensore, che era omai basso, e sangue
 Rinnigar tal vista, e l'angio, e no
 Squadre spaurito si, che uolte in fuga
 Non uolgeransi a ueder chi e' chi lo fuga.

37

Ed in fuggendo per l'anguin strade
 L'un l'altro uita, ad incalza, e punge, e attava.
 Sorpreso dal Franto il Fratto cade,
 L'amico dall'amico e' tratto a terra.
 Non se nemica armata e lenue e spode
 Rinagliato con essi in dubbia guerra
 Tanto giammai faria, quanto di danno
 Attenti dal ciel da si si fanno.

38

I Difensor, poiche mirar, che il Cielto
 Combattessa a lor pro' si ben dall'alto,
 Lancia non impugnar, non uibrar Rto
 Noi fuggitivi, che lor dieu l'assalto.
 Ma rinite al campo il Duce: io gia non uito
 Le norme negligenze, ed anzi esalto
 L'inimico ualor, che noi riuri
 Dormendo ci assali fra questi nuni.

Enon

39

E non idè u' assali, ma tali ancora
 I medli, e del Castello onno' int' bargo;
 Che del Nemi in man rimasto fora,
 Se il Cist non accorda, Sigisburgo.
 Or che il Cist e' per noi, ad or ch'el ora
 Opportuna al trionfo, a quel che nargo,
 S'opretti il campo nostro, anzi che giunga
 Vittichindo, ed al noi socorro aggiunga.

40

Ritornate le Lettere il Campo obbia
 Il consiglio del Duc' auro, e saggio.
 E uggendo, che ~~l'ora~~ ^{già} l'ora ^{fuggia} ~~non~~
 Non si uovo' ~~conquistare~~ ^{lugarlo} d'auvantaggio.
 Intanto Vittichindo sen uenia
 Cogli aiuti per cui fatt' ha' il viaggio.
 E le squadre Noruegie, e le Normande
 In Sassonia apparian già da più bande.

41

E in quei, da Sigisburgo che fuggio,
 Iua uggendo ~~avere~~ la confusione,
 E facilmente per si uenire
 Sotto i Duci Breunon, Alu, ed Abvone.
 Ma quando il lor signor con gente uero
 Venir dal più lontan freddo Aquilone
 Di uincer i Sassoni eran si certi
 Ch'anco i uili arrostari, e i più inesperti.
 E poco

42

E poi andò, che ancor Rampollo giunse
 Colla gente, che diede il Re' Dandè
 Al suo Dandè, a lui pur anco aggiunto
 L'oro, l'oro a nutrir, ch'ei pur non chiede.
 Dunque uno stizzo di tutte congiunte
 E l'armata sparsa, e di padre.
 Ma ^{marobius} Amalunio st' cogli Unni, e Slavi
 Tardi veniva a passi lenti, e gravi.

43

Pronto dunque il solon chiama in aiuto
 E le genti lontane, e le vicine,
 Anzi oramai l'aveute acciunte
 Della nuova milizia evosi al fine;
 Subben con passo lento, e ritratto
 Venia il lungo uzal, giunse al confine
 Pur anche di Sassonia, aggiunto quando
 Vittilindo già i suoi stava ordinando.

E gli ordinati

~~Pronto~~ ^{Tutti} chiamati a general rotogna,
 Ma oramai all'inimico si uode incerto,
 Quando aiuto non più anco uogna.
 Però gli ~~fuori~~ ^{fuori} suoi ridando il manto
 D'el lor valore o ciascheduno assegna.
 Che non tentav con arte il popol Troico
 D'indebolir, or dal cammin ch'è stanco.

Chiama

48

Così conchiuso, e vittorato il campo
 Sotto l'Orsini suoi parti cantato.
 Sen uà' tacito, e cheto, e il solav l'ampo
 Non era il bizzo di per anco aceto.
 Quando giunse là, don' angusto campo
 Natura in mezzo a' colli anco fragorato.
 E dietro a questi colli acudta l'eco
 Del Re l'armata come in sua trincerata.

49

Vittichindo perav fè i suoi per lino
 Che la notte maggior l'ombre faceva.
 Poi sormontati i colli, mai vicino
 Sinaro all'oste regat, ch'ebbra giacea.
 Indi sto, e pedon tacito, e chino
 Il più debole di lei spior uolea.
 Tal della notte pe' silenzi cupi
 Dormendo i can giran le greggie i Lugi.

50

Vede, che il campo lui parva più strano,
 Non udendori alcun bisbiglio, o uoce,
 Dove co' suoi sta il Conte d'Armagnacco,
 E qui uistue d'assaltar uolea.
~~De~~ ^{De} suoi vittorato, al fiavo attacco
 Torbo li move con ardir ferore.
 E un empito bale entrav nell'ampo,
 Che la uolentà uincem del l'ampo. Quelli

Si.

Quelli, che stavan nelle squadre prime
 Sono senza meglioarsi a man batti;
 E qual tuoto che rutte, atteso, opprime,
 In un momento son spari, e disfatti.
 Indi calando alle più basse, ed in
 Parti della campagna, ove distretti
 I più scelti squadron giaceano, tutto
 Il fanno gli innesti di punta, e giatto.

52

Levan già questi squadron al mormorio
 Della primaazion meglioate, e diti,
 Ma si rapido l'orlo a lor son gio,
 Che alla destra pur non son si piti.
 Sia trarone di sangue un ampio rio
 Del sud coperto mai di tronche teste.
 Quiui un finto, che bestemmia d'iva,
 Tra gli arctici d'armi un la, che spira.

53

Vittichindo, ch'ardet d'autor degno,
 Punde forte a' due man serrata mazza;
 E del Francosi aspro governo indegno
 Facendo, si fa ancor ben larga piazza.
 Ne per strarsi uale arte, od ingegno,
 Che tutti coglie, e dove coglie, ammazza
 Sopra colte di milor figliolo,
 E sangue, e rugin lo stete al futo.

C. Baldo

54

E Badduino ancor di lui trattò,
 Che vendicar uol del German lo more,
 Sotto l'inghottito empio cubello
 Non dissimile al frate ha' la sua sorte.
 Della mazza faval un colpo fello
 All'ucciso frate uro e' consorte,
 E in mezzo a quegli estinti abbiere, favore
 Fermato Vitrichindo alza la voce.

55

O Franchi, o gente forte, a cui natura
 Diede a uer marzial, spirito, e mente,
 Se nol sapete, d'una schiatta dura
 Contro cui la prendete, e' questa gente.
 Ella i fanciulli appena nati indura
 Invece d'finire in uer acqua argente,
 Egli uenire della giudice uida
 Che il uer sta in l'adultera l'effanda.

56

Guardate un po', se nostra gente e' come
 La nostra e' ualerosa, e ricca uoi;
 E se per auer la sarrania ha' dome
 Le forte sue per quattoruaglie uoi?
 Alaro ui uol, che in la uerpe diuine
 Pennacchi alzar, sparger odori eoi.
 Perché fuggite al uol uenirvi appresso?
 O Franchi, o Franchi, o di qual senso!

Cori

57

Così il Neficio l'azion guida, e vanfogna
 i Francesi dispersi, e fuggitivi.
 Ma appena di voler, che da Suarogna
 Colte sequin, ne vitta alcun tra' uini.
 Che coi Versalli suoi Brunone agogna
 A uocordli a gio' non già cattivi.
 Anzi all'acidio lor sembra che il port
 Un appetito insan di tragi, e morte.

58

Assi' u' suoi, che era a Brunon vicino
 Poiche le guardie egli ha' votte, e disperso,
 in quei, che mena il Tolosan Turino,
 Che son presso ai Duasun, l'iva conuente.
 Ne dalle morti egli s'entra insino
 Che l'armi micidial non ebbe immerse
 Nel più nobile sangue, e di sua mano
 Il Conte di Tolosa è tratto al piano.

59

E alle frate sue altri aggiungendo
 Posto l'aurebbe ancor del tutto estinto.
 Se allora i Venturieri sopraumendo
 Non l'auere dall'empia azion sorpinto.
 Intanto i possi ^{sui} ~~suoi~~ uà raccogliendo
 Per non restar solo tra l'oste anninto
 Dove Brunon combatte, e a lui l'ocoppia,
 E la loro union le forze addoppia.
 L'ingito

60

L'empito a rotura dell'inimico
 Agnau di questi due stava uisuto.
 Primo uelle farir l'ardace Enrico
 Ma non farì, che da Brunon fu uolto.
 E per mano d'Assu cade Volrico
 E il Tiammingo Deoron cade, e trauolto.
 E ancor Brunone colla lunga lancia
 Di Roberto Aleman coglie la guancia.

61

Così si combattea, e uolo ~~assai~~ tanto
 Erano gli agguerriti knuti a bada
 Da Venturieri, il cui ualore alquanto
 Ripugnò, e uirtuozze l'ostile spada.
 Ma nel rotato ^{original suo} ~~quanto~~ tanto,
 C'che fuggitino sen battea la strada
 La uoce, e crangio de' figliuoli di Cadro,
 Che disperdo uolben puote fermato.

62

Ma Vittichindo, che con arte uelle
 Alla forza supplir, di cui n'è l'enza,
 Comandò, che oggeruno Abon del colle
 Conparisse con pochi all'eminenza;
 E quando fosse l'empito più forte
 Della mischia, mostrasse in apparenza
 Scondere a suoi, e i rauchi corni ad arte,
 E suonare le trombe in ogni parte. *Finque*

Dunque Abbar congan' del colle all'alto
 simulando il venir d'armata immensa
 Apparechiata a rinnovar l'usalto,
 Dove la zuffa era non ancor accesa.
~~Di già ai~~ Franchi parca venir di salto
 Contro loro il nemico, e la darsa
 Notte la finzion moque, e l'inganno,
 Che già uoltan le spalle a chi non sanno.

Come d'hot fanciut talor, che a un ombra
 Il senso gli altera la fantasia,
 Ratto sen fugge, e sì il terrore l'ingombra,
 Che non si uolge a mirar che sia:
 E lo spettro, per cui tanto s'adombra
 Maggiore s'è già di quel che uide già;
 E della cara madre il sen raprena,
 A cui vicino, il no timon appena.

Così se ne fuggiano i guerrier vizi
 All'ombra ist' d'un simulato Regno;
 Ma molto s'adopraro i Duci e regi
 Per porre ai fuggitivi alcun integro.
 Dunque loro diccan, gli antichi regi
 Si coronar con un fuggir indegno.
 Io, tornare in Francia, e che pugnar,
 Raccontar, fuggendo, e noi lasciar.
 ma il

66

Ma il sommo Capitano del Re figliuolo
 A Milton comanda, che in la, dove
 Di ~~la~~ ^{suoi} Venturieri, coll' altro studio
 Potrebbe star quist' insidie nuove.
 Ed egli ubbidiente a gir di uolo
 Col suo eletto squadron tutto si muove:
 Ma giunta la' poi non ritrova aluno,
 Devo' temer d' insidie all' aer buono.

67

D' ogni intorno si guarda, e affin s' avvede,
 Che sul colle vicino l' orre è di porta.
 E poichè l' Alba voneggiar si uede,
 E poichè egli al pendio vie più s' accosta
 Paugli che ~~che~~ poschion, ma a se non crede,
 Ed a spiar manda un Orato agguato.
 E avendo inteso, che il nemico c' è poco,
 Disse tra sé: Qui dell' inganno è il gioco.

68

Pare dunque de' suoi dall' altro lato
 Della Collina ad arrastarli manda.
 E sul piano cogli altri esso in agguato
 Immobile gli attende da quella banda
 Colto in mezzo il rubell' è tra fermato
 Prigion di guerra, e per merce dimanda
 La vita al Vinibon, ed ei cattivo,
 Vucisi gli altri, Abbon uerba uivo. Ma la

Ma la notte ~~era~~ ^{mai} fuggendo ~~non~~ ^{mai} non uopre
 De' rubelli l'inganno, e quanti sieno;
 E il sol sorgendo ancora al ~~transito~~ ^{transito} uopre,
 Che gl' inimici suoi sono assai meno
 Di quel che si credia, e ou' si r'adopre
 Poter star, domar potesti appieno.
 Riordina le squadre, e torna al campo
 Ma già a tempo il solon puro ha' lo campo.

Il Fine Del Canto Decimo

Canto Undecimo 247

Argomento

Ogni uilla, e citade a Carlo è ita.
Prigione Abbon Carlo m'istegia a m'isa.
Dionna Rolande e Vittichindo. E acuta
E l'ornata di Rì di se innua
1580 Quinburg, che non può in dista
Dal campo uicinato a quella d'Ala
Selua, onde uero uero Claudio
Che al battone guari, tenersi saldo.

ⁱ
Poiché il campo di stragi empì, e di lutto
Il rubello l'asson fucea u'orno.
Ma non per anco il sol salito in tutto
Al più alto meriggio era in quest'giorno
Quando il Rì Carlo dall' amato flutto
Del Lago d'Aquigrana, oue soggiorno
Per incanto d'amor un tempo tenni,
Vinto affine l'incanto al campo uenne.

E u'orou' d'or uoi queneu più forti
Estinti in pace, ed i più uel fugati.
E ueggendoli ancor pallidi, e morti,
Accerbamente allor gli ebbe sgridati.
Dunque, disse, a ingiustizie ingiurie, e torti
Con eterne vitorie u'auro mandati?
E mandati a perir per man d'altrui?
Anche ognun ben saprà, che io qui non fui.
e che

3
 E che aspettate più? che nuovamente
 Il nemico ritorni, e appien u' distingua?
 Perché or non lo requir? e la mia mente
 Volea che più chiara io vi distingua?
 Qual sacca, dal ciel che venga ardente
 Tal pancia ai guerrier del Re' la lingua.
 E rimoto n' forte è tal rampogna,
 Ch' ognun senz' altro alla vendetta agogna.

4
 Vassono il campo, e per aperte strade
 Il Re' lo guida, e d' ogni intorno uede
 Ogni villa mandargli, ogni cittade
 Omaggi intimorita, e straggi al piede.
 E una gran parte uolontaria cade
 Della Sassonia, ed il Basso chiede,
 (Tale è il nome di Casto), e Paderborna
 Lieta l' accoglie, ed al Vangel ritorna.

5
 Ma da quei, che spontanei a lui si danno,
 Non erige il gran Casto altra vendetta,
 E chiede sol, che senza frode, e inganno
 La Fede dei Cristian da lui sia eletta.
 E per via d' essi uiancheduno a danno
 Dei Sassoni infedeli l' armi si metta;
 Ma quelli poi, che condition si nite
 Non accettaro, Abbevo a dar le vite.

Contro

6
Contro questi ostinati a' suoi guemieri
Permise a tutta gola incrudelir.
Fatta dei misericordenti i nomi alteri
Prestati al nodi dei vincitori l'ardir,
Altri da incendi affumicati, e neri
Veggion gli abitatori entro morir.
E la destra del ciel di giusta mano
Trizza la spada, ^{che} ~~accie~~ non cinga in vano.

7
Forse attento a coti orrido scempio,
Del Trattato trattare Abbon ridde.
Ma della nostra Fede un qualche scempio,
Ed alcuna lezione prima vaudrè.
Poiché sebben Pigiore, ei ~~per~~ ^{per} all'empio,
Di consenso di Carlo, in quando uolte,
E quindi apprese ciò, che a noi propone
Il Vangelo, in sua lingua e in suo sermone.

8
Non battezzato ancora, o puerzo sero
L'umanissimo Carlo un dì il tenne,
E, per far concepire al Pagan cieco
Stima di nostra Fe', qual si doveva,
Disse ad un suo Sordicco: Io mio che mero
De' mendicci la broda che idea
Prendere altrove gli alimenti nostri,
Pranzi, e all'Orgoglio nostro ella si metti.

i Poveri

~~Tutto che il Re I quella introdotta,~~
~~I Poveri introdotti il Re che vide,~~
 Ed adagiata in grembi amili, ed inui,
 Egli una sede distinta ^{amor} egli si affide,
 E tra i Travoni Abbon ne' luoghi primi.
 Discorre qui uicini di ciò che amide,
 Chi di varie nazioni, di varij climi
 Nuova le sagge leggi, e chi i costumi,
 Chi discerne gli abbagli, e conta i fiumi.

^{io}
 Abbon parlo, non facellando alcuno,
 E proporre un diavolo acuto alquanto:
 Io, disse, in questo giorno appunto ho' d'uno,
 Che tra' vostri Ministri egli e' il più santo,
 Che il vostro Dio, che il Redentor d'ognuno
 De' Poveri noi il uile amante
 Si uoglia; e dato a lui da noi si uede
 Ciò che al mendico in amor suo si uede.

ⁱⁱ
 Dunque se il tuo mendico e' un uom saggio,
 Fin, tu accetto riedi, e ballo il laici?
 E uoi, che accetti il tuo Cristian laicero
 Credendo in un, che si uilmente parli?
 Certo intese tantotto il pastar acro,
 Ed ei sorgendo fa, che ognun tralasci
 Il pranzo, e reco lui ministri a mensa
 Alla tua mendica in alto ascensa.
 Che il

¹²
 Che il Re gradi l'auuto, e non ommise
 L'opra, ch'edificau pora il Pagan;
 Cui piacque sì, che sia d'alta pommise
 Senza ostacolo alcun farsi Cristiano.
 Indi Carlo tantotto in pie' rinise
 I tempi, che usuro l'Empio profano,
 E ristorato quel di Sigisburgo
 Fanne altri in Paderborna, e in Ottnaburgo.

¹³
 Ma perche Vittichindo ^{ancora} ~~destato~~ audace
 Delli rubelli ^{lo studio} ~~marca~~ in pie' conserua.
 E uede Carlo, che d'auerut pau'
 Non auo' mai, ^{da nozion protorna} ~~la rebellion se fava~~
 muouer l'armi uistue al contumace,
 Quasi tutta robbin Sannia ha' serua;
 E sollicita l'opra, e muoue il campo
 Pria che porti il dì quarto il Plac lampo.

¹⁴
 Ed a grandi giornate ancor lo guida
 Nella campagna ou' Limburgo siede.
 Poiche trouar ^{giungi} ~~l'alle~~ il rubel s'affida,
 Ou' ha' la rebellion, ma prima vede.
 Ma gio' al uenir di Carlo entre l'infida
 Città, ai suoi seguaci albergo diede
 Vittichindo, che seme in campo aperto
 Esper l'armata ad un periglio ceto.
 Ma pure

¹⁵
 Ma per non uost, che l'inimico uegna
 Sin sotto la città senza contrasto,
 E un grotte partit ^{ancor} egli s'ingegna
 L'arvuto remar, ch'eva si uasto.
 Co' suoi Noruegi, e Dani un di s'impugna
 Contro i Franchi un temerario fatto;
 O i Franchi annien, che alquanto abbato,
 Ma la squadra de' Dani e ancor di fatto.

¹⁶
 E tra Franchi chi fu che la difese?
 Fu il figliuol di Nilon, dico Rolando,
 Che in più di dieci colpi a più di dieci
 Tolle la vita il suo fulmineo brando.
 Egli, che isto ~~non~~ uagliò se,
 Compito avrebbe la vittoria, quando
 Alla già intemorita oril falange
 Sopraggiunge co' suoi il signor d'Orange.

¹⁷
 Li sopraggiunge, e parte fuga, e attena
 Parte, che di fuggir sentano in vano.
 E rampollo il lor Duca è tratto a terra
 Da Fulchino di sua propria mano.
 Ma muove a Vittichindo un'aspra guerra
 Rolando, e tenta vantarli al piano.
 E i quanto più lo schina; e affina qua quidi,
 Dice, o Enriev, perché m'isto inferi?

chi se

18
 Che se m'è tosto carichi, et tu pur isto,
 Come il douer' egli è, vien a cercarmi.
 Ne contro m'è l'aruar, che intero studio
 Si mi circondi, e in m'è di già l'armi.
 Tu uedi ben^{via}, che io non men fuggo o uolo
 Sebben tanti pur sieti, e ancor non parmi,
 Che fuggir debba il tuo famoso brando.
 E chi offir altro rei, se non Rolando?

19
 Tu rei Rolando, io Vilielmo sono.
 Or se ti piace, conoriamoci a prova.
 Trame il Franco Guineo, e in nudo suauo
 Le acuto motto a inturzar ti puora.
^{Alfin} ~~Pur~~ ^{proprio} ~~scappio~~ buona: Or or sapratti buono,
 Che la mia appellazion non ti sia nuova.
 Che a tuo uanto diuai ferito il fianco:
 Fu chi s'è mi ferì, Rolando il Franco.

20
 Proponete, ed accettate il fier duello,
 Carraro dal uibrar tutti gli auicini.
 E si feremo' questo ^{solato} ~~pagella~~, e quello
 Il ualor a mirar di due Guenieri.
 Si fanno campo spazioso, e bello
 Cavaccolando i marzial destrieri.
 Poi l'un si ferma a un capo, e l'altro a un altro,
 A prouer chi s'è più forte, e chi più svelto.

Alzano

²¹
 Alzano i Cavalieri la lancia in vista,
 E vien l'un contra l'altro di galoppo;
 Van le punte al nemico a urtar in testa,
 Ma nell'elmo a passar trovano intoppo;
 Che i forti s'è acciaio, ond'è contestata
 La lor vittoria, che non poco, o troppo
 Cede all'incontro, e nell'urto orribile
 L'un, e l'altro Caval da in dietro un salto.

²²
 Come gran palla, il di cui urto seno
 L'aria cacciata a violenza impugna,
 Con più forza urta, che il terreno
 Trova più duro, ond'è cadaver uelogna;
 Tal questo scontro fu, ne urto appieno
 Andò il sasson, che urtò la franca insegna.
 Si disse, andò sparsa in vedetta all'orda
 Quella, che la porta, testa superba.

²³
 Lascia, che cada pur, l'altro uigilia,
 L'insegna, ch'altra ingorda il ciel ne aggrista;
 Che faròmm'una, ch'alta tua somiglia
 Da qui inanzi sul pie troncata testa.
 Ma vottè l'ark in quell'incontro, piglia
 Ognun d'or la spada, e l'orke infesta.
 Poiché pugnano in sella un tempo in vano
 Lascian le selle, e scendon ambi al piano.

Con tutta

24

Con tutta l'arte, e la perizia inguarda
 Rolando ad aspettar l'oste si ferma.
 Ma ad atalardo ancor l'altro non tarda
 Che forza ha più, ma che men ha di chetura.
 Vibra egli un colpo colla man gagliarda,
 E uode al Franco la sinistra inferma.
 E grida allora: Or t'ho in un braccio uolto.
 L'altro lo fer in faccia, e dice: Io tu uolto.

25

Tu nel braccio io nel uolto, or qual ti farò
 Più nobil colpo, e qual miglior ferita?
 Ma se non basta ciò, ti uedrai fare
 Purto nel petto all'anima un'altra uita.
 In dicendo così, senti ammannire
 Non grave colpo nella propria vita,
 E gridar l'inimico: Io faccio, e taccio.
 Rispliega l'altro: Ed io non taccio, e faccio.

26

Dunque ancor non ti far, che appien ripenda
 L'opra al pastar, e al uanto mio chi manca?
 Or lo uedrai: e in così dir profonda
 Colla spada gli fa piaga nel fianco.
 Rispliega il colpo allora, e lo seconda
 Propizio mano, e il colpo al braccio manca,
 E il sangue sì, che lascia al colpo crudo
 Il braccio indebolito andar lo scudo.

E uode

27

E cadde il suo valoroso, ed in cadendo
 Diede intorno la terra uno, e due colli.
 E dell'alta caduta al buono mondo
 Spaventate muggir le valli, e i colli.
 Prostrato, e intorno l'orbe suo uggendo,
 E l'armi d'atro sangue e zuppe, e nelli
 Il nobil Vincitor, lascia non fiero
 Il trionfo imperfetto, e non intero.

28

Ch'indegno di se' vien d'un, che già languor
 Colla vita vacua compita palma.
 E il generoso, anzi dal corpo d'anguor
 Ch'era per tanto via fuggiasca l'anima,
 Comanda a' suoi, che dall'immondo sangue
 Ond'è giacea la moribonda anima
 Del nemico, si cavi, e trahet fuori
 Della mischia, si uini, e si vitori.

29

E contro quei, che Vitichindo in mano
 Contendean l'asir d'el nimico,
 Si mosse quel Duca, che Capitano
 Ha' il tratto di Rolando, Teodorico.
 Che in breue ora lo fè cadere al piano,
 Saluo talun, che sotto il muro antico
 D'Quimbargo saluti a tempo, e poi
 Le male mura portò dentro a' suoi.

In tanto

33

Pest l'alba aorta al marit' d'omo in seno
 Seca mon' la pampinosa fronda;
 E illanguidi salt' arido tenno
 Cern' ancor troppo per tempo bionda.
 Ne più al gurgge da' il prato il fido pieno,
 Ne più l'acqua gli dà la reca sponda;
 E l'armento guemiva senza quiete
 D'ardor nitiso, e mugge il buo di sete.

34

Del fido cane a temperar l'ardura
 Lombo l'anda lingua avanti l'aura.
 Ma al grand' uogo quest' anco s' inubilitava,
 Che l'^{aria} s'aria intiepidita non uistava.
 E calda balte in qual la natura
 Su la spiaggia la fè Libica, o mauva;
 Anzi non mai d'Agosto il suolo mauvo
 Si caldo ha' il sol, che ^{pur non} non per anco s' in'auvo.

35

E il campo, rin che il ciel d'oro non piove,
 Riscende più d' sicuto la pena;
 Che alla sua sat, il fiumicello, dove
 Abbondauo, or non ha' che poca arna.
 Ne giona l'acqua ^{che qui manca} uerua altroue
 Che ^{Ricorda} ~~qui~~ manca da perenne uena.
 Che ella s' uua d' di poi, e come uana
 Quinci cercata, e prouar l'ontana.

e li

36

Qui guerrieri, che del lento assedio
 Rientinano omai la pena, e noia,
 Vinti dalla gran ^{voce} ira, e lungo odio,
 Dicano: ~~Venga~~ qui il Re che il campo muoia?
 Dunque, o al notte mai non u'è rimedio,
 Che faciam qui, ~~don~~ dove il benen u'ingroia?
 E già più d'uno omai ~~fatto~~ s'è fugato;
 Il Re, se uede, ma s'ingroia, e tace.

37

Tace co' suoi ~~due~~ suoi, non è un nome
il managlio, che sente a tal flagello.
E al suo signor con divozione, e per
pasta, perchè sorpenda il colpo fello:
Dunque, mio Dio, diran, che unito ho insieme
• Per guidar, tanta gente, a un fier maullo.
Dai tu lo sai; ma tu di là fa' chi giura;
E i miracoli antichi oggi vinona.

384

Tu fa', che jorra, come già fausti
Pioner del sinu ciù, purgando Elia;
Alte cui puzi le region celesti
Per anni tu bi sennotti già.
O Caperche in mè la commozion di questi
Par, dell' ebra ch' amulatrice sia
Tu, abben un more' non c'è ch' it chiedo,
Come quella Bedatti, e questa Beda. Tu uddi:

39

Tu uidi questo uor, che l'ango, e spetra,
 Parche col' acque al piante suo risponda;
 Tè, che fausti da perenne pietra
 All' Ebro natura limpida l'onda,
 Puro Ce chi purga con fiducia impetra
 Che doni a questa gente ribellonda,
 In cui sangue il tuo uor pur si compiacque,
 Di tua benedizione inchiede l'acqua.

40

Penetravo nel uel le mie parole,
 E giuover calde al tribunal di Dio,
 E l'audite il signor siccome uole
 Raccogliete da un uor supplice, e pio.
 L'acqua parò dal uel non uien, ma uende,
 Che natura da spontando uo,
 Che prodigioso era da sua sabbia,
^{perché} Acciso il Rè ist, non l'inimico l'abbia.

41

Il nemico inchiuso entro le mura
 Sentiva anch'ei di ricotti l'effetto,
 Ma oltr' la ricottade, oltr' l'asura
 Di uellbonaglia ancor sentia il difetto.
 Parò vidde un profonda uera
 Carica fuor dal Castello ogni uomo inetto,
^{perché} Acciso il uelto ai guerrier, ch'era pur pario,
 Conservi più d'inutil gente uero. Ma il

42

fra il largo campo i miserandi esclusi
 Offende no', ma a ritornar costringe.
 Che uide che la fame i guerrier chiuse
 Tale sollievo a procurare spinge.
 Con questi atti, il rubetto, cui uisse
 La sua pronta, a darsi vinto stringe.
 Ma ora quei che tornaro entro le porte
 Il loro Clodolfo escluso e' a torto.

43

Solo escluso me uitta il Puro uero,
 Che la sua guida intimorita fugge.
 E un buon Francese lo vauglie uero,
 Il cui uer carità cristiana adugge.
 Io, diwa Clodolfo, in petto uero
 Alto ditor, che mi consuma, e strugge,
 E caro uero davanti al Re Francese
 Temperato almeno col fatto a lui palese.

44

Nella tenda di Casto a man condotto
 Incomincio a parlar con richiedo:
 O Re d'ogni gran Re più forte, e d'atto,
 A cui per mia fortuna oggi m'appatto.
 Col mio parlar dal pianto mio interrotto
 So che il rean del tuo gran uer punito,
 Ma se un misero udi più tollerato,
 Qual sollievo mi fia, se m'ode Casto?

io della

45

Io Dello Danio al Re' scoben Vassallo
 Naqui ne' stati miei di regia schiatta,
 E da schiatta regal colli intervallo
 Di tempo più opportun mia moglie ho' tratta.
 Puto incinta d'un figlio in luce dallo,
 Poi d'una figlia in breue s' madre fatto;
 Ma poichè diede il terzo figlio fuora
 La mia cara consorte annien che nuova.

46

Non molto tempo andò, che Corrado
 Che da me' il figliol primo il nome pigliò
 Fu rapito da un Corad ribaldo,
 E dopo lui tolta mi fu la figlia.
 Ma come star più uor di Padre sado
 Distata in veder la sua famiglia?
 Alfin ecco a cenarti in ogni canto
 Con Diavinto il figliol, che e' il terzo, accanto.

47

E del cognito mondo in ogni parte
 Ricorro, e non annien, che meglio troue.
 Ma in tempo giungo qua' che un fiero traua
 Contro a' l'armi tue rubelle moue.
 Entro in un bosco a diuersioni ad an,
 E un fauor signale annien che noue.
 Ma il bosco e' sauo ad dimissullo, e uera
 Ad onta sua l'impetra, e se m'acidera.
 A placar

48

A placar di quel Dio l'alto furor,
 In cambio del Cignat, che incauto ho uiso,
 Di opra il primo, che incontro uendo fuor,
 E me incontro in Fiacinto all'improvviso.
 Lasio a te ripensar qual sia il mio uor,
 Alor che il mio figliotto di te m'auiso.
 Ma fu ammestito il sacerdote in fretta,
 Che lo uiede prigion, ne cambio austa.

49

E del carcer omai portato all'ar
 Egli sarebbe al Num in Iocasto,
 Se il tuo campo tardaua ad auuiar,
 Che giunto già sarebbe il giorno infanto.
 Tran Re tu giungi in tempo a valleggiar
 Un lasso Padre, e omai di pome trausto.
 Dammi il chier figlio, e ti prometto,
 Che col mio figlio il tuo tradimento austo.

50

Tacque il buon Padre cido, e doue uide
 Ch'era ariso il Re, si uenua, e posaua.
 E di baciargli il uizio manto chiede
 Di uicenza, e d'affezione in mostra.
 Ma il Re casto il consola, e si li diede
 Dolce risposta: In brieve ogn' opua nostra
 Impiegauim, che il tuo figliotto cattiuo
 Dal rubel ti si uenda in braccio uisio.

E pro:

51

E guardate ben voi, che ^{non gli} ~~avete~~ ^{estinti} ~~occhi~~,
 Nel corpo ~~trasparente~~, a veder meglio ingai,
 E appien unora, e colla mano il touchi,
 Che Dei non sono iddi tanti, e vari.
 Ma acio' meglio dal cielo in v' trabocchi
 Il divin lume, e che il tuo cor richiami,
 Passa col buon Ludgero in altra tenda,
 E da lui fia, che sua credenza aggranda.

52

Solo e' al campo col Re' Ludger, che gode
 Il prencipe Pagan vender istrutto.
 Ma veglia il pastore al Re', che l'ode
 Volentieri mai sempre, e regna in tutto.
 Fa' che l'iddi, dica ^{che} con ^{la} ~~atti~~ ^{voce} e prode
 Che ^{questo} ~~questo~~ ^{come} ~~come~~ ^{atti} ~~distretto~~.
 Poiche' opuscol gradita al cielo fia,
 E spevo, che in merco' l'acqua ci dia.

53

Casto tutto risponde: Andiamo pure
 Con alquanti d' nostri Quattori
 L'iddo ad atterrar, e l'aw impure
 Incultando agli insani adoratori,
 E l'opre nostre acio' che rian riuere
 Venghino nostre guardie, e difensori
 Col buon Duca Duglielmo i suoi sceleri,
 E restino all'assedio i miei Franchi.

54

84

Sen uanno dunque al bosco; il Re' che n'era
 Quale d' uomini qui faciasi tempio;
 E come parza, e aron' erala, e spira
 L'antro, che d'irminul uideasi tempio;
 Andando il uer di cistion zeto, e d'ion,
 Diede aglii primo ai duattatori tempio,
 Colla luaga asta, che adopraua in guerra
 L'idol dal piedestal gettando a terra.

85 *Contadin*

Come dei ~~prietor~~ ~~delatruor~~ ~~delato~~
 Scote sull' aia il grano al sol d'Agotto.
 Cori d'el tempio Nume il capo, e il busto
 Dai duattator uita uoluto sotto.
 E uolt il Re' ^{che} sia l'antro uoluto,
 Non che l'altor ai signifiij d'otto;
 E poichè il busto egli ha' uoluto in p'lu,
 Una croce a piantar Lugger si uolue.

86

Notena il buon Pastor ut sacro regno
 Santificau il podgan luoco in mondo.
 E uamandò, che iui d'un alto ligno
 Si formasse il ueril d'el Re' del mondo.
 Indi, ut Pastoral la', d'one io regno
 Canate uoi, diwa, buco profondo.
 Fa' colla punta su d'alcuno zotto
 La croce, ed uoi un rio gorgoglia, e bolle.
 L'auida

57

L' anida tumba, e sitibonda, alquanto
 Sorpresa da stupor istette, e tacque;
 Ma poi non che la bocca, il cuor, e il manto
 Volea tuffar nelle mirabil' acque.
 Ma il diavolo' Ludgero, insino a tanto
~~Ch' il Principe battesse~~
~~Battesse~~ ~~Clodolfo~~, ou' soggiacque
 A co'ntada, e mosse che la prima
 Acqua ch' usò, vista miglior gli imprima.

58

Pravdanz per Clodolfo, e in tanto in balza
 La gran Croce la tumba al rio non lunge,
 Qual da quella, ~~che~~ onde, bocca anida balza
 In quattro rusu'letti si dirigiunge.
 Come dal Paradiso il rio ch' è balza,
 E diuiso non più si ricongiunge,
~~Portando~~ ^{ma resta} a più region Paque' beate
 E Tirone, e Leone, e Tigni, e Lufate.

59

E quasi più felice ancora questa
 Terra di quella, onde percuote Adamo
 Dell' innocenza sua macchio' la uesta,
 Colte macchie di cui tutti nasciamo.
 Ma in questa Clodolfo e una borda
 Col sacro uto, onde il Battismo diamo,
 Levato essendo da Ludgero, acquista
 La perduta innocenza, e ancor la uesta.
 Riede?

60
 Ride lieto uergendo al campo, e ride
 Carlo, e di Carlo ancor la comitiva.
 Ma non più ristibondo il campo chiede
 Acqua dal cielo, o da sorgente viva;
 Che il rio, che l'agui in quattro parti, e fiede,
 Da quattro parti il largo campo annua,
 E più lento scendendo attorna il uallo
 Ogni uom può dirbarri, ogni cavallo.

61
 Ma al campo ristato il Re comanda,
 Che sia pronto all' assalto al dì venturo.
 E frattanto osservar fa' da qual banda
 Puorri spugnar più facilmente il muro.
 Indi ancor da due Paggi a chiamar manda,
 Che uenit ueduto, il suo Rubet, peggiuro
 Quale già dalle piaghe era guarito
 Che in duello gli fe' Rolando audito.

62
 Vengono avanti a Carlo, e il guardo uolto
 Tiene ^{al suo de' vultelli il fiero Duca} ~~il suo de' vultelli il fiero Duca~~
 E la varia passion nel tetro uolto
 Or un istante, ed ora un altro induce.
 Tal coperta da nube or poco, or molto
 Just la Luna mostrau la dubbia luce.
 Ma ben tutto l'opposto il Re Franese
 Placido e' in uolto, e nel passar uolere.
 E gli

63

E gli dica benigno: E in a quando
 L'anni in piedi terrai contro il sovrano?
 E cori il salvo patto, e uenerando,
 Ond' a me' ti stringesti, e gito in uano?
 E quasi non bastasse al miservando
 Popolo tuo a' tuoi danni il genio insano
 Della tua ferita, che ben da lungi
 Nuova gente a spartirle ancora aggiungi.

64

E me' tu' raggi ancora a render done
 L'insano tuo, com' e' incombenza mia.
 Ah Vittichindo, ah Vittichindo ah come
 Sei causa del tuo mal del non oblia.
 Quanto meglio faresti spiar le chionie
 Al lauacro Cristian; per questa via
 E la mia grazia auidi, e il tuo perdono,
 E quel, che e' piu', del uel la grazia in dono.

65

Riziglio Vittichindo; E tu' mai sempre
 Il Vangelo piantar uorrai colt' anni?
 Pur il tuo Dio uor si pagnar, e sempre
 Se uidei il tuo Cristo alce non farmi.
 Che se tu' uoi, col sangue mio si sempre
 Il mio Battismo, e uolanza farmi,
 Io mi sapro' ben uendicar del torto,
 E uorro' uendicarmi ancor che morto.

Canto

66

Carlo soggiunse allora auto d'ira:
 Dunque tu fai di mia pazienza abuso?
 E la tua ostinazion con ni tiva
 Teco a degnarmi ancor, che per non uso?
 Se così vuoi, l'aurai. Poi si ritira
 Il Re' degno, e Vittichindo chiuso
 Come di lea mactade into
 In munita prigion quaddav lo feo.

67

Ma giunta del diman l'aurora appena,
 D'Quimbargo all'assalto il Re' s'appresta.
 Chi far di sermenti in su la schiena
 Il piano ad uguagliar, chi porta in testa.
 E quei, che son di più robusta lena,
 Portan mole di ferro, e trami intesta,
 Onde anietaba la muraglia edelli,
 E di nuovo anietaba ancor tracolli.

68

Di ogni parte s'udia la regia tromba
 I guerrieri animar al crudo assalto;
 Ma appena il suon nella città rimbomba,
 Che i difensor uengon del muro all'alto.
 Spinto sul bel principio un sasso piomba
 In capo a un Aleman, che orò di salto
 Cevaggiono uaccav primier la forro;
 E ne cade il cervello, e infranse l'osso.
 Cogli

69
 Cagli anch' e fionde i difensor d'izzaro
 Tanto negli agguerror piatte, e sadde,
 Che men forte le Erù sono a lor paro,
 Che un più freddo Aquilone a noi trasmette.
 Ma costanti i Franchi a suo rigaro
 Alzan gli uadi, e lascian per che gette
 Quanto unisce il vabello; Alfin di sassi
 Posto n' è senza, e unisti ha già i turcassi.

70
 Poiche di difensor l'empito primo
 Intiepidissi alquanto, e venne meno;
 I Franchi co' sermenti empiono l'imo
 Della fossa, ed appianano il terreno.
 Accia' sotto non uida il molle limo
 Lettaro soua un baculato agguerno,
 Onde così per via più piana, e curba
 Noll' offerta nuuaglia il monton uita.

71
 Ed uita si ualidament, e toma
 Validament a riuotar, che in breue
 Tende il muro, e le ferate corna
 Fan la difesa in riuotar più lieue.
 In tutto cadeua, magli diorna
 Mote, che d' alor cade e dura, e giure,
 Che di monton non che la fronte aguzza,
 La strugine ancor frange, e minuzza.

ma fu

72

Ma questa caduta un troppo tardo
 Riparo, e fu difesa intempestiva;
 Che di milone già lo stuoſo gagliardo
 Puro le porre impetuoso amica;
 Anzi le sforza, e di Desir il standardo
 Sul uerillo regal Rolandu apriua
 Per giustato, quand' ecco a lui l'opponi
 Con alquanti Verſalli, Arru, e Brunone.

73

Già in lui vibrando sta lo stuoſo rubello
 Cento lance, che ancor non l'era accorto;
 Quando del Re di scoria il buon Fratte
 All'amico grido: Guarda; sei morto.
 Rolando si ricorre, e il colpo felle
 Schiuso non ist, ma di quell'onta, e torto
 Posto si ricatto, che colla spada
 Brunone uiede, e fa che Arru non cada.

74

Cedi, dice, ed adora a tuo dispetto
 L'empio felloſon la venerabil Croce.
 Porcia gli vibra il ferro in mezzo al petto,
 E dindi ne fa uscir l'anima uelloſe.
 Or obliquo suonando, ed or diretto
 Eli alfin persegue, ed e con lor si atroce
 Che ad un frangé l'arbergo, a un altro l'elmo.
 Ma intanto alza la Croce il buon Guglielmo.
 E quello

74

E quello in luor quello amara pianta,
 Su cui sta' finta, trionfal uersillo.
 E dell' aura a baciav l' imago santa
 Religioso ~~pieta~~ ^{uo} fiato tranquillo.
 Egli a guardavla ~~ella~~ ^{iui co} noi p'impiauta
 Dagl' insulti nemici; e colto squillo
 Che dalle trombe uscia più lieto, e altero,
 Chiama i compagni ad un monfo intero.

76

Ma il gran Re Carlo, che a Daglietto d'ide
 Altroue di guynar co' suoi licenza,
 Per la loro mancanza or ben s'auvede
 Cursar nei difensor la resistenza;
 Ond' egli ist' dit fatto nuovo al piede
 Fatti uicin senza mostrar temenza,
 E guida a noi: Sia' la cittade e porta,
 Ed ancor ne usite, e si entra.

77

E soggiungea; Che in altra parte io passi
 L'ostinato nemico in van potume,
 Che quinci uno' m' dirupati sassi
 Passar um' e' di uincitor costume.
 E in dicendo così co' franchi passi
 Entra nella fessura, e come il fiume,
 Que' in presto foro entrò alu' anda
 Presto il foro s' allarga, e il tutto inonda.
 Così

78
 Così passando il Re' la bala angusta
 Da ator, che reggian, furt' e più larga;
 E come in grazia dell'armata angusta
 Da sé il muro cadendo ancor l' allarga.
 Ma chi sa' dir quanto la spada giusta
 Del vincitore d'ingiusto sangue sparga?
 Pur non pot' infierir quant' ella volle,
 Che s'oben m'infante il Re' uidebbe.

79
 Dall'altra parte ancora entro, ed inonda
 Così ~~Allemanni~~ ^{Allemanni} noi di Carlo il Figlio.
 E quel, che i nostri noi sempre ricorda
^{il Figlio di Bavaro}
 Seco ~~un~~ ^{il} ~~figlio~~ ^{Tassilio} Tassilio.
 Contro essi con Landolfo ando' Sironda
 Armata, ove maggiore era il periglio.
 Ma scarso aiuto nell'orrido uado
 Dov' posava una Donna amante, e il Vado.

80
 Amor, che questa coppia aduna, e stringe,
 La fa' più che non leue, audace, e forte.
 Che contro il Re' German, che a terra spinge
 Da quella parte del Castel la parte,
 Ratta cori la mome, e la sorpinge,
 Che poco uà, che non gli uchi morte.
 Ma pur schiva l'incontro, ed in passando
 A Sironda ne' bianchi immerge il brando.
 Landolfo

⁸¹
 Eandoffo che d'or far? Segno lo chiama
 Torto a pigliar dall' offensor vendetta.
 Dall' altra par' ancora amor lo brama
 A souvenir l' opera sua diletta.
 Sà, che la propria vita a chi tort' oma,
 Non che dar l' altrui per gli aspetta:
 Ma in vendetta alla fin ne l' altrui vita
 Daple, ne cotta propria a tempo aita.

⁸²
 Vede ~~la~~ ^{l' opera} sua, che suene, e sangue
 Per l' altra piaga, e gli soppone il braccio;
 Ma a vendicar lo sparo amato sangue
 Quell' atto di pietà gli era d'impaccio.
 Veggendo poi colui morto, ed sangue
 E le membra occupar di morte il giaccio
 Tenta far al nemico un nuovo insulto,
^{Quel} Acciso il fato di lei non resti insulto.

⁸³
 Cadde il Re' dei German, che la ferì,
 Avanti incontanente era posato.
 Ma Teodon, che ~~non~~ sempre lo seguì,
 La Ferita a mirar s'era fermato.
 E lo vide Eandoffo, e un colpo rio
 Torto nel Bauande ebbe vibrato;
 Che giunto sanbb' anco al corpo ignudo
 Se non alzava un suo sudicio lo sando.
 Sul duro

84

Sul duro sondo, chi di sette uoi!
 Ora contòto, il ferro ostil si frange.
 Vuol l'inermè Landolfo andar tra' uoi
 Ma gli è impedito, e pur l'affanna d'ange.
 L'idana ai Vincitor: Contro me' uoi?
 Voi, che siete un'inteva, e gran falange?
 Ma non giuro, che uoglio il Duapello:
 Suantaggi incano inetta un uom inbello.

85

E in dir uoi, contro il sallon si stanua
 Ognun di que' guemier per far sua piaga.
 Chi col pugnal, chi col' acuta lancia
 Da uicin, da lontan lo feru, e impiaga.
 E dai fianchi feriti, e dalla pancia
 E dal capo ~~che~~ sano il sangue allaga.
 E la salma infelice ella è sì pèsta,
 Ch' alla fame dei cani ancor non rista.

Il Fine del Canto Vudrùmo

Canto

3

Quella gente maggior, che agli mai può
 Rauda, al fin uerso Sassonia uenir;
 E per intrar agli inimici ignoti,
 Perché esso non ~~fu~~^{uenga} il cammin tener.
 L' incontra Vittichindo alle rimote
 Parti del regno, e il campo qui trattener
 Per più che ristorato dal viaggio
~~Atopirina~~
 Poter poi pugnar con più vantaggio.

4

Si temerario egli è, che ancora ha speme,
 Se non il Franco appien vender di tutto,
 Almen far sì, che indebolito, e neme
 Le forze sue, posia ui cada in tutto.
 E di quel, che già sparte antico nome
 Si ribellion, uant per vacuor un frutto.
 Ma ristorato il campo, affin là, dove
 Certo non s' attendea, fa' che patroue.

5

E mando' alcun poco i Sasson già uinti
 Sollecitare a suo favor allora.
 Ma il Re, che intor, dal rubet respinti
 Che nemici stranieri usiano suora,
 Valle che a loro ostav fossero acinti
~~E di franchi e di per~~
~~E de' franchi se di Sassonia ancora,~~
 Di Sassonia già doma, ed in emenda
 Vuole in pro' della Le, che l'armi giuda.
 Perché

9
 Ma appena tutta acciata, che si anduca
 L'armata fuor dai Capitani Francesi,
 Che suo puer, che i fion per loro Duca
 Sono da alcun sollicitati, e puti.
 Mentre non si può far che alcun gli induca
 Minacciando, od altri ancor costui,
 A far un gatto di nemici al uero,
 Anzi contro i Francesi e ognun conuerso.

io

Veggendo il Contestabile, che quelli
 Che agitar gli Dorneau, farsi nemici,
 E movimenti al suo signor stobelli,
 A uindicarsi inuita gli altri amici.
 Vengan, ~~dei~~ dei Cavalieri più pronti, e metti
 Meco diata, coi tanti alle pendici.
 E quindi fero Tedorico, e acuto
 Faccia che sia il cubetto in mezzo otto.

ii

Ma lunga via giunge il signor d'Orange,
 E tutta ancor piena di cura, o lutto.
 Onde un mal cammino affanna, ed angusta
 Il campo, che poi giunge a stanco, e lutto.
 Ma a quella di l'asson furia folange,
 Che non peranco esser mossa un gatto,
 Molto agacile fu battere il Franco,
 Che non grande ualor batti un uom stanco.

Dunque

12

Fuggi a Dugliano d'et no addio mal guido
~~Fu~~ Dai ~~lioni~~ il campo ~~stentato~~.

Fuggi baleno, e tra questi Corrado,
 Ma tra molti per' vito' Adagio.
 E n' d' un fiumicello a tempo il guado
 Non passava Corrado, anche ogli uiso,
 Stato d'aria, come scritto all' elmo
 Rimase stinto il Duce lor Dugliano.

13

Caso di ciò ammirato, a l' alto regno
 Contro i sassi si videro in quel punto,
 Che temperar' il concupito idigno
 Solo per' ella lor morte appunto.
 E altri d' uolenti a un alto luogo
 Sospender' fur, altri morir trappolato
 Da lancia ante, ed altri in vario guiso
 O bruciati, o uccisi, o posti uiso.

14

Che non giouè r'can in loro cura,
 Che del lor Duca han ciò fatto a sommaria;
 Quale poichè arriuò là, doue chiusa
 Stava l'armata sua con uallo, e forte,
 Ratto la causò fuor, ma poi confusa
 Purto uoto, che non uenia esser mossa,
 Perchè senti, che già Quimbugo è uoto,
 E con un vincitore h'è l'armi guiso.

ma gli

¹⁵
 Ma gli debbo Vittichindo con tante an
 Al venir animati, e persuasi,
 Che già son giunti, e già le tende han sparso
 Prima che il Re lo presentasse quasi
 Pur andò, che Teodorico a quella parte
 Vada a veder, perché ferma rimasi
 Sian iui quel quadrato, se il lor Duca
 Vittichindo s' è un dio, e gli conduca.

¹⁶
 E c'è un quattri di Teodorico
 Devoto ancora co' guerrieri suoi,
 E tu per tanto per t'aggiungi Enrico,
 E mi conduci i Cavalieri tuoi.
 Dio! al venir di costoro era il Nemico
 Presso nell'armi, ed erano già i due
 Corpi degli Uani, e Slavi uniti incontro,
 Sicché il Franco non può schivare l'incontro.

¹⁷
 Egli era andato esploratore, e due
 Far da soldato, e instituir battaglia,
 Perché l'oste un passo e l'altro, e lieve,
 Ma giungendo contra lui si taglia.
 C'è sanguigna la pugna abbenché breve,
 Che per nel primo attacco alquanto taglia
 La turba de' stranieri, ma poiché a forza
 Pugna, tutto il Germano primier l'ammorza.
 Dunque

21

Avendo nel politico governo
 Carlo introdotta altra miglior forma;
 Il duot, che a Edoardo un piante eterno
 Da vai schiavitù diu o uagli, o dorma,
 Come all'alma stagion sparisce il Verno,
 Che dell'anno l'età semel deforma,
 Ioan, ueggendo affine il Rege accinto
 A liberar il suo figliuol L'acinto.

22

E L'acinto non ist, ma uoltò anco
 D'appresso vanisav gli altri Prigionieri,
 E uoltò dal Carceri che uada allora,
 E gli uolandi uno de' suoi Bravoni,
 Che gli uolanda senza far dimora
 Quanti chiusi tenea nelle prigioni.
 Egli ne uolò. Ma br' mia brava intanto
 Ridimmi l'Idogarde ^{mi di} lottato, e il piante.

23

Idogarde, in prigion quator racchiusa
 Annuamente ella fu dopo, che diade
 Il fuoro testimone dentro l'accusa
 Della sua purità, della sua fedeltà;
 I bava, ueggendo ogni speranza esclusa
 Di più fuggir da quella cieca redde,
 Tacita, e cheta, e ist di quando in quando
 O si uolava piangendo, o sospirando. Ai.

24

Ah! gemib. ~~Lei~~ ^{Di} quell' abbe caue
 Risponder' che ancor parian gementi,
 E uotata da' miei lai quell' aia graue
 Ridiua ammolita i miei lamenti.
 Ma se fia che talor meno l' aggraua
 L' intero affanno, uicina in questi accenti:
 Ah che il morir lungi dal patri uento
 Non e' tutto il mio mal, ne tutto il dueto.

25

Morir? Io morirò, che a questo diemmi
 Al mondo il mio buon Padre, e la mia uita
 Colle lagrime mie non fia che ingemmi,
 O l' on di mia uita abbia per uita.
 Io, che, obben mortal mio Padre semmi,
 Pur si donna' di quanto, alla mia morte,
 E st' uenti per me, non mio conforto,
 Pate di cener mio gli fosse porto.

26

Morir? Io morirò, che già non temo
 Anco in tenera età di Cloto il taglio,
 E audacemente anzi il mio fato estremo
 Incontro, e anco spontanea il uogo io taglio.
 E, se di tomba alcun onor superno
 Sperassi, da me stessa entro mi taglio,
 Che non mai parer deue intoppetiva
 La morte a chi sempre morando uiva.

Morir

27

Morir? io morirò, che il colpo aucto,
 Se agli è misto ne' fatti, anco a quest' ora.
 L'ia nudo è il collo, ed appaure il petto,
 Ove il collo non basti, e paglia ancora.
 Ma che la spada il mio buon nome infetto
 Randa col suo aveleno, e infame io mora;
 E che si viva all' una mia: Qui giac
 Colui.... Dio più non può, ma freme, e tace.

28

Tace, che il duell gli anide i sensi ingotta,
 Ma se partar non può degnata freme;
 E surrogando in cambio alla parola
 Or il pianto, or lo sdegno, e rugge, e geme.
 Poi soggiungeva talora: Me' di consola,
 Che di se paga una vita non teme.
 Ed a chi mi fa' ra, di' uello è dono
 Morirò per di: Non fui, né sono.

29

Ma commendata in mente i cari amici,
 Che liberar uolea, vinora i lai.
 Quanto forti, o Eneide, tanto infelici,
 Dicea, da me' ridotti a questi guai.
 Ma forti della morte alme uictici
 Dal nostro frat tanto uirtu' omai.
 Ah perchè mai la Parca uoi qualora
 Reuse, a uoi me' non aggiunger ancora.

Ne ancia

No avrian la compagnia quelle grand' anime
 Di mè degnata abbenche morta infame.
 E forsi s' uerra, che l' evorich' salme
 Racchiude, seio aurd'bbe il frat mio nome.
 Non un invito aurt' d' allora, e palme
 La mia tomba cambiar fia mai ch' io brame,
 Quando, s' d'ben tra caui inculchi, e brame
 Con la loro la mia fia un dì comune.

Ah cava Diliuione, ah **Clautino**!
 Ah di tutti più cava ancor Diacinto!
 Per un favor contr' il favor farino
 Ognun d' essi a pugnar erasi acinto.
 E ch' io a mè non stava il iro d' d' hino,
 Pur dai laui omai u' auri diuinto.
 E uoi mè ancora dal nemico, d' d' gno
 Saluata aurt' che, o ritornata al regno.

O Diliuione, o **Clautino**, o entrambi
 Fori uoi, come amator d' il giusto!
 Chi mi davu' la mia prigione, ch' io cambi
 Cot' spetere di uoi s' d'ben più angusto?
~~E ch' io per miei capi, o lingua m'ha, tu cambi~~
~~E ch' io per miei capi, o lingua m'ha, tu cambi~~
 E miua sovra il monumento angusto.
 O Passaggio, Qui la Virtù dimora.
 Fermati al diuina nome, e il marmo adora.
 Porcia

33

Poscia dica: se il crudo uel cotto
 Appoggio invidioso a me' rapio,
 Torsi che sempre due uorrammi in petto,
 E m' aura ancor rapito il Tutor mio?
 Chiedea per via d' Araspe, ed in anfitro
 Intro, che fu posto in quel di no,
 Che ora fu chiusa, che spargea la fama,
 La fuga, che ella odi, che egli la trama.

34

In udir ciò con suon fido, e vero
 Ripigliava i lamenti, e te querelle.
 Fedele Araspe, a uri infame giro
 T'avevo' andato! Araspe mio Fedele.
 E forsi nel tuo uer dirai, che poco
 T'amauo, o tuo fui troppo crudele.
 Ma ne poco t'amai, ne tuo fui
 Crudele, e se tu muori, e' d'Ala alati.

35

Non t'abbidj, che e' uer, ma ben t'amai.
 Teco non fui crudele, ma fui mal cauto,
 E gia' ti sento dir: L'indovinai
 Quando al fuggir disconsigliai l'incauto,
 Altro che andar dal Padre, e i corti guai
 Ridir co' tuoi compagni a mensa lauta.
 Altro che il tuo Caustico, e l'ichione.
 Taci Araspe, deli bai: Hai ben ragione. Nella

36

Nella torbida mente onida immago
 D'Araspe gli pingea la fantasia;
 E com'ei fu d'Orto tal putago
 St'ist'ora rampognar quasi l'Idia.
 Poi gli parca, che d'altro sangue un lago
 Dall'amato Tutor spirante uscìa,
 E udissi dir: Tu m'ubbidir dovrai;
 Ecco il mio sangue, o lo calpesti, o il bevi.

37

Bevi mal consigliata, o ~~far~~ calpestata
 Questo sangue, che morto è tuo pur anco;
 Pur anco è tuo, che non fia mai che questa
 Mia fedeltà sen muova, e venga meno.
 Su, che dici, Magarde, alla mia Noia,
 Che statti in man vera, il cui cin bianco
 Fatti è in requiti? Or guidava allora:
 Taci Araspe, di lui, o di ch'io muora.

38

Mentre Magarde in sì funesto oggetto
 Dall'affanno occupato avea il pensiero,
 Colui, cui fu dal Re l'ordin diretto
 Sen giunse alla prigion del Caroniero.
 Delle chiavi il rimbombo a lui nel petto
 Ripercosse or, che il colpo fiero
 Sul uolto compari, che il suo sangue
 Ritornò, e divenne affatto sangue. Ma poiché

39

Ma poiché, come quella impression prima,
 Che noi già fetti ancor nostra natura,
 Si dispon' all' andar, che allora prima
 Colla morte cambiar la suaventura.
 Cot' Cavallier, che pur entrai prima,
 Quora il Travor nella prigione oscura:
 Andiamo, dice; Andiamo, oia uigilia,
 Ma dove? Ed ei: Dal gran Re' Carlo, o figlia.

40

Come il suono, talora il mondo rade
 Flaydiato dal sol, lo uide allegro.
 E come l' alba tra notte, e tarde
 Vigilie, in compagnia uisita un ego:
 Così il nome di Carlo ad Orlando
 Rallegra il cuor, e ogni fantasma negro
 Ne scaccia; Ed: Andiam pur, lieva ripose,
 E la gonna aggiustati, e il uel compose.

41

Ed in andando al Cavalier richiese
 L' altri Prigioni al Re' condurre ei deggia,
 E mentre quel gli risponde arde,
 Gli amati Prigionieri auvier, che uaggia.
 Gioia, amor, meraviglia il uor sorpre,
 Gioia, amor, meraviglia anzi gaudeggia
 E nel uenir, e nel uider, e nel rimir.
 O Diamante, O Austino, o Ippolione!

e 109:

42

E soggiunger uolea: Pur finalmente
 Rinvoglio ^{non} uoi, ^{ne ben} ~~che~~ ~~giacuto~~ come.
 Per cui d'olor uolta fui rousa
 Non che gli occhi bagnar, suolter le diuine.
 Ma di tanto non puote, e id piangente
 Basse applicar l'amato nome.
 Quando Lialinto, e Claustrino quando
 E quando Dichione andar nomando.

43

Come sorpresi di altri uero
 In ueggendo la lor liberatrice.
 E sgorgauan dagli occhi un pianto amaro,
 Che tenerezza, e compassione elide.
 Quando pure alla fine in uost ben chiaro
 E Claustrino, e Dichione ple dia:
 Deh, come, e quanto amate noi, che in nulla
 Meritammo il tuo amor, uigia fanciulla.

44

Noi di' suoi mali autori, e noi di quei
 Ceppi, che bi fecerua immota al nido,
 Noi di quelle catene, e noi siam noi
 Della tua prigione, noi siam, noi solo.
 Noi siam di quel galler, ond' or bi di
 Portar sul uolto il tuo passato duolo.
 Noi siam noi di quel pianto, onde le gotte
 Su cui cade inuttante, auar li puote.
 E il

45

E il dementito mio nelle tue penne
 Mirando, ognun dica, d'it come io uino?
 Che nonament' fra le mie catene,
 Così grave mi s'è m'andor cattivo.
 Di libertà, di vita, e d'ogni bene
 non v'è di spontaneamente pino,
 Pur che tu fusti illera. Ma che son questi
 inutili d'è, tu già il faresti.

46

E faresti, e uinesti, e i tuoi acquisti
 Co' tuoi traugli, e co' tuoi guai pagasti.
 Vinesti i mali, e noi per serui acquisti,
 Ed a ragion, se co' tuoi mal comprasti.
 Noi, quali per ci uedi traugli, e tutti
 Siam tuoi, cava d'ogard, e ou' non bosti
 La nostra confessione e fasti tuoi,
 Siam statti ancor. Fa' tu di noi che uoi.

47

Ma giacche andiam del Magnifico al loglio,
 Dal mi buon uor la libertà s'aspetta,
 Io però libertà non chiedo, e uoglio
 Se non la uede al cenno tuo soggetta.
 Che mi sanbbe ognor d'aspro uoglio,
 E come fissa al uero ^{uero} ~~aspro~~ salto
 Il rammentarmi, e dir: Questa fanciulla
 Tanto fore per me, per lei fo' nulla?

In di.

48

In dicendo così giungon là, dove
 Sta' il Re' tra' suoi Baroni in nono assio.
 Così l'antica età' pingesi un diad
 Cinto dd' Dori, ma più reuero in viso.
 Rodolfo ch'è qui già si comune
 Solo in udire d' lor uenir l'auviso.
 Ma giunti appena, non vatti el figlio
 L'un l'altro ad incontrarsi e Padri, e Figlio.

49

E poichè solo leggermente accinto
 Da molti anni era rimasto amoro,
 Spedissi tutto, e sen volo diadinto
 Ad abbracciar il caro Padre allora.
 E tenendosi forte un l'altro cinto
 Di soffocarsi almen per un foror,
 Se a forte amor, che si li fa' mai
 Teneu amor non surrogaua i baci.

50

Pur, dicea Rodolfo, o figlio mio.
 Pur, dicea diadinto, o Padre uedi.
 E chi mai se' tu vai di lùe' più
 Tornau splendendi all' orme de' piedi?
 E come tu, l'altro diadinto, quivi
 Dal tuo carcere mortal uino par uedi?
 O uita, dicea il Padre, e il Figlio: O uita!
 E par l'alma d'entrambi in un comista.

Volgar

⁸¹
 V'olenti Claudio a Carlo: o fin
 Sento, d'ista, m'è sforzi sui natura,
 Indi al Figliol: Dobbiamo attribuir
 A quell' inclito Re' nostra ventura.
^{Unguento}
~~Il~~ ^{Unguento} ~~prostra~~ in atto a lui d'ospite
 Intino il mon, e fedeltà gli giura.
 Allor Dicendo al Re', che in trono siede
 Rivenute l'adora, e bacia il piede.

⁸²
 Dicendo al figlio Claudio: l'io
 Vinto, e uoglio, e m'era di Re' grande,
 Anzi della sua fede, e del suo Dio
 Che in m'è altra vita, e miglior luce grande.
 Non fia che più con 1020 culto, e io
 Terra a portarmi altari altro gli stende,
 Ne ch'immoli stocusti, o inuasi ~~io~~ ^{io} ~~giuri~~
 Salvo al Dio de' Cristiani, ad altri Numi.

⁸³
 Quel Dio, che a m'è la vita, a k' la vita
 Salvo da tanti, e con gran perigli,
 A k' propone il suo buon Padre, e addita,
 Accio l'adori, e per suo Dio lo pigli.
 E come non seguir chi tanta aita,
 Dime il Figliol, u' di' ne' nomi origli.
 Per Dio lo uoglio, e daddmi st' che sia
 Da te offerto, e da me non chiesto pria. Ne le

54

Ne le notizie tue mi son già nuove,
 Ch' un tempo s' già, che a me più non si uola,
 E sin d' allora, che noi cercammo, doue
 Fusses i miei Fratelli, a me si uola.
 Sin uel cuore mio l' illustre proue
 Delle martir d' Aurora me' uola,
 E delle palme auguste, e tante impuro
 S' uola mi fa ueder l' istale chiore.

55

Ad esso indigito al sud mi porto,
 Ed esso ancora, e in esso, e ad esso credo.
 Credo, che egli s' il signor Giudice nostro.
 E a lui credo ancor io, che non uedo.
 E perche credo in lui, quindi mi mostro
 Voglioso del Battismo, anzi lo chiedo,
 Che sia quando, o gran Re, qua' il ciel ti mise,
 Riseruato a quest' ora a me' il promise.

56

Alligro Canto allora lo nostro stonde
 Verso il fanciul Diacono, anzi la destra,
 E Ludgero di lui la cura prende,
 E noi uiti romani più l' ammaestra.
 Ma brieve tempo in istruirlo spende,
 Che sapienza del ciel fugli maestra.
 Ed ammirava ognun con quanto zelo
 Cura anche di lui mostrata il cielo.

Ma sin

57
 Ma sin d'allor, che avanti al Re comparve
 La Prigioniera in quella sala angusta,
 Trasse in sé gli occhi di ciascuno, e parve
 Trarsi ancor i cuor la faccia sua adusta.
 Venusta ancor, benché in gran parte sparve
 La grazia sua nella prigione angusta,
 E dancava ^{da ognun ammirata, e voluta,}
 Che il Sol, sebben d'inverno, è sempre il Sole.

58
 Essa, che non è già d'unil statura
 Tien sparto il vire ad arte, e curvo il ciglio,
 E vacilla nel piè, fa' tal figura,
 Qual tra il popol de' fieri s'attenta il figlio.
 E poiché di Ludovico diede alla cura
 Carlo di Clodualdo il caro figlio,
 Volto alla bella Prigioniera chiese
 Che la sua condizion facesse palese.

59
 Avanti un Rege, in cui pien consiglio
 Non audina parlar poco, né molto,
 Ed il vanto, d'or miglior del 1410,
 E il candor virginal comparve al volto.
 Roma, e pallidissima a
~~sempre, e sempre~~ un tempo 1410,
 E vanto, e timor in un vacillo
 Fe' sì, che assai sotto la sua catena,
 Ond'anco è cinta, si regge appena. *Vedete*

60

Vuole il Re' che si ridga, e da sua porta
 La timidezza a vagionar conforta.
 E la clemenza al fin da parte porta
 Rasserena la faccia d'angue, e morta;
 E, perchè il Re' lo chiede, anco s'aspetta
 Più presso al di lui trono; e quando accorta
 Si fu, che tutti ad ascoltarla intenti
 Stavano, e cheti, usò in questi accenti.

61

Sin, del mio valor la fama è giunta
 Sin, dove il sol giunge a' suoi bei rai;
 Anzi passò dove l'acuta punta
 De' miei raggi del sol non giunse mai.
 E venendo a ritrovar questa costata
 Figlia in cieca prigione da tanti guai.
 E scissi allora in le parole poi:
 Ecco ben presto o libertà, o morte.

62

La libertà da tua clemenza io spero,
 Ma morte ancor da tua giustizia io temo;
 E, poiché daresti un ^{di lei} voto sincero,
 E con, già m'è udo, al fato ritorno.
 Io il morir mantenni, a dir il uero,
 Ma non più del morir mi dolgo, o gemo,
 Che curo esser mi dee, se per tua mano
 Rinviva, quando rinviva farò potendo.

Ma se

69
 Mentre ella ragionava, il dubbio affetto
 Dal mar del Padre via in lei si gittò.
 Stava pendente a ogni suo gesto, e detto
 Esaminando le sembianze ignote.
 Ma ogni tumulto nel petto
 Il Re con nuova istanza attutò presto,
 Chiedendo a lei, se, poiché, anche l'anni,
 Conobbe il Padre, e se quell'error la danni.

70
 E' il mio error, rispose ella, onde mi dannò
 Il tuo Rubello alla prigione, e al vago,
 Che sentai quei guerrier da lui condanna,
 E me' stessa sottrai dal duco giogo.
 Sempre abbonj, che mi facea tiranna
 Del sangue altrui, questo infelice luogo.
 Or questa, che aggo loro è la mia colpa,
 Fatti, che agguato se mi fia discolpa.

71
 Questi sono i guerrier, che a quell' buon Cicco
 A me' ignoto, con belus, e armate squadre
 Segnavo per salvar colui, che è Reo,
 E dir ti può le loro azioni leggiadre.
 D'andar con essi, e venir essi meco
 Senta fedeltà, e uovernar dal Padre
 Si diam la fe'; ma questi nostri fatti
 Vengon scoperti, e prigione di siam fatti. Volse

72

Volsa di Donia in non ignobil lito
 Che la coppia fudt mi condurre.
 E alla mia cor, ed al mio soglio unito,
 E a Lodovico, il Padre mio videro.
 Io condotti il mio Padre, e a lui rapito
 Fugli un figliol, prima che mi perdesse.
 Piansi il figlio rapito, e fessi allora
 Ch'io rapita gli fui, mi piansi ancora.

73

Questo mio buon tratto, che gli fu tolto
 Vuole dal nome suo, che pur si nome.
 E perche la Conscia in trinito al uolto
 Com' era, d'ildogard a me da' il nome.
 Tanti dieri uolte, e quattro e l'anno uolte
 Da che fui tolta, e cangiai faccia, e di nome.
 Che per uederlo la mia forma erpessa,
 Non mai dubbo il Padre mio, ch'è d'essa.

74

Non più più Lodovico a tal vacante
 Intenerito il uer uggier intanto,
 E nente era di se uè dando conto,
 Ei uè dando dai lumi un molle pianto.
 Pianto, ch'allo spargar tropp. era punto,
 Per la ragion l'ina frenando alquanto.
 Ma quando il suo pastar finì uolte,
 Più non par, e guidò: tu sei, tu sei.
 Tu sei

75

Tu sei mia figlia sì, tu mia Vergarde.
 E parvi il Cielo a me' ti torna in seno.
 Ah il tuo bel labbro, ah la pupilla ch'arde
 Quella di mia Consorte imita appena.
 O come a me' dopo sì infante, e tarde
 Giornate alfin m'arriva un dì sereno!
 E rivolto a Diavolo: ~~è~~ questa quella
 Figlia, dicea, ch'io giurai, e tua sorella.

76

E in dir così l'un, l'altro amica ch'erge
 Per suggellar queste espansion co' baci,
 Ma la Vergine insin che non raccorge
 Meglio di lor, non mist, ch'alun la baci.
 Chiede, ch'Avrappi almen venga, e gli porga
 La ricchezza d' detti lor nevai;
 E dal canov canuto Avrappi viene,
 E gliene fa' le ricchezze piene.

77

Sì, gli diceva il Vecchio intenerito,
 Questi è tuo Padre, e tuo Fratello è questo,
 Che lasciai quando ero io fui rapito
 Pel ratto d' altro figlio afflitto, e misto.
 Ah Claudio, ah signor mio seguito
 Colui disgraziato me da un lato infesto,
 Pur ti rineggio, ed a tuoi piè ritorno
 Colla figlia rapita in questo giorno. Poiché

78

Poichè prova *Stegarde* ebbe si chiara
 Che suoi Padri, e *Tratto* eran quor due,
 E questi a quella, e quella a questi a gara
 Facean d'amer le imbestanze sue.
 E poichè quini, e quindi onesta, e cara
 Quella accoglienza terminata fu;
 Il Re' chiede a *Clautino*, e *Richione*,
 Che di se' *Steti* ancor dasset ragione.

79

Comincio Richione: Io pur uendi
Aggagari, o *gion* *Casto*, il tuo uolere;
 Ma da me' uidi d' parenti miei,
 Che mi fur sempre ignoti inuan tri spere.
 Et Padri ancor la libertà perdi
 Nella mia infanzia, ed in region straniere
 Mi andasser lontan dal caro padri
 Quelle, che mi vagar, corran squadre.

80

Comincio alquanto e colli audaci degli anni
 Me accorsi ~~che spingono nel regno d'Affrica com'era~~
 Dal Padri d'*Clautin*, che a miei *Tivanni*
 Ragimmi, uidi la loro mia primiera.
 Tolsa il ciel, dirò un dì, che con inganni
 Voglia tradir la fede tua sincera.
 Tu mi hai per *Demitor*, ma d'altra schiatta,
 E puri ancor regal, tua stirpe è tratta.

Io m'

81

Io m'incrogliai di ricercar del mio
 sangue lontano, din Europa io uenni,
 ma pria pigiai compagno avar per Dio
 Questo figliol, che a gran fatica ottenni.
 Lirai varie nazioni di ullo io,
 ma fra loro non molto io mi trattenni.
 Alfin qua giunsi, o u' e' peggior di quante
 Religion vedute aucti inante.

82

Tu ben lo sai, che or d'ordignata tanti,
 Tu ben lo sai, che a tuo par la straggi.
 E qua osservai, come dell'empie genti
 il nume lambè l'uman sangue, e rugge.
 Tanto un dì i sacrifici orar credevi
 Di Diacinto, e il portan ministro fuggi.
 Ma dalla calca, e quel che e' peggio ancora
 Traditi, ambo fugion riam fatti allora.

83

T'accenno io dell'opre nostre in parte,
 Che banditor de' canti miei non sono.
 E fa' ostendemi rispetto ad aver
 La modestia dovuta a questo nome.
 Che se più miei saper puoi informarti
 Da Diacinto, o Rodogade, i qua' già in dono
 Fodon tua grazia, e non temer d'inganno,
 Ch'ingenui sono, e a li mentir non sanno.

Come

84

Come sembra talora il sen marino,
 Corabi gli Aquilon, tornar in calma,
 Che uoglio il Nochier del suo cammino
 Allertivo al partir la nave spalma.
 Ma quando lo creddea esser vicino
 A un'intera bonaccia, ei non si calma,
 Che insouamente gli Aquiloni usiti
 Vàn con furia maggiore urtando i listi.

85

Altro perier cori il reno anide
 Quasi di Clodoaldo, e gliet inuola,
 Quel reno, che poi anzi addor si uide
 Dal figlio ritrovato, e la figliola.
 Chi sa di uera. [Il uiet come non uide
 Sanguel, sanguel non giange, e ancor uisita]
 Chi sa che uaglia il mio passato lutto
 Rannodato il destin pagarmi in tutto.

86

Chi sa che quist il mio figliet non sia
 Ragito a mè ^{già dai} ~~dai~~ Corrali appunto.
 Richiede allora, che metti in uertigia,
 S' alcun regno di io' porti congiunto.
^{fiore:} ~~Tua~~ questo gioiet nel gremio in uia,
^{tra} ~~Tua~~ ^{tra} mi dice d' malto, e d' or traggiunto
 Cudendo del mio sanguel esser lo stemma
 Ne' ~~stali~~ ^{incrociati} ~~stali~~ in questa gemma.
 me la

87

Mè la dice, perche al collo un di pendenti
 Mè la trouo, quando gli uenni in mano.
 Eudo' allor Clodoaldo: Il sangue sento
 Il simpatico sangue, e il uita inuano.
 Quest' e' il mio figlio dal mio uoto asenti
 Tratto all' adusto soffio in t' lontano.
 O Pad' di m' figli! o m' uote' ego
 In immanti! o m' in moranti allegro.

88

Porcia diceua: io rianza facio
 Ch' e' questa, o Re, del cippo mio l' insegna;
 E questa la natura al manco braccio
 Dei nostri Primogeniti degna.
 Questo figlio, ch' al mio corpetto abbraccio,
 Rianzer per mio quanto conuigna
 Ecco e' lo dimostro. E in questa uoce
 Mostra di re, e del figlio i stali in uoce.

89

Dunque un al braccio ignudo ancora
 Stringe il figliolo, e dal figliolo e' tratto.
 O Clodoaldo, se non fa' che muora,
 E' mirant' d' amor, questo diletto.
 Ma il grande Catto stupéfatto ad ora
 I secreti del uoto, indi dal petto
 Tragge un sospiro, e, o Providenza, guida,
 E il mortal non ancor di re si fida? Come

Come ⁹⁰ ~~adesso~~ ^{già} a Tobia ^{già} tornasti i vai,
 E gli tornasti ancora il figlio in seno,
 E colla lui, e coi figliuoli vai
 Così quest' uomo constando appieno.
 E come ad ivacche a questo fai
 Spruntar dopo le nubi il dì sereno
 In cui morato il mio figliol Jacobbe
 Tenevo ancor dal uocchio uiglio piobbe.

⁹¹
 Piange sì di gioia il mio Diuoppe avendo
 Vivo morato, e salvator d' Egitto.
 Piange questi di gioia ancor ueggendo
 Viver lo padre, onde tant' era afflitto.
 Ma da quel salvator saluata essendo
 Se alla tua fè farai questo bragitto,
 Di gioia piangerà più che non reppè
 Pianger Jacobbe il mio figliol Diuoppe.

⁹²
 Indi uento ador Carlo uindto
 Il Battista accerta loro propono.
 Ma di già Clodualdo intento, e uolto
 Sen' era a persuaderli in suo sermone.
 Ne il consenso ad aver in uolte molto,
 Che cercavano omai l' escusione.
 Si può il paterno esempio apporre il figlio.
 Apprendetmi, o Padri, il gran consiglio.
 Ma il

93
 Ma il Re il Reame lor differir male
 Per sì che giunga il maggior dì dell' anno;
 Quando surge di Sicilia il sole
 Trionfator dell' infernal Tiranno.
 Intanto il buon Ludgero nel javole
 Nella fe' gli ammaestra; ed ogni inganno
 Che loro anco il Pagandmo insetto
 A quei suoi Cateumeni ha apertu.

94
 Un idolo è il vero Dio, dico, e d'Idola
 In adorar più dei fu nostra gente.
 E Tino egli è, ne l'unità è confusa
 O col numero in lui pugna, e diense.
 Che d' un l' misura è in altri due difusa
 Quindi per via d'amor, quindi di menze.
 Un Padre, un Verbo, ed un Amor, che è tale
 Che spirato da entrambi, a entrambi è uguale.

Fa' in questo Verbo il suo Vincero il Padre,
~~Quel che è il suo l'ovvio e noto.~~
~~Ed in l'angio, e col suo Amor lo fene.~~

Fa' su nel ciel quelle boate squadre,
 Di cui ~~non è una man~~ scacciata piovre.

Piovre il Demon in suo all' ampia madre,
 Ove ha la sua prigione, e là sta diore
 Là Vener, i'minul, Codone, e tante
 Deiodi, che adorate in marmi, in piante.

Ad im:

96
 Ad immagine sua form' ancor l'uomo,
 E di vil polve il suo immortal gli usò;
 Ma lusingato dal desio d'un homo
 La bianca stoffa original si usò.
 E il Padre già dal suo privato dono
 I figli ancor nel mal viaggio usò:
 Ma da mala dannata, e d'ira figlia
 A trarne, il Verbo umana carne piglia.

97
 Opva di Spirto Santo, e Amor perfetto,
 Che l'Alma Ebra di sua virtude adombra;
 E curare gli st' più puro, e netto
 Il giglio virginal di madre all'ombra.
 Benchè temete il natal del Pargoletto
 Che terra e mondo d'ogni intorno sgombra
 D'inimicizie quando il ciel più annotta
 Accoglie fra giuamenti entr'una grotta.

98
 E scorti avendo i tre sopra i trent'anni,
 Dopo già giudicato il suo Vangelto,
 Crocifisso morì sotto i Tiranni
 Della Giudea, rotto del tempo il Voto.
 Mostro' a tal morì inaspettati affanni
 Sentir natura; Alfin morto, al cielo,
 Più sconfitto l'inganno, e i fe' ritorno,
 D'onde dee ritornar l'eterno giorno. Alla

99

Allora giudichava' degne di vita
 L'opre buone, e le ne degne di morte.
 Però sin là lo spirito santo addita
 A' fedeli del crist le vie più & certe.
 Spirto, che come sposa s'è marita
 La Cattolica Chiesa; entro le porte
 Di noi chi va', vedrà mirabil arte,
 Ove del ben d'ognuno, è ogni altro appar.

100

E vedrà ancor come ogni cosa occulta
 Il sangue di Gesù rimetta, e atterga;
 E vedrà come un di debben risorta
 La carne nostra a nuova vita s'erge.
 Vita o dove non mai va' cosa imbrota,
 Vita o dove non mai la cosa alberga.
 Vita di Paradiso, o pur d'Inferno,
 Ma eterno Paradiso, e Inferno eterno.

101

Questo del nostro Dio veder dovem,
 Ed altro ancor, che spiegheremmi poi.
 Ma ella fu' la speranza ancor aggiunger,
 Ch'io' fedel, come uel ne' detti noi.
 Come a uno paterno, al suo uomem,
 E dir a lui: Padre tu sai, tu puoi,
 Che saggio sei, che onnipotem, ed ancor
 Vuoi nostro ben, che buono io non manco.

Nei

102

No si fidiamo già in nostri masti
 Ottenere quest ben, ^{che} da te ~~che~~ viene.
 Ma però siamo d'ottenuto certi
 Che del buon Patri min alle jent.
 Guarda le mani, e i pie da chiodi aperti,
 Guarda scelinati i vai, unde le vene.
 Egli per noi con quella noi purga.
 Or, se tra quei, io, che chiodiam a noia

103

Padre, che io ne uidi, a te chiodiamo
 Che si ueni ogni capo al tuo gran nome.
 E che nel tuo bel regno un di uenghiamo
 Di luce eterna a inghiottendar le chiome.
 Tu falla in noi, e fa, che noi facciamo
 Tua uolontade, nei tuoi uidi come
 Si fa da quelle inamorate menti
 A' tuoi cenni mai sempre ubbidienti.

104

Tu dacci il nostro pan di giorno in giorno,
 E se noi perdiamo, e tu perdona.
 E se il Nemico del tuo sangue a lume
 Vostri in peccato induc, non ci abbandona.
 Per sì che siamo in quest umil soggiorno
 Del nostro diglio, bal ~~giusto~~ ci dona,
 Che di ogni mal sian liberati, e fia
 Sempre tua gran mercede, se così sia.

ma alla

105

Ma alla Fe', alla speranza univ' si due
 Quella virtù d'ogni virtù Regina,
 La santa carità, che pronto, e lieue
 Fa l'uomo ad seguir legge divina.
 Legge, che in un facil pueretto, e brieve
 Raccolta tien la perfezion più fina:
 Ch'ami il tuo Dio con ogni uita, e affetto
 Ch'ami il Proximo tuo, come t'è scritto.

106

Ama il tuo Dio, ch'è l'Idolo, e non incuano
 Piglia il tuo nome, che ~~non~~ iouente adora.
 E ne' giorni a lui sarai affar godoso
 Non ti diuersta; e i tuoi Parenti onora.
 La man non ti macchiar di sangue umano;
 E da' laidi giacer t'attieni ancora.
 Lascia la voba altrui, lascia la fama;
 Ne l'altrui voba, o l'altrui donna brama.

107

Ma a far sì dolce legge ancor più molle
 Sette altre fonti di tua grazia aprio;
 Quando colà del Letargo sul colle
 Col sangue suo la Redenzione uscio.
 Ecco da quindici piaghe e gorga, e bolle
 Le motte loro il Crocifisso Dio
 Quel Settenario onde ^{già ai} ~~non~~ vedenti
 Più non sta il gran Re' suoi sacramenti.

Questo

Questo sangue ti lava, e l'anima ista
 Della tua grazia original imbianca.
 Questo sangue è, che t'unge allor, che aurata
 Nuovi Atleti alla fede, e gli infanca.
 Questa Carne è, che al non d'una paruta
 Fossi cibo dell'anima o lassa, e stanca.
 E questo sangue è, che t'imbebia i sensi
 Con interne delizie, e gaudij immensi.

E' questo sangue, che sull'or d'innome
 T'unge, e a sabbana ogni baldanza toglie.
 E' questo sangue, che si piangi, e geme
 Le utere tue, le utere tue porcioglie.
 Questi è, che a' sacerdoti eterno prume
 Cavallare, sull'anime, onde s'auoglie.
 Questi è, che fa' un ist' uore in doppio petto,
 E benedice a Coniugati il letto.

Or mentr' al vaneduto Paganismo
 Questi arcari Ludgero iua spiegando,
 Il di di que' figlioli al gran Trattato
 Destinato s'andava avvicinando.
 Qua il di, che rammebba al Cristianismo
 L'instituzion del Pan Celato, quando
 Vittichindo, che più fuggi nemico,
 Leonorinto uerna, e da mondico. Come

ii4

Ed un Brambin si grazioso e cavo,
 Che dal petto vapora il cor si sente.
 Ma uedo poi, che grazioso al pavo
 Non è con tutti, e non cavo ugualmente.
 Corre e con talun, con altro auaro
 E di sua grazietta alma innocente.
 Entra in talun come d'entrar uoglio;
 Ma schiuso in talun altro, e assai vitioso.

ii5

Ma nel seno del Re pietoso uide
 Che entro quasi impaziente, ed andante.
 Indi sen va, né più tra sé decide
 Come prima faceva, a rion si tante.
 E de' mendichi tra lo stuol si asside
 Su quella via dal Re calata inante,
 E che or dee ricalcar nel far ritorno
 Dal sacro altare al suo regal soggiorno.

ii6

Torna Carlo alla reggia, e dallo stuol
 De' mendichi ben ^{dotto} ~~conosciuto~~ caua;
 Che in pèrvar, che in quel dì di Dio il Figlio
 Di profonda umiltà norma gli daua
 Vuole pur ^{deh} ~~imitato~~, e da sé solo
 Degli ~~assenti~~ mendichi i piedi laua.
 Indi posciagli serua a tanta mensa;
 Per cui l'elemosinier l'oro dipenta. Vittichin.

117

Vittichindo 2° tra questi, e non in orso
 Qua di lui soggetto alcuno ancora.
 Solo l'oro in pigliar da un dito torto,
 che nella destra aura, soggetto s' allora.
 E sotto nome il dispensiero accorto
 Lo metteggio: Perchè qui mai dimora
 Vittichindo, e di noi tanto si fida?
 Taci, ripiglia l'altro, e al Re' mi guida.

118

Introdotta dal Re' sua patti appieno,
 E unanimamente il Re' l'accoglie.
 E i pare umiliori in tal terreno,
 No, se perdono non ebbe, alzar si uolse.
~~Luca~~ ^{Luca} o Duce, e come a padre in seno
 Vientelo al nostro, a dirgli il Re' si uolse;
 Io di perdono, e colto steso è to
 Io guzo ancor, che di perdoni il Cielo.

119

E ben da me tu giungi in lieto punto,
 E in di che nel mio uor pietà non langue.
 Siorne fra noi di missione appunto,
 Onde il Figliot di Dio dacci il suo sangue.
 E da me pare, e noi d'olor consunto
 In questi giorni dalla croce sangue
 Perdona a' suoi crocifisso nemici,
 Pansa, se posso voglio aver uolenti. Ma dimmi

120

Ma dimmi Vittichindo, a che ne vieni
 Oggi da me? Vieni con uor sincero?
 O come l'altre volte anch'oggi vieni
 Sotto false apparenze inganno uero?
 Vieni tu vancreduto? O son ripieni
 Di frode i tuoi ~~occhi~~ ^{disegni}? Io poi non chero
 Finto vancredimento, e se bugiarda
 E' la tua condorion, dal ciel ti guarda.

121

Risiglio Vittichindo: Il ciel mi guardi
 Pur dal mentir più, che da' miei flagelli.
 Tu abbatti, o gran Rege i miei stendardi,
 Tu mi vincedi, e mero i tuoi velti.
 Ma ad espugnar questo mio uor gagliardi
 Altri colpi prouai, che non son quelli,
 Che mi fanno uenir dalla tua mano,
 Benchè l'orbe uicin prima, e il lontano.

122

E pur e' un Bombinè quello, che porza
 L'indurato mio uor più, che ad amant.
 Vado oggi alun di uoi come accorze
 Quel Bombin, che sona il ministro inanti.
 E come dimotando alta allegrezza
 Entra nel petto tuo, Carlo, fortanti.
 Ma in talun altro uisotetto per
 Entra mal uolentieri, e per pannoio. Luo

123

Ecco io mi vando, e da mi' 1810 uaggio,
 Che quel pane non è, che sembra pane.
 Ne più, come fante, netto in dileggio
 Le nostre inimicizie, abbenche' siano.
 Ecco io mi vando, ed il Fratello chioffio,
 Che di buon uor innanzi a notte innanzi
 Superstizioni, ed al lauaio gio
 Fa' che venga mia moglie, e Abbon mio zio.

124

Lieto si dimostrava il Re, e gioiando
 Quanto non si può dir, per l'alto acquisto.
 Ma il buon Ludger con un parlar profondo
 Cominciogli a spiegar la fe' di Cristo.
 E ^{disse quindi in quei} prima gli ebbe a dir come in uor mondo
 Voglioso entra Gesù, ma merto, e merto
 Per chi entrò in uor macchiato, e quindi giurò
 Nostra fede a spiegar, che l'altro apprende.

125

In tanto da quel luogo, ove guardati
 Erano Abbon il zio, Feua la moglie
 Vengono con giustizia al Re' merati
 Che l'altrezza ogg' uirando uoglio.
 E pria dal buon Ludgero ammaestrati,
 Abbraccian poi la fe' con pronta uoglio,
 E con lor Vittichindo al fonte uanno,
 E quei di Clodardo in di uenne. introdotta

126

Intodoto già 'l'eva il dì festivo,
 Di cui l'anno maggior non ha uenuto,
 Onde dalla sua tromba il udinno
 Signor ritorna a visitar ciascuno.
 E del sol di giustizia al lume vivo
 Quello del nostro sol par forse, e buono;
 E se pure ha splendore, e leggiadria
 Sotto all'alba Gesù già già d'effluvia pria.

127

Con uggia pompa, e trionfal decoro
 Il Battismo di lor ualli apprestando.
 Din uertù uistato, e tutto in oro
 Sul liminar l'udger stalli aspettando.
 Viene la comitiva, e il Re' un loro,
 La qual si posera al buon Putato, quando
 Egli lor dirà: E chi da noi si chiede?
 Risponde d'essi ognun: Battismo, e fede.

128

E poiché uenuto lor uoglio pronto
 Vei quella fe', che d'ire al uel n' insegna,
 E poiché lor soffio m' uolte in fronte,
 In fronte uolte croce, e gli unge, e regna.
 Alfin dopo altri riti al sacro fonte
 Li guida un a mano, e uist che uigna,
 Mentre egli li battezza, il Re' paduino,
 E innora con la Dio, che è l'uno, e l'uno.

Poi

129

Poi deposto ciascuno il vecchio amante,
 Dal più Ludger candida uerità prese;
 E dalle mani del Pontefice tanto
 Rievse ancor le bianche ceneri auro.
 Rizzarsi non potea Carlo frastante
 A tal ~~esperta~~ cantante per si farne impeto.
 E più si mostra in questo di glorando,
 Che se R' è vincitoral l'adori il mondo.

130

Questi fuo, o Sassonia, i tuoi figli
 Semi di religione cristiana, o fido;
 Che conirata sotto i santi auspici
 Di santo R', getto ben saldo il piede.
 E ad onto per degli infidel non uenii
 Un tempo bella ancor mostra di diedo.
 Ma quanto un R' in tant'anni ebbe costruito
 Da un'apostata in breve andò distrutto.

131

Infelice Sassonia, e sin a quando
 Fervai lontano del Vaticano il gioio,
 E la fede, da R' che s'andata in bando
 Quando mai troverò fra R' più luogo?
 Quasi, che roua R' lagime spando
 Di pietà, che ho' per R' sono uno spago.
 E di tua fe' se uinciai del canto,
 Per tua fe' abbandonata io chiudo in pianto.
 Il fine del Canto Duodecimo, e l'ultimo

170

Handwritten text block 1

171

Handwritten text block 2

172

Handwritten text block 3

